

† S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE TERZA

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITÀ, BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R
GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Redattore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 19

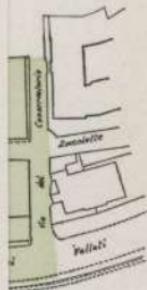
Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
12 Parte II - 2^a ed. 1973
13 Parte III - 2^a ed. 1974
14 Parte IV - 1^a ed. 1970

RIONE VI (PARIONE)
a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
16 Parte II - 1^a ed. 1971



RIONE VII (REGOLA)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 1^a ed. 1971
18 Parte II - 1^a ed. 1972
19 Parte III - 1^a ed. 1974

RIONE XI (S. ANGELO)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 2^a ed. 1971

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I

ronio

Pelle-

RIONE X (CAMPITELLI)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I

SPQR
ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE VII - REGOLA

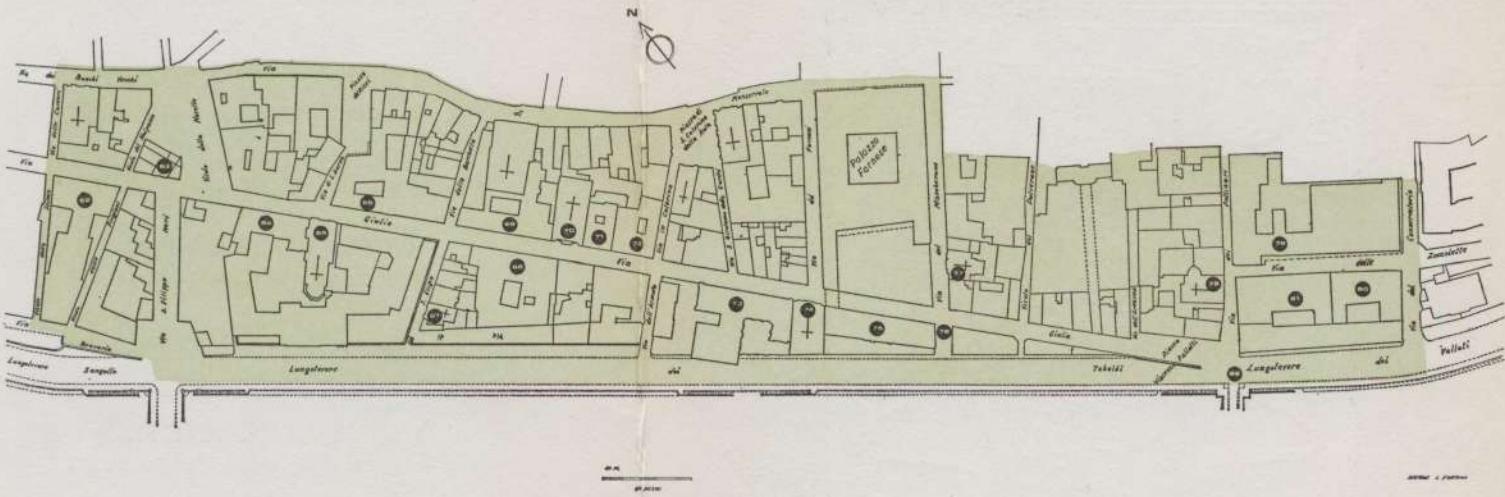
PARTE III

A cura di
CARLO PIETRANGELI

ROMA 1974

PIANTA
DEL RIONE VII
(PARTE III)

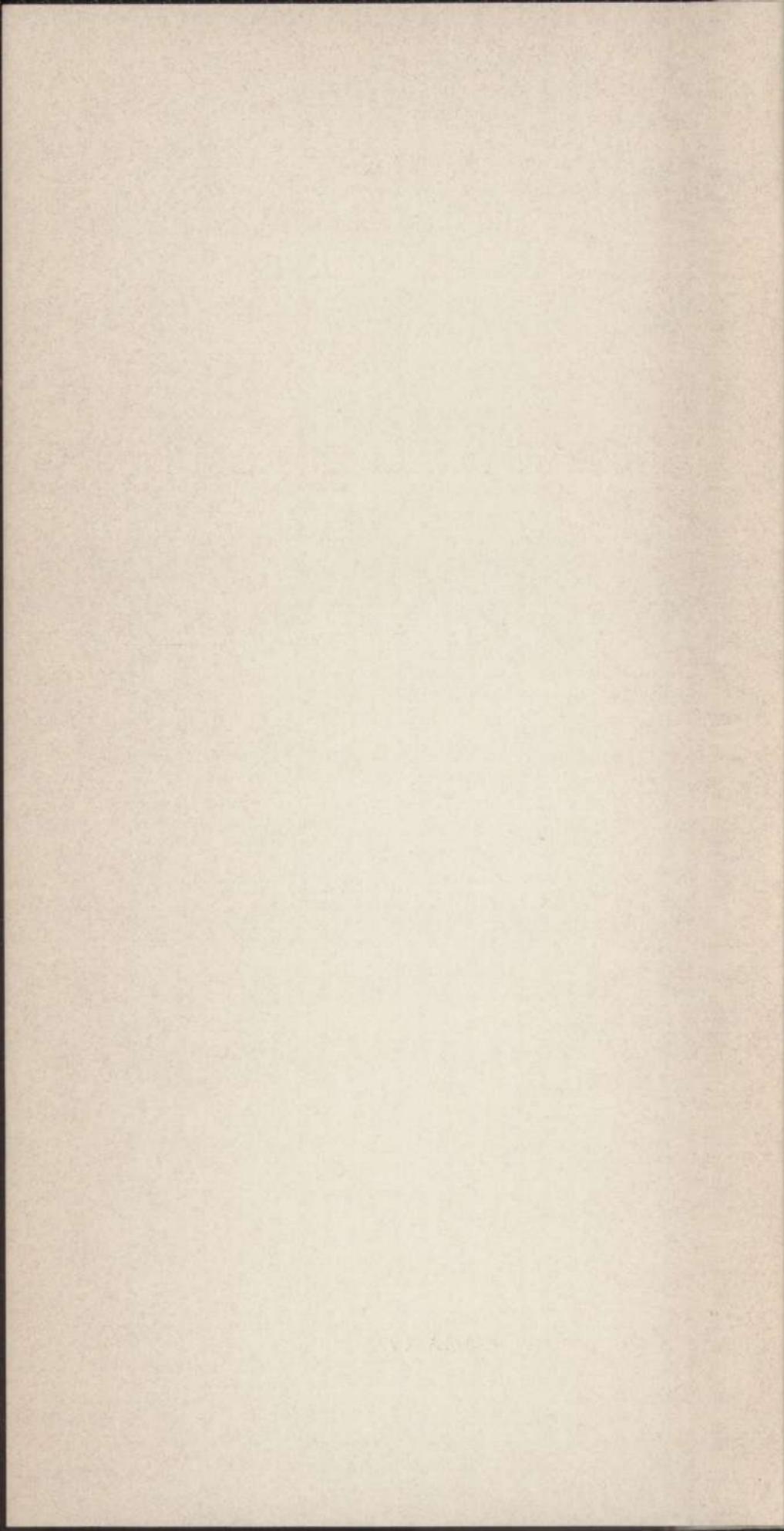
I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.



- | | | | | | |
|----|-------------------------------------|----|-------------------------------------|----|---------------------------------------|
| 62 | Carceri Nuove | 70 | Chiesa di Santa Caterina da Siena | 77 | Chiesa dei SS. Giovanni e Petronio |
| 63 | Chiesa di S. Filippo Neri | 71 | Palazzo Cisterna | 78 | dei Bolognesi |
| 64 | Collegio Ghislieri | 72 | Palazzo Baldoca. | 79 | Chiesa di San Salvatore in Onda |
| 65 | Spirito Santo dei Napoletani | 73 | Palazzo Falconieri | 80 | Oratorio della SS. Trinità dei Pelle- |
| 66 | Palazzo Ricci | 74 | Chiesa di Santa Maria dell'Orazione | | grini |
| 67 | Chiesa di S. Eligio | | e Morte | 81 | Conservatorio delle Zoccolette |
| 68 | Palazzo Varese | 75 | Antiquario Farnesiano | 82 | Ospizio dei Mendicanti |
| 69 | Palazzo degli Stabilimenti Spagnoli | 76 | Fontana del Mascherone | 83 | Ponte Sisto |

COPIA IN OMAGGIO

L. 1.000



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro del terzo settore di questo rione occorrono circa 2 ore.

Si suggerisce di iniziarlo dalle Carceri Nuove (Via Giulia, 52) giungendovi da Piazza della Chiesa Nuova (per il Vico Cellini e Via delle Carceri) e di terminarlo a Ponte Garibaldi.

ORARIO D'APERTURA DELLE CHIESE: (puramente indicativo e sempre variabile)

S. Spirito dei Napoletani: feriali ore 7; festivi 7,30.

S. Eligio degli Orefici: feriali 7,30-8,30; dom. 11-12.

S. Caterina da Siena: S. Messa la domenica alle ore 10.

S. Maria dell'Orazione e Morte: SS. Messe ogni sabato e ogni vigilia di giorni festivi, 17,30; 1^o venerdì del mese 17,30; Domenica ore 12.

San Salvatore in Onda: SS. Messe: feriali 7, 8; festivi 7, 9, 11; 1^o venerdì del mese ore 18.

ISTITUZIONI CULTURALI:

Biblioteca della Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1 - Tel. 852.052.

Circa 10.000 volume in lingua ungherese.

RIONE VII

REGOLA

Superficie: mq. 318.897.

Popolazione residente (al 15-10-1961): 7.511.

Confini: Fiume Tevere - linea retta in prosecuzione del Vicolo della Scimia - Vicolo della Scimia - Via delle Carceri - Via dei Banchi Vecchi - Via del Pellegrino - Via dei Cappellari - Campo de' Fiori - Via dei Giubbonari - Piazza Benedetto Cairoli - Via Arenula - Via S. Maria del Pianto - Via del Progresso fino al Fiume Tevere - Fiume Tevere (esclusa l'Isola Tiberina).

Stemma: Cervo d'oro in campo azzurro.

INTRODUZIONE

Il settore del Rione VII che interessa il presente fascicolo è quello situato lungo il Tevere; esso purtroppo, a causa dei lavori di arginatura del fiume e della apertura progettata e non realizzata di un'arteria tra Ponte Mazzini e la Chiesa Nuova, ha subito con le demolizioni danni assai rilevanti, ancora in parte non rimarginati.

Demolite, oltre alle pittoresche prospettive sul Tevere, sono state la chiesa di S. Nicola degli Incoronati a Piazza Padella, il cimitero di S. Maria dell'Orazione e Morte, l'Ospizio dei Mendicanti a Ponte Sisto con la chiesa di S. Francesco e la fontana dell'Acqua Paola (oggi ricostruita in Trastevere), la cui scomparsa ha tolto a Via Giulia il suo fondale.

Gravemente danneggiata è la chiesa di S. Filippino con l'annesso oratorio delle Piaghe, scomparso il Palazzo Ruggia, deturpato l'ambiente della fontana del Mascherone, manomessa la integrità di Via Giulia, alterato il Ponte Sisto, gioiello del Rinascimento.

Nonostante questi gravissimi danni, Via Giulia ha mantenuto in gran parte del suo percorso il suo carattere originario e la zona è ancora ricca di chiese, di palazzi e di importanti monumenti.

* * *

Nell'antichità lungo il Tevere erano il *Trigarium*, probabilmente più a monte della zona che ci interessa, e gli *stabula factionum*, nell'area intorno al Palazzo Farnese e a quello della Cancelleria. Più direttamente connessi col fiume erano i *Navalia*, che il Coarelli ha recentemente proposto di situare in un ampio tratto della sponda-tiberina, tra S. Biagio e l'Isola.

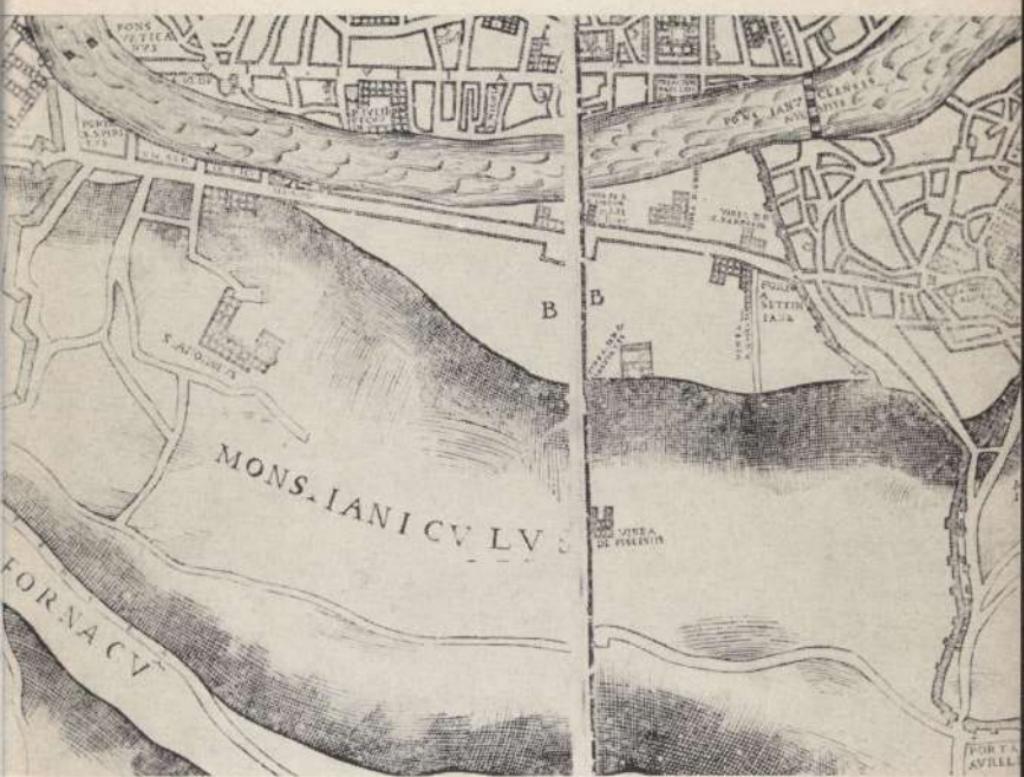
Il Tevere era limitato da cippi che segnavano l'area demaniale lungo la sponda entro la quale non si poteva nè costruire, nè piantare alberi. Uno dei cippi posti nel 54 a. C. si trova *in situ* sotto il Palazzo Farnese; un altro, rinvenuto anch'esso in posto presso San Biagio della Pagnotta, ricordava la delimitazione del predetto confine a *Trigario ad pontem Agrippae* avvenuta tra il 41 e il 44 d. C.

Due ponti attraversavano il fiume nella zona che ci interessa: l'*Aurelius*, corrispondente al Ponte Sisto, di cui parleremo, e quello di Agrippa ricordato nel cippo di S. Biagio.

Nel 1887 effettivamente furono scoperte le tracce delle pile di un ponte che attraversava il Tevere a circa 160 metri a monte di Ponte Sisto. Il ponte corrisponde da un lato all'odierno Lungotevere dei Tebaldi, e dall'altro al luogo in cui fu trovata la tomba di Sulpicio Platorino e al punto in cui la cinta di mura del Trastevere raggiunge il fiume (limite del Giardino della Farnesina). Secondo i Fasti Ostiensi il ponte fu restaurato nel 147 da Antonino Pio.

Lungo il fiume esisteva una cortina muraria tardoirantica con posterule; nel tratto corrispondente a Via Giulia si trovavano la posterula *de episcopo*, già ricordata presso S. Biagio, e quella *del pulvino* presso Ponte Sisto. Essa corrisponde all'asse di Via del Polverone ed è riprodotta in un acquerello di E. Roesler Franz; consisteva in un arco, chiuso da muratura, sormontato da una torretta con sporto su archetti pensili e mensolette marmoree; tutto scomparve nei lavori di arginatura del Tevere. Traghetti esistevano a S. Eligio (Via delle Barchetta, porticciolo detto di S. Alò) e in corrispondenza della fontana del Mascherone.

Nel fiume erano vari molini natanti, specialmente verso Ponte Sisto; alcuni vennero tolti quando il ponte fu restaurato da Sisto IV, altri scomparvero con la piena del 1598. È da notare che la rendita di uno di questi molini fu devoluta da Sisto V per il mantenimento dell'Ospizio dei Mendicanti.



Via Giulia nella pianta di Roma
di Leonardo Bufalini (1551)

Il grande evento urbanistico che diede un nuovo assetto a questa zona è la creazione di Via Giulia, voluta da Giulio II non solo per facilitare le comunicazioni tra due importanti zone cittadine ma per avviare il rinnovamento di un intero quartiere.

Di questa strada abbiamo già parlato descrivendone il primo tratto situato nel rione V (V, 4); essa è lunga circa un chilometro ed era la strada più larga della Roma del '500; per questo era detta « strada maestra » (*Magistralis*).

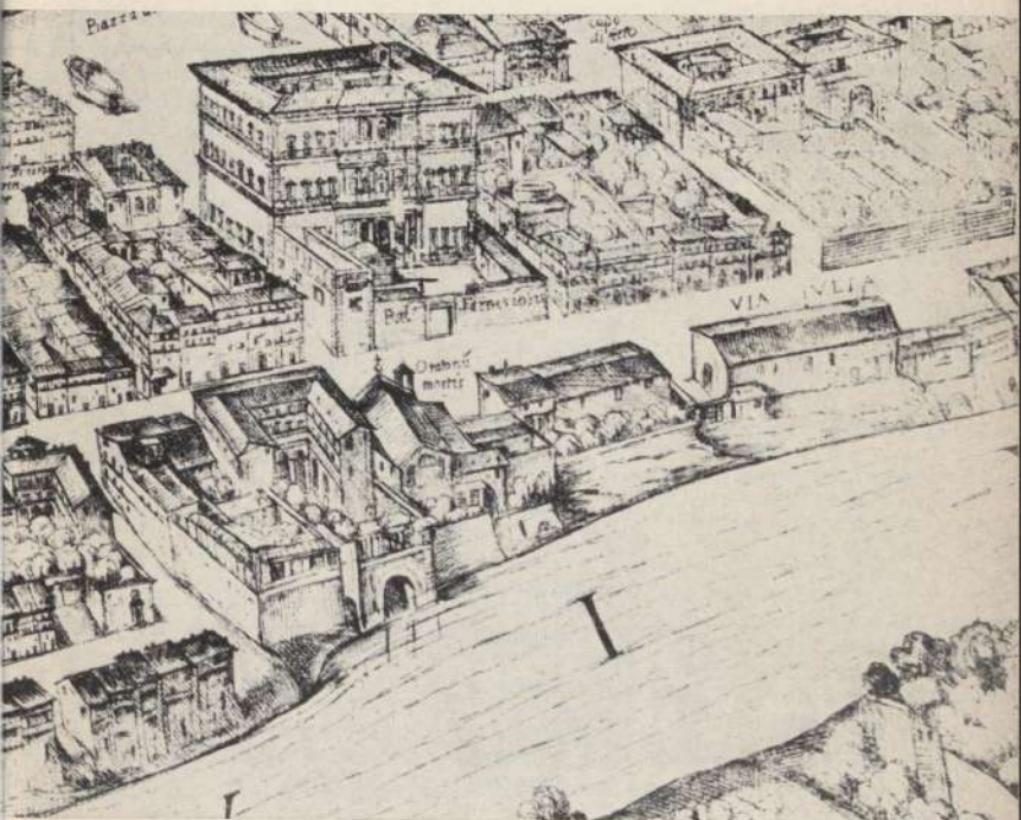
Sotto Sisto V furono lasticate alcune strade di questa parte del Rione VII: da S. Caterina della Rota a fiume, da Mons. Odescalchi (Palazzo Falconieri) a Ponte Sisto; da Ponte Sisto all'Ospedale della Trinità (Via dei Pettinari).

Come vedremo più particolarmente seguendo l'itinerario, in questo settore di Via Giulia sono situate alcune chiese « nazionali » e la chiesa di una delle maggiori corporazioni della città.

È da rilevare che lo stanziamento di una colonia senese in questa zona (*Castrum senense*) risale almeno al '300 e se ne ha notizia ininterrotta nei documenti tra il 1320 e il 1425. Essa dava il nome alle chiese di S. Austerio (poi sostituita da S. Eligio) *de Campo Senensi* e di S. Aurea (poi dello Spirito Santo) *Castri Senensis*. Le funzioni e le ceremonie connesse con le feste dei santi patroni o particolari eventi hanno dato origine a feste rimaste memorabili: voglio alludere alle chiese dei Senesi, dei Napoletani e dei Bolognesi e a quella dedicata al patrono degli Orefici.

Per la festa di S. Eligio si svolgeva una processione alla quale prendevano parte le giovinette dotate dalla Università (« Ammantate »); la strada veniva addobata con drappi e veniva condotto in processione un condannato a morte liberato secondo un antico privilegio di cui godevano gli Orefici.

Gran festa fu fatta dai Senesi nel 1720 in occasione della elezione a gran maestro dell'Ordine di Malta del senese Marcantonio Zondadari; due archi furono eretti nella strada, uno verso lo Spirito Santo dei



Il palazzo Odescalchi, poi Falconieri e la chiesa di Santa Maria dell'Orazione, e Morte, nella pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593). L'arco farnesiano non è stato ancora costruito.

Napoletani e l'altro verso Piazza Farnese; il Mascherone gettò vino; tra i due archi furono esposti i ritratti di senesi illustri; una macchina di fuochi d'artificio fu incendiata verso il fontanone di Ponte Sisto.

Durante il Carnevale in Via Giulia si svolgevano feste promosse specialmente dai Fiorentini.

Vi si organizzarono corse di bufali, vi furono effettuate sfilate di carri carnevaleschi; nel 1663 vi fu perfino corso un palio di gobbi ignudi. Durante l'estate si ottennero parziali allagamenti chiudendo gli sbocchi del fontanone di Ponte Sisto. Un torneo vi fu tenuto in occasione delle nozze di Domenico Sforza Marescotti con Vittoria Ruspoli, l'arco di Palazzo Farnese fu sfarzosamente addobbato per la nascita del Delfino di Francia, il futuro Luigi XIV.

* * *

Un incidente memorabile si svolse in questa zona il 20 agosto 1662 quando tre francesi che andavano verso Ponte Sisto vennero alle mani con alcuni soldati della Guardia Corsa del Papa. Si accese allora un tumulto in cui perirono un soldato corso e uno dei lacchè della carrozza dell'Ambasciatrice di Francia duchessa di Créquy. Ne nacque un gravissimo incidente diplomatico a seguito del quale l'ambasciatore lasciò Roma e Luigi XIV ordinò l'occupazione degli Stati Pontifici e del Contado Venosino.

Il Papa fu costretto al trattato di Pisa (12 febbraio 1664) a seguito del quale i Corsi furono allontanati dal servizio papale e fu eretta una piramide espiatoria avanti alla loro caserma in Piazza degli Specchi. La piramide era in pietra da taglio, alta 8 metri ed era circondata da colonnotti e sbarre di ferro; fu abbattuta qualche anno dopo a seguito del ristabilimento di buoni rapporti tra Clemente IX e la Francia.

* * *

Oggi Via Giulia, decaduta dal '600 in poi - specie dopo la costruzione delle Carceri Nuove - dal suo

ruolo di strada tra le più importanti della città, è in piena ripresa; numerosi edifici sono stati restaurati, eleganti negozi di antiquari e gallerie d'arte contemporanea hanno preso il posto di esercizi ben più modesti; è da augurarsi che la ricucitura delle piaghe inferte nel tessuto urbanistico e una più coerente disciplina della circolazione, con il divieto di sosta delle auto che oggi costituiscono due file ininterrotte ai due lati, contribuiscano a restituire a questa bellissima strada il suo decoro.



Case demolite tra il Vicolo dello Struzzo e il Vicolo delle Prigioni
(*Museo di Roma*)

Da sinistra a destra l'angolo del Collegio Ghislieri, il palazzo Ruggia, lo sbocco di Via Padella, il palazzo Pagani Planca Incoronati, le Carceri Nuove.

ITINERARIO

L'itinerario ha inizio da Via Giulia, sul confine col rione V segnato da Via della Scimia e da Via delle Carceri.

2 A destra al n. 52 le **Carceri Nuove** costruite per Innocenzo X da Antonio Del Grande tra il 1652 e il 1655 in sostituzione delle prigioni di Tor di Nona, di quelle di Corte Savella e di quelle di Borgo.

La costruzione per quei tempi fu un modello anche dal punto di vista umanitario e ciò è posto in risalto dalla iscrizione collocata sulla porta: IVSTITIAE ET CLEMENTIAE / SECVRIORI AC MITIORI REORVM CVSTODIAE / NOVVM CARCEREM / INNOCENTIVS X PONT. MAX / POSVIT / ANNO DOMINI / MDCLV (Innocenzo X pontefice massimo eresse nell'anno del Signore 1655 il nuovo Carcere, per la giustizia, per la clemenza e per una più sicura e umana custodia dei colpevoli). Quando il papa morì nel gennaio 1655 la fabbrica non era ancora compiuta; essa fu condotta a termine dal successore Alessandro VII il quale, prima di utilizzarla come carcere, se ne servì, in occasione della peste del 1656, come « stufa » in cui venivano lavati quelli che facevano quarantena a S. Pancrazio e a S. Eusebio.

L'edificio è tutto in mattoni con aggetti in travertino rustico o stucco trattati nello stesso modo.

Al p. t. 6 finestre rettangolari con inferriate e, al centro la severa porta fortemente rastremata con grande bugna al centro dell'architrave sormontata dall'iscrizione già ricordata.

Sopra, tre piani di 6 finestre ciascuno. I fianchi presentano una pianta vivamente articolata.

All'interno - desumiamo la descrizione dall'opera di Cecarius - vi sono una grande scala, due cortili, un piano terreno e altri quattro piani.

Al piano terreno erano le camere per l'esame degli uomini e delle donne, per i custodi, la cancelleria, i servizi, un cortile per il passeggi, due « larghe » per gli accusati dei delitti maggiori, due camere di castigo, un carcere per minorenni, una cappella; al primo piano due « larghe » per gli accusati di delitti minori; stanze per persone di civile condizione ree di piccoli reati, una camera per gli ebrei, l'archivio, un'altra cappella.

Al 2º piano una stanza per la « visita graziosa » di una apposita Commissione istituita fin dal tempo di Eugenio IV (1435), la stanza del cappellano, la conforteria, la cappella per i condannati a morte, una stanza di isolamento per i malati di rogna.

Nei due piani superiori erano disposte 17 « segrete » intitolate a vari santi; vi si accedeva da porte assai basse ed erano illuminate da una finestra posta in alto e protetta da duplice inferriata. Nel settore femminile erano tre « larghe » al primo piano, e tre « segrete » al secondo, la cappella, l'infermeria e l'abitazione della « priora ».

Vi erano stanze separate per ecclesiastici fino al tempo di Leone XII che destinò a tale scopo alcuni ambienti di Castel S. Angelo.

Nel 1842 vi erano racchiusi seicento uomini e ottanta donne.

Le Carceri Nuove durarono fino all'istituzione del Carcere Giudiziario di Regina Coeli e vennero usate per la custodia preventiva; successivamente vi rimasero solo i minorenni, che furono trasferiti in una sopraelevazione del tempo di Pio IX, oggi demolita.

Nel 1931 vi fu alloggiato il *Centro di Studi Penitenziari*, con una biblioteca specializzata, e il *Museo Criminale*.

Il museo, attualmente in trasferimento nell'edificio adiacente, « ha tre sezioni, una illustra la preparazione ed esecuzione del delitto, la seconda si riferisce all'attività statale che va dai sistemi di indagine della Polizia alla ricerca delle prove in sede giudiziaria sino alla condanna;



Cortile del Palazzo Ruggia, in demolizione
(*Museo di Roma*)

la terza è destinato a raccogliere quanto interessa l'esecuzione penale, sia come azione di Stato nei riguardi dei condannati, sia come effetti dell'esecuzione stessa per costoro (Ceccarius).

Oggi l'edificio è sede dell'*Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite per la Difesa Sociale*.

Di fronte alle Carceri Nuove, al n. 131, è un *edificio* di buona architettura costruito nel '700 dalla Confraternita del Gonfalone e annesso a S. Lucia, oggi sede dell'*Ufficio Studi e Ricerche della Direzione degli Istituti di Prevenzione e Pena* dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia. Potrebbe essere opera dello stesso architetto Marco David che nel '700 ricostruì S. Lucia (Salerno).

A sinistra si apre il *Vicolo del Malpasso*, che conduce alla «*Chiavica di S. Lucia*»; in angolo è l'edificio che 63 include la **chiesa di S. Filippo Neri** detta di San Filippino, costruita nel 1623 a spese di Rutilio Brandi da San Gemignano guantaio e Governatore della Compagnia delle Santissime Piaghe di Gesù Cristo istituita canonicamente nel 1607 e composta di fiorentini residenti a Roma, che si riuniva nell'Oratorio della Pietà, poi ai SS. Simone e Giuda e a s. Biagio della Fossa. Il Brandi, che era malato di gotta, la intitolò a S. Trofimo protettore dei podagrosi; dopo la morte di S. Filippo Neri fu dedicata al Santo Apostolo di Roma.

Nel 1728 Benedetto XIII incaricò Filippo Raguzzini di restaurare la chiesetta; dal maggio all'ottobre di quell'anno fu rifatta la graziosa facciata con la spesa di 500 scudi. All'interno il papa consacrò due altari; in quello di destra fu posto un rilievo medioevale con la *Crocifissione* proveniente dalle Grotte Vaticane; in quello di sinistra un dipinto di Filippo Zucchetti rappresentante *S. Trofimo che guarisce i podagrosi*. La chiesa subì danni a seguito delle inondazioni del Tevere e fu restaurata da Pio IX nel 1853; in questa occasione fu rifatto il quadro dell'altar maggiore rappresentante *S. Filippo Neri portato degli angeli in Paradiso* dipinto da



La Chiesa di San Filippo Neri prima delle demolizioni
(*Museo di Roma*)

Cesare Dies su disegno di Tommaso Minardi; sostituisce una copia del quadro di Guido Reni rappresentante *S. Filippo* che esiste alla Chiesa Nuova.

L'edificio è ora in totale stato di abbandono; resta solo la graziosa facciata del Raguzzini a due ordini; nel primo la porta e due specchi rientranti; nel secondo due finestre adorne di stucchi al centro delle quali è un medaglione ovale a stucco rappresentante *S. Filippo accolto in cielo dalla Vergine e dal Bambino in una gloria di Cherubini*.

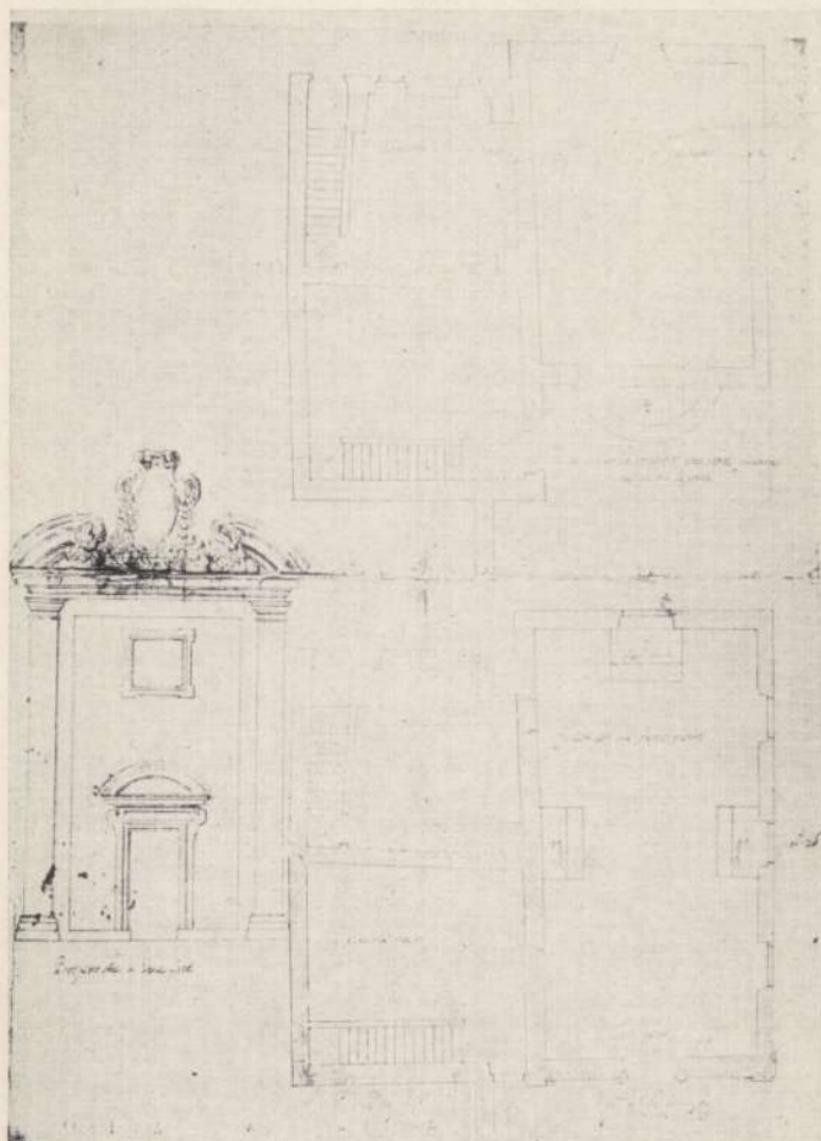
Grandi lesene sorreggono l'architrave con la scritta *Deo in honorem S. Philippi Neri dicatum*; su questo è il timpano con lo stemma della confraternita.

La chiesa è inserita nell'edificio ove avevano sede le opere create e dotate dal Brandi: un conservatorio per giovanette povere intitolato a S. Filippo Neri con annesso un piccolo ospedale per sacerdoti infermi; sulla facciata prospiciente su via Giulia, al n. 134, è una tabella di proprietà col motto della Confraternita: *Plagis plaga curatur* (le piaghe dell'anima si curano con le calamità).

Sul vicolo del Malpasso si trovava l'oratorio, oggi fatidico della Confraternita delle Piaghe di Gesù Cristo ove si trovava un dipinto attribuito a Federico Zuccari rappresentante *Cristo morto sul Monte degli olivi*.

La zona intorno a San Filippino è completamente sconvolta dalle demolizioni effettuate prima del 1940 per l'apertura di una nuova strada che doveva collegare Ponte Mazzini con la Chiesa Nuova e che poi non è stata più realizzata.

Le demolizioni hanno fatto scomparire integralmente o parzialmente a sinistra *Via della Moretta* (così detta da una antica farmacia) e sulla destra il *vicolo delle Prigioni* che costeggia le Carceri Nuove. Sempre sulla destra sono scomparse la *Via Padella* (approssimativamente sostituita dalla *Via S. Filippo Neri*) che sboccava in *Piazza Padella*, e il *vicolo dello Struzzo*; in una parola tutta la zona compresa a sinistra tra *Via del Malpasso*, *Via della Moretta*, *Via Banchi Vecchi* e *Via Monserrato*; a destra tra il *vicolo delle Prigioni*, *Via di Sant'Eligio* e il *Tevere*.



Progetto seicentesco per S. Nicola a Piazza Padella
(Archivio Pagani Planca Incoronati)
(da Pagani Planca Incoronati)

Da questa parte, parallele al Tevere, erano *Via Bravaria*, e *Via dell'Armata* che da qui giungeva alla strada presso Palazzo Falconieri che ancora conserva questo nome.

Tra il Vicolo delle Prigioni e Via Padella, al n. 50 di Via Giulia, era un palazzo settecentesco di proprietà dei Pagani Planca Incoronati; tra Via Padella e il Vicolo dello Struzzo, al n. 48, era un edificio di nobili forme architettoniche appartenente ai Mancini (Nolli) e ai Ruggia che fu la prima sede dell'Ospizio « *Tata Giovanni* ».

Qui infatti per interessamento di mons. Michele Di Pietro, poi Cardinale, furono ricoverati per dodici anni i « *callarelli* » che Giovanni Borgi raccoglieva e istruiva. Il palazzo fu acquistato da Pio VI per farne la sede dell'Istituto e qui morì il suo benefico fondatore.

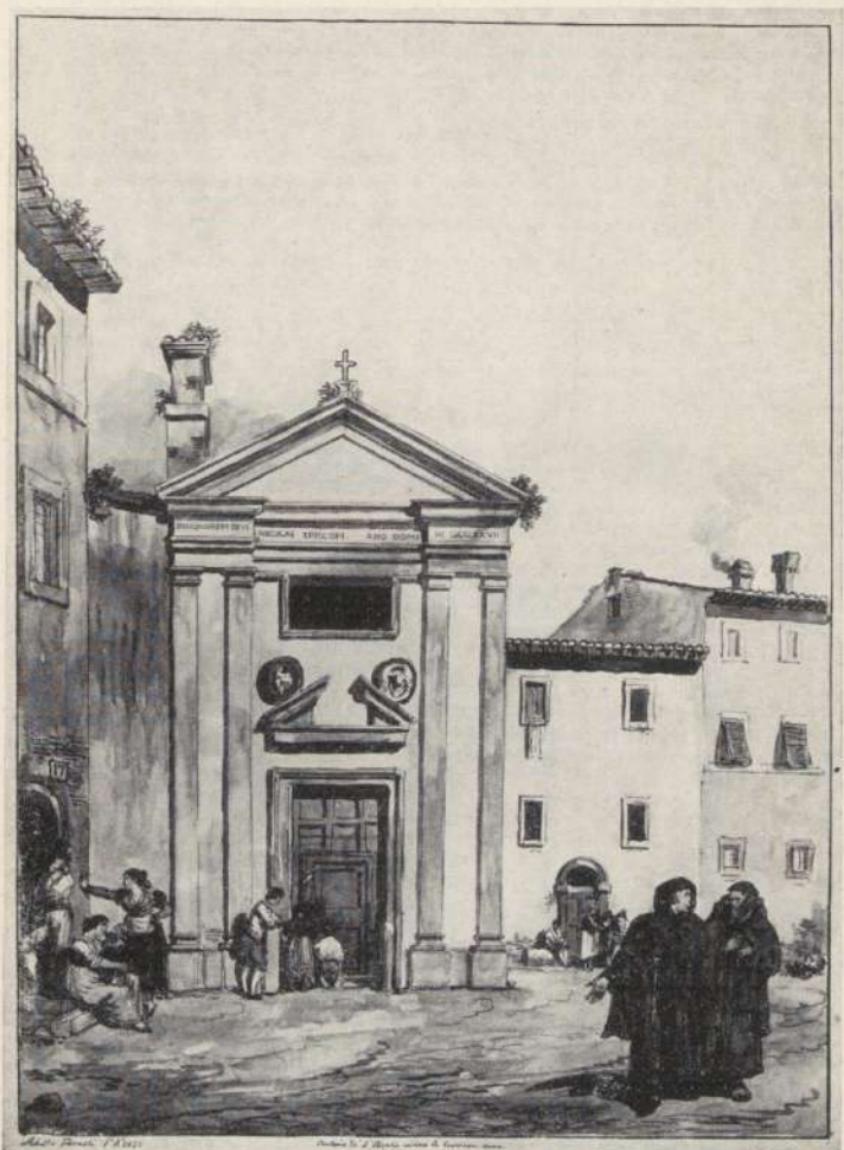
Piazza Padella, così detta probabilmente da qualche osteria o dalla forma della sua insegna, era detta anche degli Incoronati perché questa famiglia vi possedeva varie case e aveva, dal tempo di Leone X (1513), il giuspatronato sulla *chiesa parrocchiale di S. Nicola de furcis* detta anche degli Incoronati, demolita nel 1936. Il nome, con le varianti di San Nicola degli Impiccati o dei Giustiziati, derivava – si dice – dal fatto che qui si riteneva fossero eseguite anticamente le sentenze capitali. Più tardi la piazza divenne malfamata anche a causa delle cortigiane qui concentrate al tempo di Clemente VIII.

La chiesa era di origine antica ed è ricordata tra le filiali di San Lorenzo in Damaso nella bolla di Urbano III del 1186. Era a pianta rettangolare; nell'altare era un dipinto di Filippo Zucchetti rappresentante *San Nicola da Bari*; a destra era la sacrestia con un dipinto rappresentante *Benedetto XIII che predica al popolo in Piazza Padella*. Infatti al tempo di Benedetto XIII nel 1727 era stata restaurata a cura dei patroni Planca Incoronati. Sulla facciata era la scritta *IN HONOREM DIVI NICOLAI EPISCOPI ANO DOMINI MDCCXXVII*; lo stesso pontefice l'aveva consacrata nel 1728.

Era successivamente passata in proprietà della famiglia Lais (1871); venne legata al Vicariato di Roma dall'illustre astronomo oratoriano p. Giuseppe Lais.

Demolita per i lavori del Tevere, era stata ricostruita a cura di quella famiglia e si era conservata fino alla definitiva scomparsa nel 1936.

Nella chiesa era stato sepolto Giovanni Borgi, il popolare « *Tata Giovanni* ».



Achille Pinelli, Chiesa di S. Nicola a Piazza Padella
Acquerello - 1835 (*Museo di Roma*)

Da Via del Gonfalone a Piazza Padella, parallela a Via Giulia, era la Via Bravaria, che probabilmente prendeva nome da una famiglia Bravo da cui derivavano anche il *fundus Bravus* e il forte Bravetta (Romano).

Quanto al Vicolo dello Struzzo, derivava il suo nome dall'insegna di un'osteria.

Tra il Vicolo dello Struzzo e Via di S. Eligio è stato costruito tra il 1936 e il 1939 il *Liceo « Virgilio »* che occupa un'area di 4000 mq. ottenuta demolendo edifici antichi tra cui il palazzo Bonelli; esso costituisce uno dei più inopportuni inserimenti architettonici nel contesto del Quartiere del Rinascimento.

Verso Via Giulia esso include quanto resta del palazzo del Collegio Ghislieri, il cui portale è stato conservato al n. 38, e che faceva appunto angolo col Vicolo dello Struzzo.

64 Il *Collegio Ghislieri* fu fondato nel 1630 dal medico romano Giuseppe Ghislieri appartenente alla famiglia di S. Pio V; ebbe la prima sede dal 1656 in piazza Nicosia, da cui, dopo varie peregrinazioni (alle Botteghe Oscure di fronte a S. Stanislao dei Polacchi, nel palazzo Pamphilj alla Stamperia, a Via della Lupa), fu trasferito dal 1670 nel palazzo di Via Giulia. Fu posto sotto la protezione della famiglia Salviati e governato dai guardiani della Arciconfraternita del Sancta Sanctorum. Vi potevano essere ospitati per 5 anni 24 giovani appartenenti a famiglie nobili decadute dello Stato Pontificio; sei dovevano essere ammessi gratuitamente: uno designato dalla famiglia Chigi, uno dai Salviati, uno dal card. Fabrizio Savelli, il quarto dal Popolo Romano, il quinto dai Ghislieri, il sesto dagli eredi di Ghelmino Crotti che aveva contribuito alla fondazione.

All'estinzione dei Salviati (1794) fu nominato protettore del Collegio il Card. Carafa di Traetto, poi altri cardinali tra cui il Fesch che abitava nel vicino palazzo Falconieri. Quando nel 1839 il nome dei Salviati fu riassunto dal terzogenito della famiglia Borghese, tornò a questi il protettorato del Collegio. Esso fu dovuto



OSEPH CHISLERIO CIVI ROMANO ET MEDICO
PRIMARIO QVOD COLLEGIO A SE FVNDATO
ET ANNVO REDDITV SCVT. TRIVM MLLIV
MONETA CIRCITER DOTATO PRO ALVNI
PRAESERTIM ROMANIS AC EX OMNI DITIONE
ECCLESIASTICA IUS ELIGENDI VNVM ALV
NUM DE QVINOVENNIO IN QVINOVENNIV
PMA. VRBIS CONSERVATORIBVS FACULT
EM TRIBVERIT IUS AVTEM PERPETVO E
ENDI ESSE VOLVERIT PENES CVSTOD
SALVATORIS QVI SEMPER EX ROMA
GVNTVB NOBILITATE CONSERVATOR
IBIS HVNC LAPIDEM BENEFICENTI
ESTEM ET GRATÆ MEMORIAE CIV
BENEMERITO INDICEM POSVERE

ANTONIO MARIA DE ALTERIIS

VICINO VRSINO

COSSE

LAURENTIO MARGOTTO

ANTONIO COLUMNA CAPP. REGG. PRIMA



Roma, Palazzo dei Conservatori.

Iscrizione che conserva memoria del privilegio del Popolo Romano
di designare uno dei convittori del Collegio Ghislieri.

chiudere nel 1928 a causa di difficoltà finanziarie; la commissione amministratrice, dalla liquidazione del patrimonio, ha ricavato borse di studio annuali da erogarsi nella forma più aderente alle disposizioni testamentarie del Ghislieri.

Il palazzo aveva in origine due piani con un ammezzato sul piano terreno; la fronte si estendeva per 10 finestre; il portale, asimmetrico rispetto alla facciata, è di forme grandiose ed è adorno di un rilievo con la *Sacra Famiglia* posto su una lapide con lo stemma Ghislieri e la seguente iscrizione: IOSEPH GHISLERIVS PRAE(SE)NTIBVS AEDIBVS / PROPRIO AERE COEMPTIS COLLEGIVM FVNDAVIT / DOTAVIT ET DE COGNOM(INE) COLLEGIVM GHISLERIVM / NVNCVPARI VOLVIT AC PROTECTIONI DEIPA(RAE) / VIRGINIS MARIAE ET S. JOSEPHI COM(M)ENDAVIT (Giuseppe Ghislieri, acquistata a sue spese questa dimora, fondò il Collegio, lo dotò, volle che dal suo cognome fosse chiamato Ghislieri e lo raccomandò alla protezione della Beata Vergine Maria e di S. Giuseppe).

Di fronte al n. 141 è un edificio moderno che fino verso il 1860, quando fu ricostruito, mostrava ancora « alcuni belli fregi di gialli che per avventura vi aveva dipinto Pirro Ligorio... che nel rifabbricarsi della casa... furono gittati a terra » (Gasparoni).

65 Segue la **chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani**.

Al principio del '300 qui esisteva una chiesa dedicata alla martire ostiense S. Aurea con annesso monastero di suore domenicane; le suore nel 1514 furono trasferito a S. Sisto Vecchio.

Il 20 maggio 1572 venne qui fondata, per iniziativa del card. Inigo d'Avalos, la Confraternita dei Napoletani che dal 1585 fu eretta in Arciconfraternita. Nel 1574 essa acquistò dalle Suore la chiesa; in suo luogo nel 1619 venne iniziata una nuova fabbrica su disegno di Ottaviano Mascherino della quale nel 1650 Cosimo Fanzago eresse la facciata. Verso il 1700 l'edificio subì un radicale restauro ad opera di Carlo Fontana.



Achille Pinelli, Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani
Acquerello – 1835 (Museo di Roma)

La chiesa ha un periodo di grande fioritura di attività religiosa quando ne viene nominato rettore S. Vincenzo Pallotti che vi fissa la sua dimora tra il 1837 e il 1846. Il Santo fondò qui la Società dell'Apostolato Cattolico (4 aprile 1835) e vi celebrò per la prima volta l'Ottavario dell'Epifania (1836). Nel 1852, per iniziativa del primicerio del Sodalizio mons. Luigi Lancellotti, si iniziano grandiosi restauri della chiesa con la direzione dell'arch. Antonio Cipolla; essa venne riaperta al culto nel 1863 completamente rinnovata; nuovi restauri essa subì nel 1880.

Facciata a due ordini del Cipolla; nel primo è il portale scolpito da Giuseppe Palombini su cui *la mistica Colomba adorata da angeli e da serafini* di Pietro Gagliardi; le iscrizioni sui lati furono dettate dal padre Marchi e ricordano quella a destra la visita di Ferdinando I delle Due Sicilie nel 1818 e l'altra la munificenza di Francesco II che sostenne le spese per i restauri del 1852. Al 2º ordine stemmi di Pio IX e del Regno delle Due Sicilie, ai lati del rosone, (scult. Domenico D'Amico di Regno).

Interno: Nel pavimento molte lapidi provenienti dalla chiesa precedente; del celebre critico Francesco Milizia qui sepolto nel 1799 manca qualsiasi memoria. Sulla volta a stucchi gli stemmi di Pio IX e delle Due Sicilie. 1º alt. a. d. *S. Francesco di Paola risana un bambino* di B. Lamberti; ai lati monumenti dei Marchesi Dusmet de Smours (P. Canonica, 1950) con episodi della vita del card. Giuseppe Benedetto Dusmet arcivescovo di Catania.

Mon. del card. G. B. De Luca (D. Guidi, 1648) con la statua del defunto e quella della Prudenza e della Giustizia.

2º alt. a. d. *Gesù che spirà sulla Croce* (P. Gagliardi) (qui era un *S. Francesco che riceve le Stimmate*, del Cavalier d'Arpino, perduto).

Sulla porta a d. *Miracolo di S. Francesco di Paola*, med. in stucco attribuito ad A. Raggi.

Capp. Maggiore: Alt. consacrato da Benedetto XIII, 1725.

Nell'abside *Annunciazione* di P. Gagliardi; sarcofago di Francesco II, ultimo re delle Due Sicilie e della consorte



Lippo Vanni, Trittico da Sant'Aurea (particolare)
(Roma, Angelicum)

Fot. Gab. Fot. Naz.

Maria Sofia di Baviera; urna della loro figlia M. Cristina Pia († 1870); Busti di S. V. Pallotti e di Pio IX.

Nei pilastri della cupola: *S. Cristina, S. Sofia, S. Teresa d'Avila, S. Ferdinando* (P. Gagliardi); nei peducci *Gli Evangelisti* (P. Gagliardi).

Sulla volta: *La SS. Trinità fra Angeli e Santi* (G. Passeri, 1707).

Sulla fronte dell'arco: *Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo* (P. Gagliardi).

Sulla porta a sin.: *Miracolo di San Francesco*, med. in stucco attr. ad A. Raggi.

3^o alt. a sin.: *Martirio di San Gennaro* di L. Giordano (1702-1703).

2^o alt. a sin. Alt. della *Madonna del fulmine*, con colonne di broccatello; affresco staccato di scuola umbro-laziale del sec. XV.

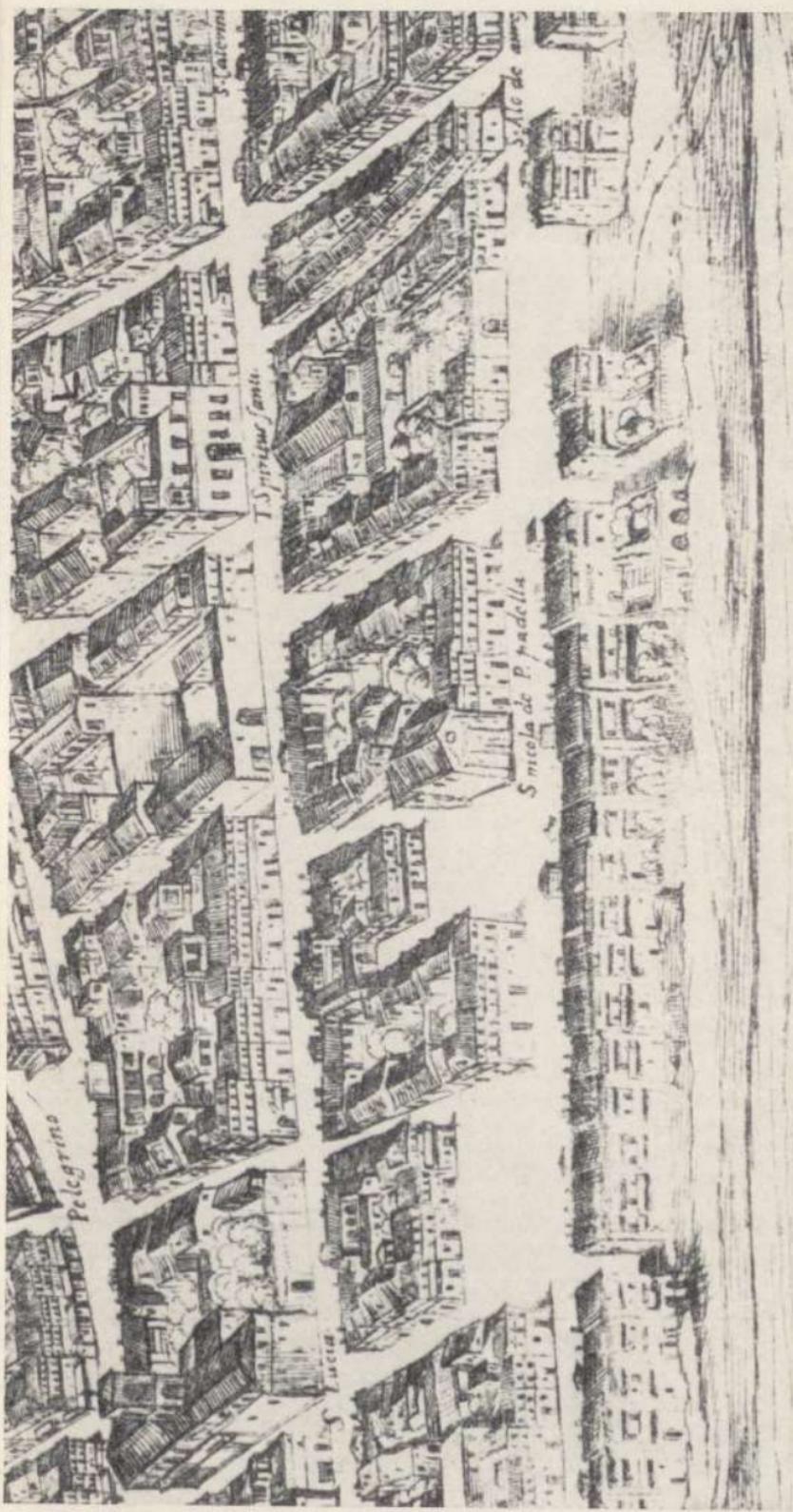
1^o alt. a sin.: *San Tommaso d'Aquino risana un fanciullo* di D. M. Muratori; tomba di mons. Pietro Nicola Corsi dei Conti d'Istria (2^o metà sec. XVII).

In un'aula dell'« Angelicum » è conservato un pregevole trittico a fondo oro di Lippo Vanni rappresentante la *Madonna col Bambino, S. Domenico e S. Aurea* e fatti della vita della santa, proveniente dalla antica chiesa delle Suore Domenicane (1358).

Accanto alla chiesa di S. Aurea esercitò il suo benefico apostolato Leonardo Ceruso da Carifi Casale detto « il Letterato » (1551-1595) che si dedicò al ricovero e all'educazione dell'infanzia abbandonata, prima nel cortile detto dei Chigi in Banchi, poi in via Giulia « dove è una Madonna tra la chiesa di S. Caterina da Siena e quella dello Spirito Santo, che con la cappella e altare fece ornare di pitture ed altri ornamenti » (Piazza). L'opera si trasferì più tardi sulla Via del Corso e infine conflì nell'Ospizio di S. Michele.

A sinistra della chiesa dei Napoletani era un bel palazzetto settecentesco di 6 finestre appartenente alla Arciconfraternita dei Napoletani, il cui stemma si vedeva su una delle porte (n. 34); esso è stato demolito verso il 1940.

Di fronte alla chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani è *Via di S. Aurea*, all'angolo della quale, al n. 144, è un casamento del '600.



Via Giulia e la zona verso il Tevere tra il vicolo della Scima e Via S. Eligio
Particolare della pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593)

66 Tra Via di S. Aurea e *Via della Barchetta* si estende ai nn. 146 e 147 il **Palazzo Ricci** (vedi parte II) con una facciata eretta dopo il 1634 da Giovanni Andrea Ricci che presenta due portoni con balconi e al primo piano quindici finestre; nel piano superiore l'architettura si differenzia; infatti l'edificio, che anche oggi è smembrato in varie proprietà, deve aver subito nelle parti che lo compongono differenti vicende.

Si gira a destra in *Via di S. Eligio* avendo da un lato la mole incombente del Liceo Virgilio e a sinistra alcune casette.

Un tempo quasi sulla prosecuzione di *Via della Barchetta* si apriva la stretta *Via della Lunetta*, che prendeva nome da un forno e conduceva, con percorso non rettilineo, sulle rive del fiume ove era il traghetto.

Sull'angolo con *Via Giulia* era la casa dell'orafo senese Francesco d'Antonio passata poi ad Agostino Chigi che la restaurò e vi aggiunse un giardino di proprietà dell'Università degli Orafi. Coi Chigi confinava la casa dell'orafo Bernardino Passeri morto nel 1527 durante il Sacco di Roma dopo aver tolta una bandiera ai Lanzi-chenechi.

Vi era inoltre un palazzo della famiglia Spada sulla cui porta era scritto C. M. ANGELVS SPATA.

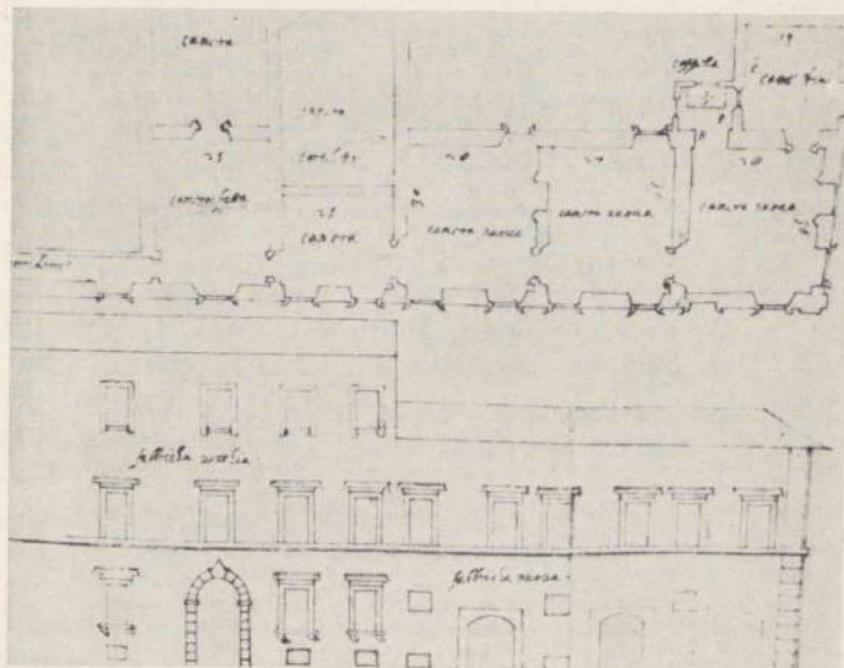
Ora al n. 2-3 è una *casa* di imitazione antica in cui sembra originale solo la finestrella al p. t.

Al n. 68 è una *casa* « a schiera » di proprietà dell'Università degli Orefici.

67 Si giunge ora alla **chiesa di S. Eligio**.

Essa fu eratta dalla Confraternita degli Orefici e Argentieri alla quale Giulio II nel 1509 concesse l'approvazione canonica e l'autorizzazione a costruire una chiesa intitolata al suo santo patrono.

Nel dicembre 1514 la corporazione ricevette dai *magistri viarum* un pezzo di terra dove era « la strada vecchia » quale ricompensa per un terreno lasciato libero a seguito del crollo di una chiesa (S. Eusterio?) e ridotto a strada pubblica. Effettivamente nei restauri del 1955 si sono rinvenuti su via dell'Armata i resti di una



Disegno della facciata di Palazzo Ricci su Via Giulia
(Archivio Ricci Paracciani, Montepulciano)
(da Salerno, Spezzaferro, Tafuri)

chiesa più antica che potrebbe essere quella cui alludono i documenti.

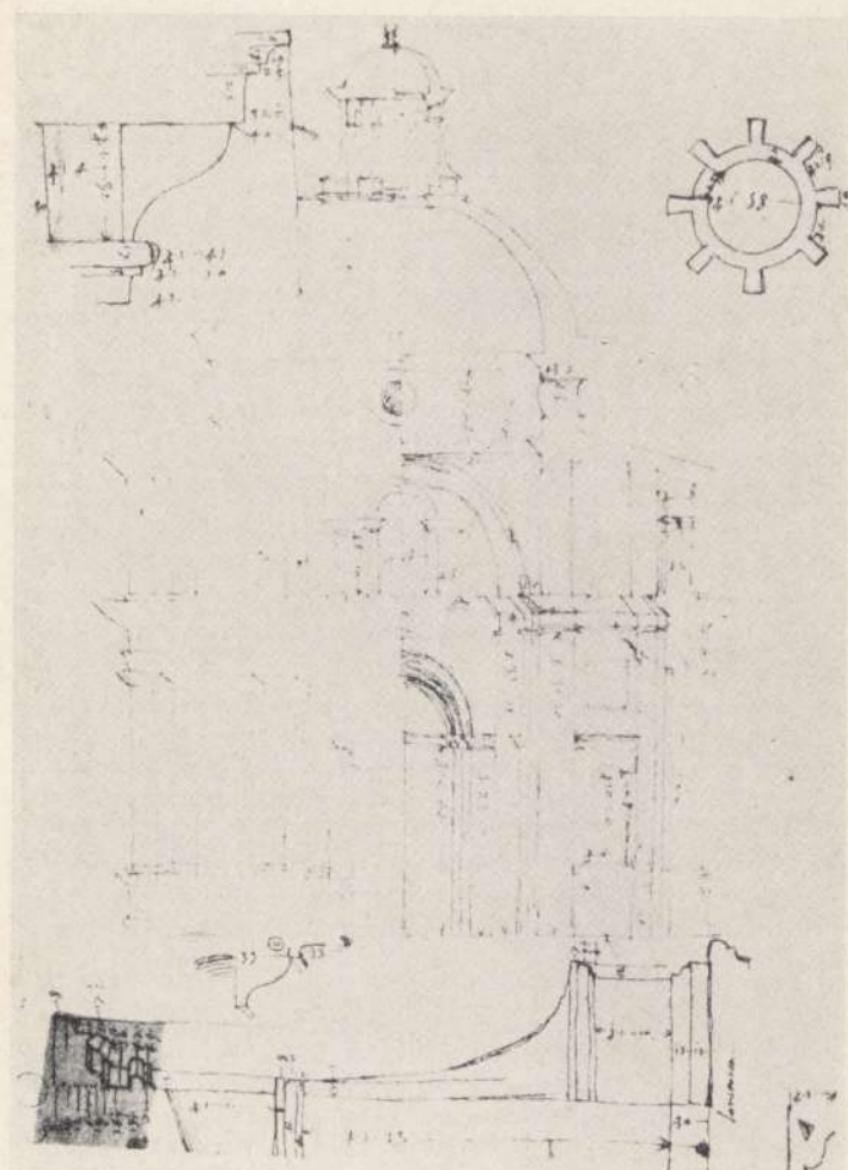
La costruzione dovrebbe essere stata iniziata nel 1516; nel luglio 1526 si stava voltando la cupola; nel 1538 fu realizzata la lanterna; nel 1575 si effettuarono lavori di rifinitura interna.

La paternità della costruzione è oggetto di vivace discussione tra i critici: esistono due disegni, agli Uffizi: uno di Sallustio Peruzzi assegna la chiesa a Raffaello, l'altro di Aristotile da Sangallo, rappresentante la cupola e la lanterna, reca l'attribuzione a Baldassarre Peruzzi.

Generalmente si ritiene che una prima fase sia da attribuire a Raffaello, sotto l'influenza di Bramante (al quale, sia pure dubitativamente, viene assegnata dal Bruschi, almeno come progettazione); i lavori sarebbero stati continuati dopo la morte di Raffaello (1520) da Baldassarre Peruzzi che avrebbe voltato la cupola; il suo completamento sarebbe opera di Aristotile da Sangallo.

Ma il 13 febbraio 1601 la facciata crollò; se ne affidò la ricostruzione a Flaminio Ponzio che venne completata nel 1620 da Giov. M. Bonazzini, sempre su disegno del Ponzio. La chiesa è stata restaurata nel 1962 a cura del Nobile Collegio degli Orefici e Argentieri di Roma che ne è proprietario e custodisce il prezioso archivio delle Corporazione, sorta il 26 giugno 1508.

Facciata di Flaminio Ponzio a due ordini, simile a quella originaria di Raffaello; nel 1º ordine, fiancheggiata da coppie di paraste, si apre la porta sormontata da timpano; nella trabeazione si legge la seguente iscrizione: *Sancto Eligio templum / picturis signis valvis marmore / atque omni ornamento / Corpus Aurificum fecit et exornavit* (In onore di S. Eligio questo tempio, con pitture, sculture, porte, marmi e ogni ornamento, la confraternità degli Orefici eresse e decorò); nel 2º ordine grande finestra rettangolare; terminazione a timpano.



Sallustio Peruzzi, Prospetto e sezione di Sant'Eligio degli Orefici
(Firenze, Uffizi)
(da Salerno, Spezzaferro, Tafuri)

Interno a croce greca sormontato da cupola, armoniosissimo e solenne pur nelle modeste proporzioni.

Alt. a d.: *Adorazione dei Magi* (sul luogo di affresco di analogo soggetto di F. Zuccari, 1569); nei pennacchi *Sibille*: affr. di G. F. Romanelli (1639).

Mon. del celebre argentiere forlivese Giovanni Giardini (1722).

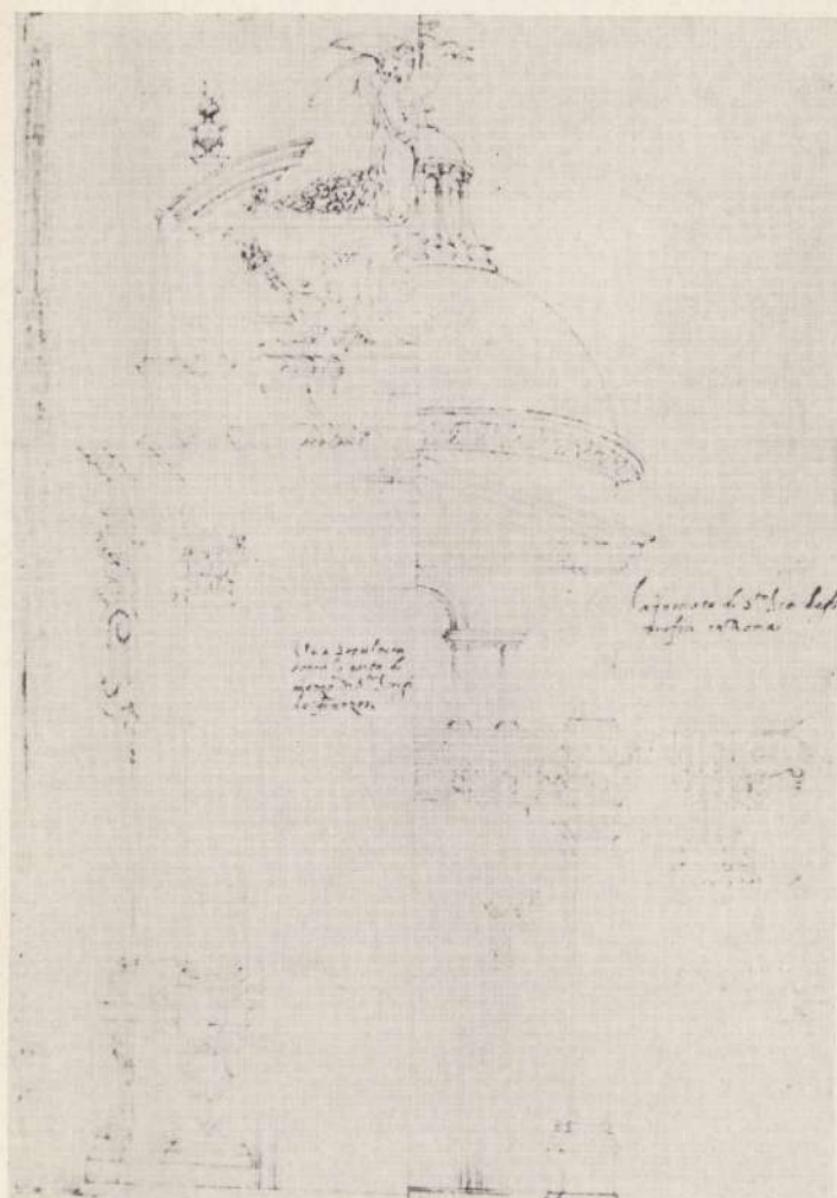
Nell'abside: *Madonna tra i SS. Eligio, Stefano e Maria Maddalena; Gio. Battista, Lorenzo e Caterina d'Alessandria*. Nel catino: *Eterno Padre che sorregge il Crocefisso*; affr. di Matteo da Lecce. I *Profeti* ai lati e in alto la *Pentecoste* e gli *Apostoli disputanti* sono di Taddeo Zuccari (Salerno)

Alt. a sin.: *Adorazione dei Pastori* di Gio. de Vecchi 1574; *Sibille* del Romanelli. Busto di S. Eligio con reliquia offerta dal vescovo di Noyon (1628). Ai lati dell'altare: *busti dei SS. Andronico e Atanasia* protettori della Corporazione dei Giovani degli Orefici e Argentieri (distaccatasi nel 1709 dalla Corporazione degli Orefici e Argentieri, pur rimanendo nella Confraternità).

Su via Giulia in angolo con via S. Eligio, al n. 23/A è una *casa del '600* con cantonale bugnato nella cui porta è la scritta A. DIORIO (A. Di Jorio?) che potrebbe essere sul luogo di quella dei Chigi già ricordata.

68 Al n. 16 è il **palazzo Varese** del sec. XVII, con sei finestre protette da inferriate e botteghe al p. t.; 14 finestre al 1° e al 2° piano e altrettante finestrelle sotto il ricco cornicione nei cui cassettoni si alternano aquile ad ali aperte e castelli torricellati (Varese).

Fu costruito c. 1617-18 da Carlo Maderno per mons. Diomede Varese (c. 1582-1652); vi abitò anche mons. Pompeo Varese arcivescovo di Adrianopoli e nunzio a Parigi dal 1675 al 1679. Passò poi per eredità ai Degli Atti (famiglia oriunda di Sassoferato che tra il '300 e il '400 ha dato a Roma due Senatori, Atto e Ungaro degli Atti) che mutarono il proprio nome in Varese alla estinzione di quella famiglia. Mons. Giuseppe Varese, già Degli Atti, nel 1788 legò il Palazzo alla Congregazione di Propaganda Fide. Nel



Facciata di Sant'Eligio prima del 1620 (a destra): disegno di anonimo
sec. XVII (Firenze, Uffizi)
(da Salerno, Spezzaferro, Tafuri)

1881 fu alienato e acquistato da Vincenzo Benucci; passò poi al Mencacci e ai Mancini.

Al n. 4 è un **palazzo Pamphilj** poi Falconieri (Nolli, 1748), Sansoni e Lecca. Il duca Lecca di Guevara lo fece restaurare, come ora si vede, dall'arch. Clemente Busiri Vici.

Il portone è ad arco bugnato; al 1^o e al 2^o piano 9 finestre; pittoresco cortile.

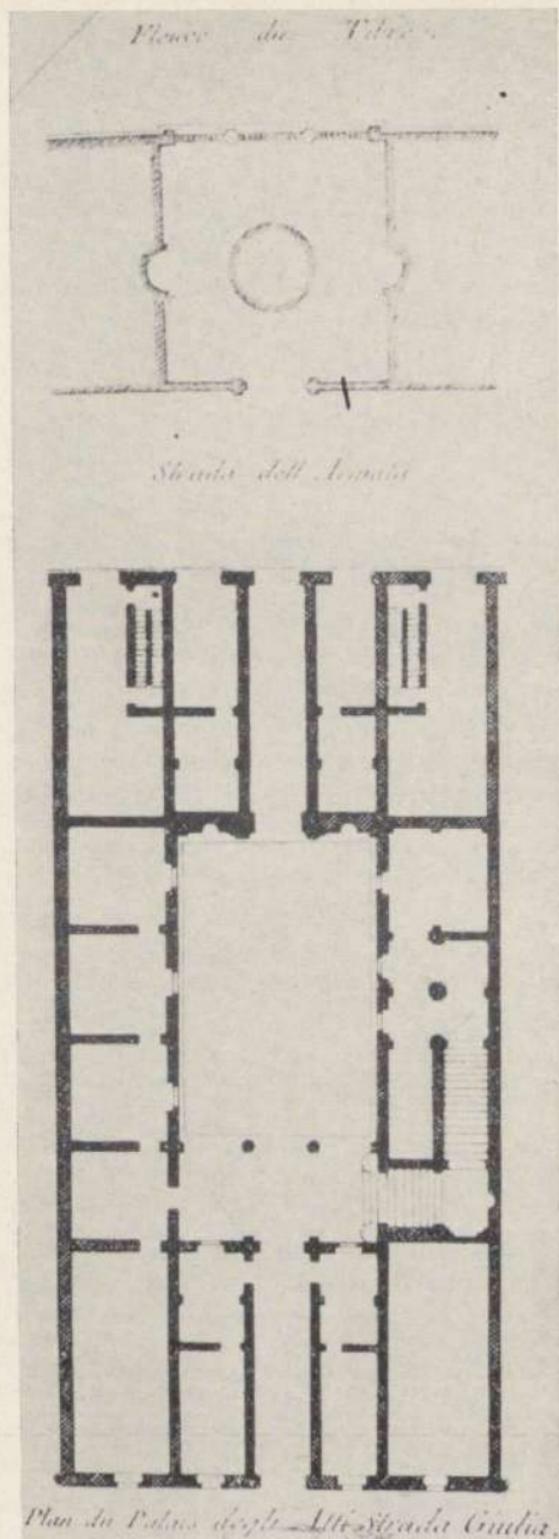
Dal lato opposto della strada, iniziando da Via della Barchetta che conserva il ricordo del già menzionato
69 traghettò del fiume, è al n. 151 il grande *Palazzo degli Stabilimenti Spagnoli* (p. II).

Sulla facciata, opera di Antonio Sarti, si legge sotto lo stemma di Castiglia, la seguente iscrizione: SEDENT PIO IX PONT MAX / ELISABETH II HISP. REGINA / PAV- PERIBVS PEREGRINIS . INFIRMIS / ANNO DOMINI MDCCCLXII (Sotto il pontificato di Pio IX Elisabetta II regina di Spagna eresse nell'anno del Signore 1862 per i poveri, per i pellegrini e gli infermi). I monumenti che si vedono intorno al cortile (P. Camporese e A. Sarti) provengono da S. Giacomo degli Spagnoli. In un ambiente terreno è la tomba di mons. Pietro Foix de Montoya, opera di G. L. Bernini).

70 Segue la **chiesa di S. Caterina da Siena** sorta per iniziativa della Confraternita dei Senesi canonicamente eretta nel 1519. Come si è detto, una colonia di Senesi fioriva fin dal '300 in quella zona, ove esisteva il *castrum Senense*, mentre una torre di difesa situata nella discesa verso il Tevere era detta « Senese » (Torrigio).

In un primo tempo i Senesi officiarono la chiesa di S. Nicola a Piazza Padella; nel 1526 eressero nel luogo della attuale su disegno di Baldassarre Peruzzi, una chiesa con annessi oratorio e abitazione per i sacerdoti.

In essa erano affreschi di Timoteo Viti e Antiveduto Grammatica; vi era anche una *Risurrezione* di Girolamo Genga (ora nell'oratorio interno) donata da Agostino Chigi. Essendo la fabbrica cinquecentesca



Plan du Palais des Atti à la Villa Giulia.

Palazzo Varese, poi Degli Atti – pianta
(in Percier et Fontaine, *Palais, maisons...* dessi-
nés à Rome, Paris, 1798)
(da Salerno, Spezzaferro, Tafuri)

fatiscente, i Senesi ne promossero la ricostruzione dandone incarico a Paolo Posi che la realizzò tra il 1766 e il 1768.

La facciata curva è a due ordini; nel primo si apre la porta sormontata dallo stemma di Siena; nel secondo è una finestra e due medaglioni con la lupa e i gemelli simbolo della città.

Il peduccio della Croce, i quattro vasi e lo stemma sono dovuti a F. A. Franzoni (1769).

Interno ad una sola navata adorno nella volta e nelle cappelle di finti stucchi di G. B. Marchetti.

Ovato: *S. Caterina riceve le stimmate*, (Giovanni Sorbi, 1769).
1^o alt. a d.: *S. Bernardino da Siena che predica al popolo* (S. Monosilio, 1768-69).

Ovato: *Gesù porge a S. Caterina la croce pettorale* (S. Parrocchet, 1768-69).

2^o alt. a d.: *Il beato Bernardo Tolomei in meditazione* (N. La Piccola).

Ovato: *S. Caterina giovinetta in atto di preghiera* (Pietro Angeletti, 1769).

Presbiterio:

Ovato: *Apparizione di Gesù a S. Caterina* (Gaetano Lapis, 1768-69).

Altar maggiore: *Sposalizio mistico di S. Caterina* (Gaetano Lapis 1768-69).

Ovato: *S. Caterina beve il sangue dal costato di Gesù* (Gaetano Lapis, 1768-69).

Nel catino dell'abside: *Ritorno di Gregorio XI da Avignone* (Lorenzo Pecheux, 1773).

Ovato: *Gesù presenta a S. Caterina la corona di stelle e quella di spine* (Pietro Angeletti, 1769).

2^o alt. a sin.: *Vergine Assunta* (Tommaso Conca, 1768-69).

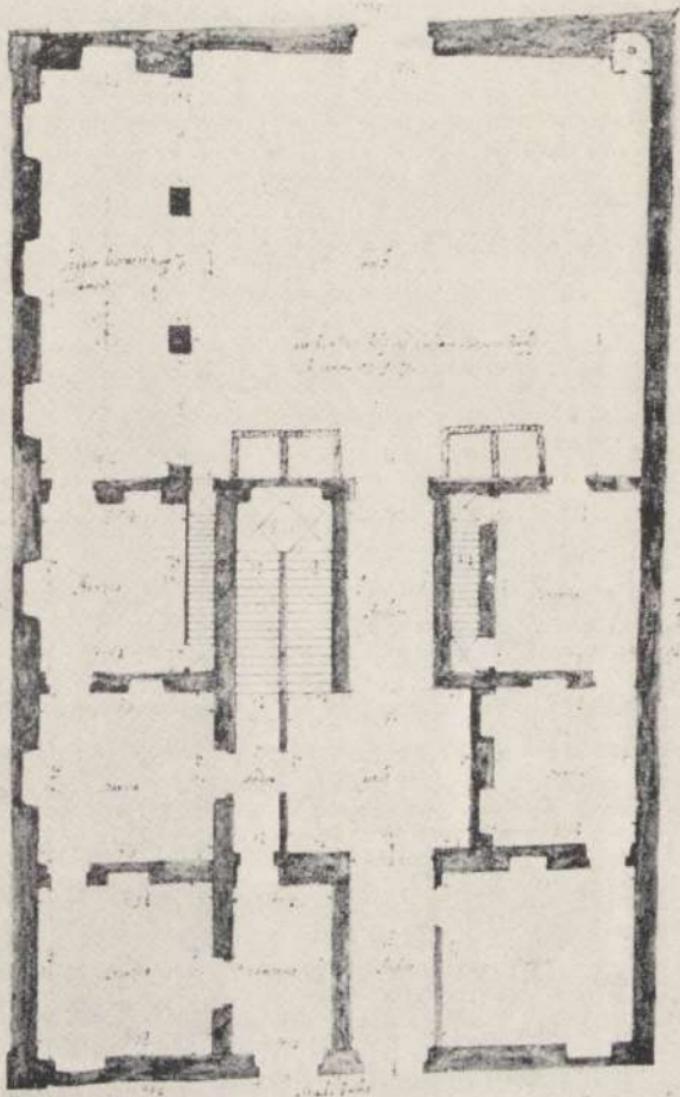
Ovato: *Gesù offre la Comunione a S. Caterina* (Stefano Parrocchet, 1768-69).

1^o alt. a sin.: *Leone IV estingue con la Croce l'incendio di Borgo* (Domenico Corvi, 1769).

Tomba di Paolo Posi († 1778) di Giuseppe Palazzi.

Ovato: *Gesù Cristo cambia il cuore a S. Caterina* (Giovanni Sorbi, 1769).

Nella sacrestia la volta reca un affresco di Taddeo Kuntze.



Orazio Torriani, Pianta del Palazzo Pamphilj, poi Lecca di Guevara
(Biblioteca Apostolica Vaticana)
(da Salerno, Spezzaferro, Tafuri)

La chiesa è di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Caterina dei Senesi che in essa, nell'attiguo oratorio (ricostruito nel 1767) e nelle sale annesse, svolge la sua attività; essa comunica con la casa in Via Monserrato 111-112 ricostruita nel 1912 a somiglianza della casa natale di S. Caterina in Siena, ove ha sede la Società Internazionale di Studi Cateriniani.

- 71 Al n. 163 è il **palazzo Cisterna**, già di proprietà dello scultore Guglielmo della Porta († 1577).

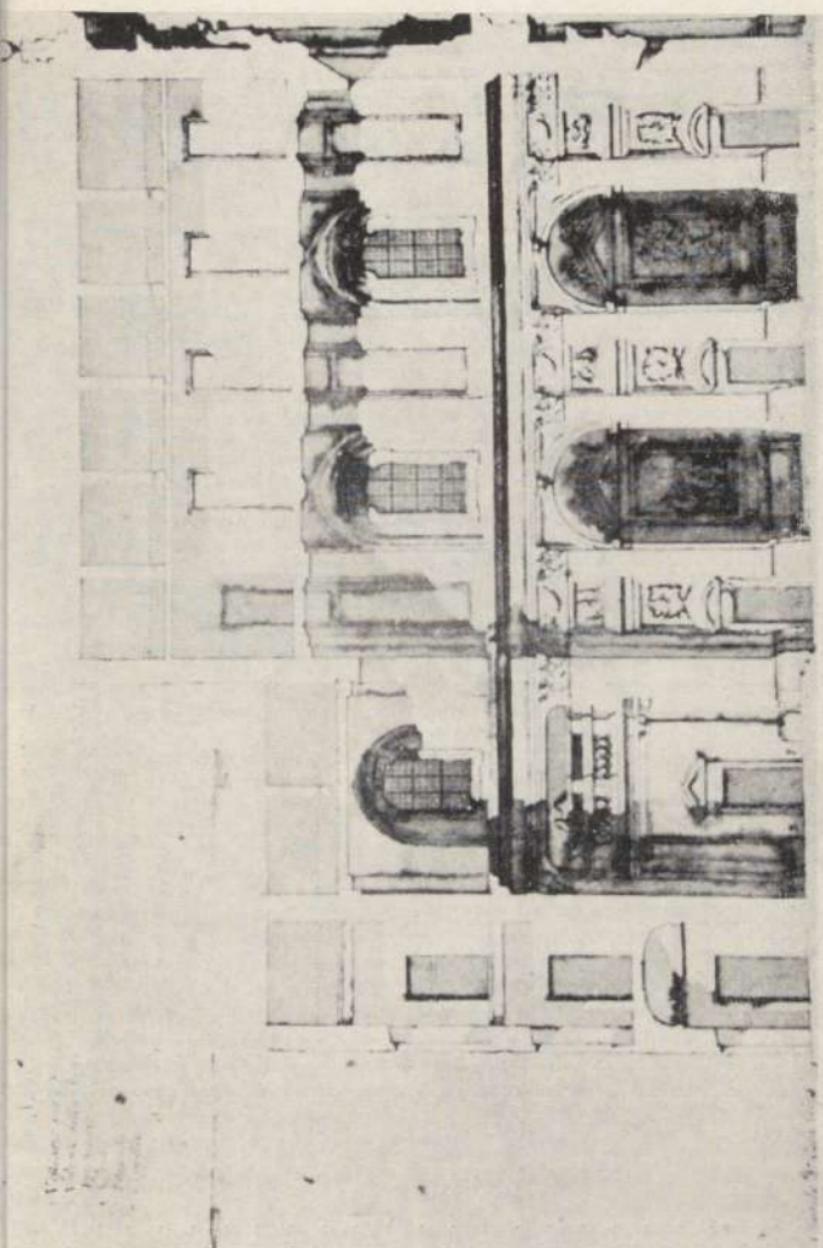
È del sec. XVI. Al p. t., a bugne regolari, si aprono 4 finestre ai lati del portone, pure bugnato, con stemma abraso, sormontato da balcone.

Al 1º p. su una fascia marcapiano 4 finestre architravate e porte finestre; al 2º p. 5 finestre con scritte sull'architrave FRANCISCVS TANCREDA e GVILELMVS D(ELLA) P(ORTA) ME(DIOLANENSIS?) S(CULPTOR) CI(VIS) RO(MANUS)

Altrettante finestrelle sotto il cornicione riccamente adorno. Le porte al p. t. recano il nome PETRUS ALPHONSIVS; forse si tratta dello stesso personaggio, oriundo di Avignone, che costruì una cappella a S. Maria degli Angeli ove è sepolto (Ceccarius): interessante cortile adorno un tempo di loggiati.

- 72 Al n. 167 il **palazzo Baldoca** (Nolli 696) già abitato da Guglielmo Della Porta, poi Muccioli e Rodd. Lord Rennel of Rodd ambasciatore inglese a Roma lo fece restaurare nel 1928. Al p. t. 5 finestre con inferriate e finestrelle sottostanti; grande portone ad arco bugnato, al 1º p. 6 finestre architravate; all'ammezzato 6 finestrelle; al 2º p. 6 finestre; sopraelevazione sopra il cornicione; tracce di decorazione dipinta; cortile adorno di statue e di una fontana.

Risolta in Via in Caterina ove sono notevoli; al n. 86 la *casa* con portale monumentale architravato sormontato da balcone con grande finestra adorna di conchiglia; al n. 87-89 la *casa Curti* con due portali (uno con rosta adorna di cuore fiammeggiante). In alto sul cornicione a guscio si ripetono i motivi araldici dei



Paolo Posi, Prospetto per Santa Caterina da Siena - Spaccato longitudinale
(da Salerno, Spezzaferro, Tafuri)

Curti: (leone passante, torre, aquila ad ali spiegate, tre bande). I Curti, oriundi dalla Lombardia, si stabilirono nel '500 a Roma ove acquistarono una casa presso S. Girolamo della Carità. Giovanni Antonio Curti fu tra i deputati della Congregazione di S. Girolamo e fu sepolto nel 1600 in quella chiesa. Si estinsero nei Franchi di Veroli. Altro ramo della famiglia aggiunse il nome dei Lepri (Curti Lepri).

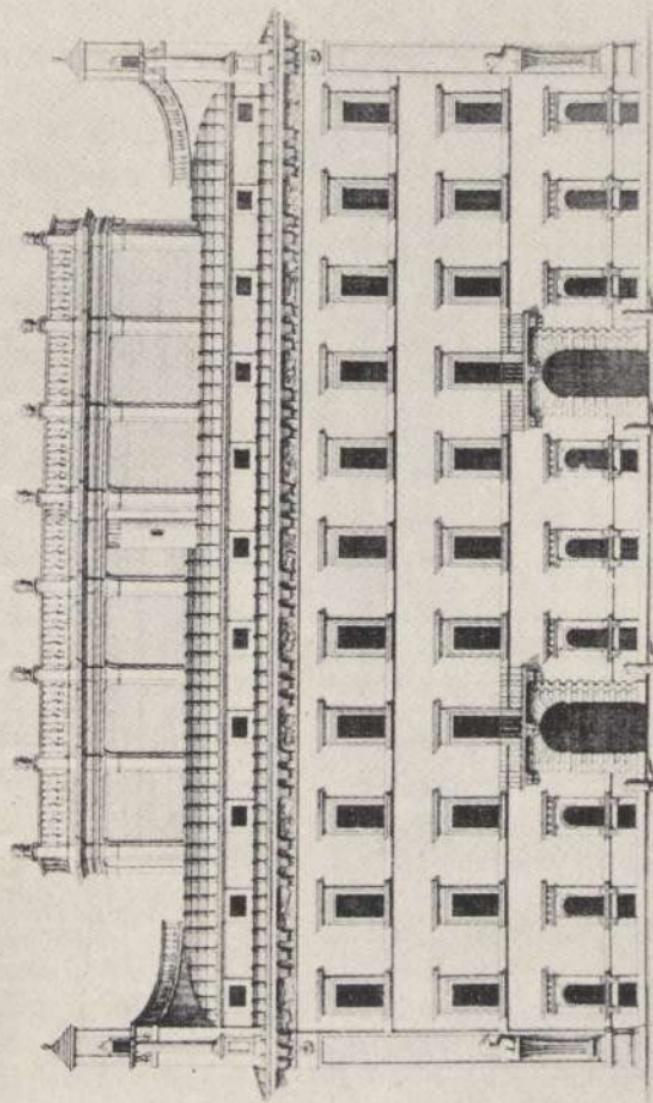
Al n. 171 di Via Giulia è una *casa del '700* che risvolta in Via S. Girolamo della Carità.

Si volta a sin. in questa strada ove sono da notare al n. 65-66 una *casa della Arciconfraternita del Gonfalone* e al n. 64 la *casa di S. Girolamo*, già adibita in parte ad Ostello del Passeggero, con otto finestre sulla facciata e bel portale (vedi p. II).

La strada continua, dall'altra parte di Via Giulia, in *Via dell'Armata* che si svolgeva poi parallelamente al Tevere. Il nome derivava, secondo alcuni, da un quartiere di soldati che custodivano la Carceri Nuove.

Qui Giacomo Caroglio, intagliatore romano, († 1823) fondò nel 1819 la prima scuola notturna di Roma riunendovi i ragazzi trovati a giocare in riva al fiume ed insegnando loro a leggere e scrivere; la chiesa di S. Nicola degli Incoronati servì come primo oratorio alla istituzione che si sviluppò anche in altre zone di Roma per merito dell'avv. Michele Gigli, fondatore del Pio Istituto delle Scuole notturne di Religione.

- 73 Tornando in Via Giulia al n. 1 è il **Palazzo Falconieri** già Odescalchi. Originariamente l'edificio aveva 8 finestre su Via Giulia; il portone di sinistra a bugne rustiche non era posto al centro; nella parte posteriore era un cortile a due ali con arcate al piano terreno che si affacciava con un giardino sul Tevere e terminava da quel lato con un portone merlato. La facciata a tre piani con finestre rettangolari (il p. t. con una zona di bugne rustiche; il resto a bugne regolari) termina con un ricchissimo cornicione, tuttora



PALAZZO FALCONIERI A CONSOLAZIONE DELLA ROMANA IN STILE RINASCIMENTALE CON PROSPETTIVE DI G. B. FALDA.

Facciata del Palazzo Falconieri — Incisione di G. B. Falda
(Museo di Roma)

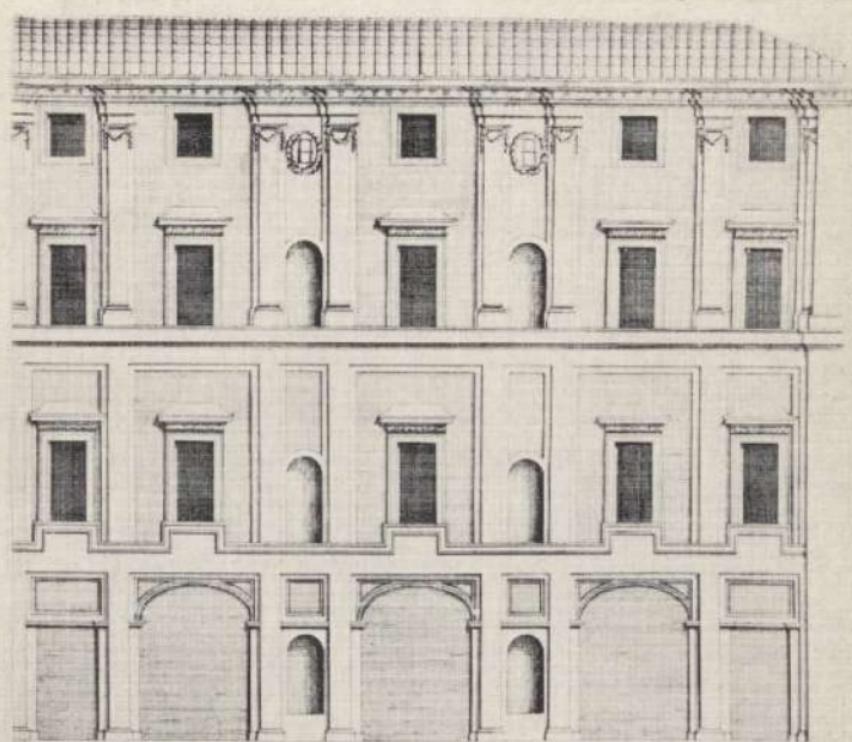
esistente, in cui a motivi bellici (elmi, loriche, scudi) si alternano elementi dello stemma Odescalchi (aquila, leone leopardito, navicelle da incensiere). Nel palazzo abitarono nel 1576 Paolo Odescalchi Vescovo di Penne col fratello Girolamo nobile Comense. Alla fine del '500 vi risiedettero i cardinali Flaminio Plato di Milano (creato nel 1591), Paolo Emilio Sfondrati (creato nel 1590, morto nel 1618), Gabriele Paleotti (creato nel 1565, morto nel 1597).

Nel 1606 fu acquistato da Mario Farnese duca di Latera; nel 1638, venduto da Pietro Farnese per 19.000 scudi, divenne proprietà di Orazio Falconieri appartenente alla illustre famiglia fiorentina che ebbe tra i suoi membri il beato Antonio, uno dei fondatori dei Serviti, e la beata Giuliana fondatrice delle Mantellate. Trasferitasi a Roma assunse a grande ricchezza con l'appalto della Gabella del sale; ebbe tre cardinali, Lelio Arcivescovo di Tebe († 1648), Alessandro († 1734) e Chiarissimo († 1859). Si estinsero in questa famiglia i Mellini; ebbero il titolo di marchesi con la distinzione del « baldacchino » come i principi romani; ebbero termine nel 1865 e ne continuò il nome un ramo dei Gabrielli (principi di Carpegna Falconieri).

Qualche anno dopo l'acquisto, nel 1646-49, Orazio Falconieri incaricò il Borromini di ampliare il palazzo.

Il Borromini continuò la facciata per 3 finestre (11 in tutto) che si distinguono dalle altre per le rosette scolpite in sostituzione di cerchi, lasciò *in situ* il portone originario che reca il giglio dei Farnese e ne aggiunse un altro simmetrico ma chiuso, con il falco sulla chiave dell'arco; decorò le estremità del prospetto con le colossali, originalissime erme terminanti a testa di falco allusive al nome di famiglia. Anche il cornicione fu prolungato.

Una nuova ala ad L fu aperta verso il Tevere. Elegantissima la loggia a tre archi che corona l'edificio terminante in una balaustra adorna di erme bifronti incorporate e merli rotondi di ispirazione michelangiolesca.



VEDUTA DI PIENTRO DEL PALAZZO DE' S. FALCONIERI MOLTO ESTATE DAL CA' FRANCESCO BORGOMINI.

Facciata interna del Palazzo Falconieri – Incisione di G. B. Falda
(*Museo di Roma*)

Nell'interno al 1º piano è una serie di splendidi soffitti a stucchi disegnati dal Borromini con fervida inventiva nei quali elementi simbolici si alternano con l'arma parlante del falco e con la « scala di tre piuoli scaccata di azzurro e d'argento » dello stemma Falconieri.

Il palazzo conobbe grande splendore al tempo di Pio VI; nel 1781 vi si svolse il grandioso ricevimento per le nozze di Luigi Braschi nipote del Papa con Costanza Falconieri.

Vi abitò poi il card. Giuseppe Fesch arcivescovo di Lione che vi riunì la celebre raccolta di quadri e che tra il 1815 e il 1818 vi ospitò la sorellastra Letizia Bonaparte. Due lapidi nell'interno ricordano il passaggio nel palazzo (1877-1878) del card. Gioacchino Pecci che mosse da qui per il Conclave in cui doveva essere eletto Papa (Leone XIII).

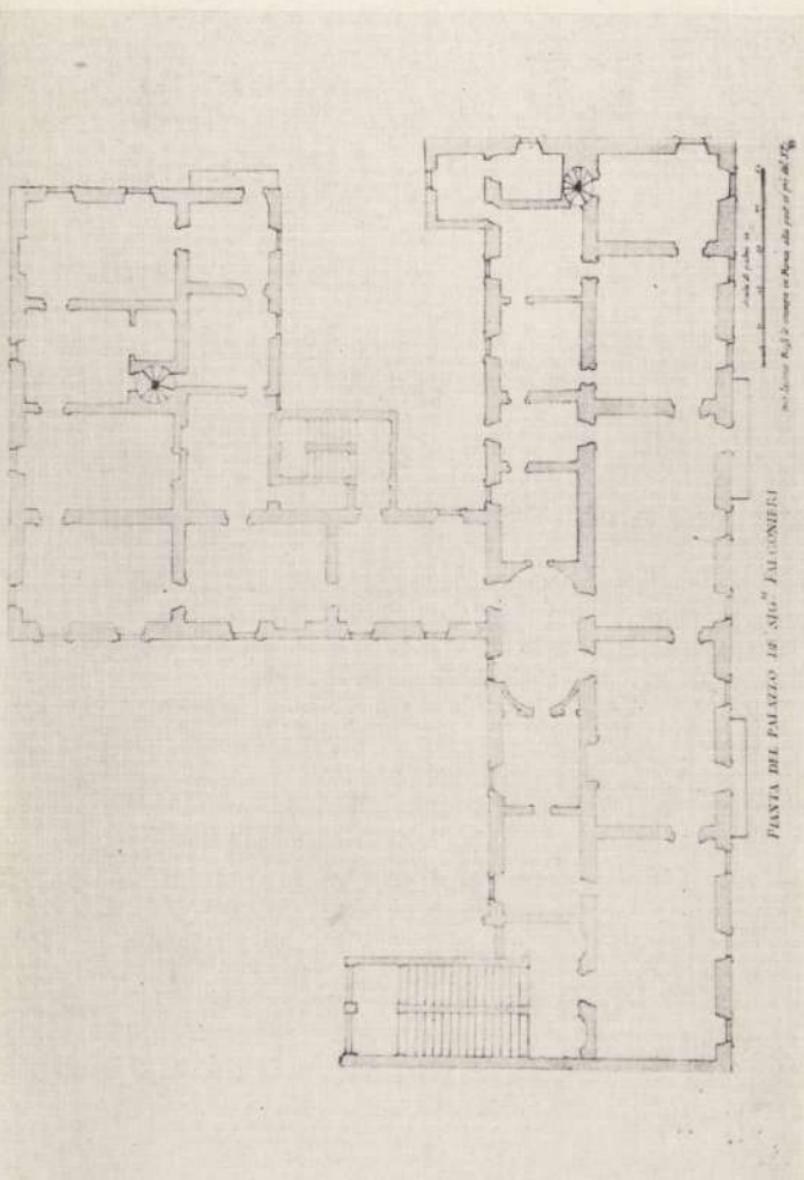
Nell'800 divenne proprietà dei marchesi Medici del Vascello che lo alienarono a favore dell'ungherese Vilmos Frankoi il quale vi istituì l'Istituto Storico-Geografico e nel 1927 lo cedette al governo ungherese.

L'Istituto fu allora trasformato in Accademia d'Ungheria.

Nell'800 e nel secolo attuale esso subì notevoli lavori che in parte lo alterarono, specie nel settore posteriore nel 1836, e più tardi in occasione della arginatura del Tevere, infine ad opera del Governo Ungherese.

- 74 A d. è la **chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte**. Sorse per iniziativa della omonima Compagnia istituita nel 1538, approvata da Giulio III nel 1552 con il compito di seppellire i morti e suffragarne l'anima.

La prima sede del sodalizio fu la chiesa di S. Caterina dei Senesi (1552), cui seguirono S. Giovanni in Ajno (1552-1571) e S. Caterina della Rota (1571-1576). Nel 1560 la Compagnia fu eretta in Arciconfraternità e subito si cominciò ad acquistare terreno per la fabbrica di una chiesa che fu costruita nel 1575-76.



Pianta del Palazzo Falconieri - Incisione (dal *Ferrario-Falda*)
(Museo di Roma)

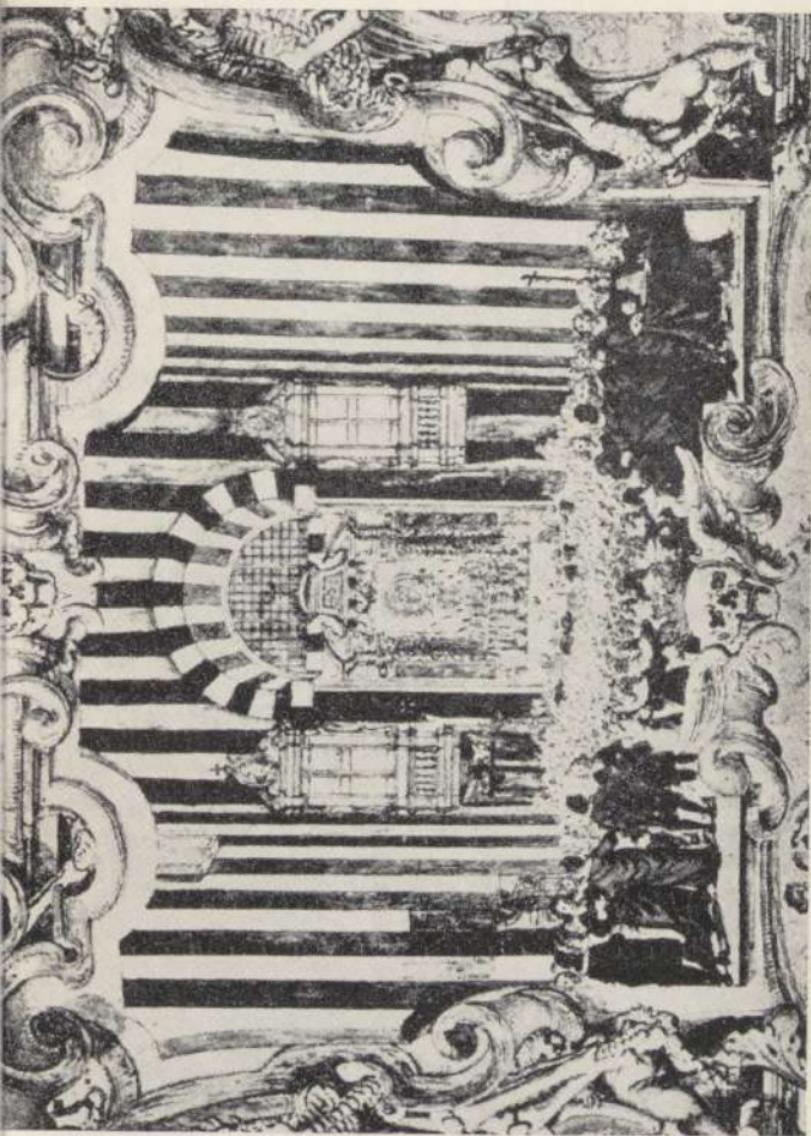
Era un edificio assai semplice ad unica navata che aveva sull'altar maggiore un affresco con la *Madonna e il Bambino* donato dal duca Cesare Glorieri che lo aveva fatto staccare dalla facciata della scuderia annessa al suo palazzo; l'affresco era stato poi inserito in una composizione di Filippo Zucchetti in cui era rappresentato *S. Carlo Borromeo in atto di adorare il Bambino e l'Arcangelo S. Michele, patrono della Confraternita, che liberava le anime dal Purgatorio; accanto alcuni confratelli*. Gli altari laterali erano dedicati a San Michele e a S. Caterina. A fianco della facciata era l'accesso ad un Oratorio eretto nel 1594. Sotto la chiesa e dietro di essa, fino alla riva del Tevere, si estendeva il cimitero della Arciconfraternita; quasi completamente distrutto nel 1886 dalla costruzione dei mureglini del Tevere; ne resta solo un grande vano, sistemato nel 1762, con macabre decorazioni di ossa umane. Spetta all'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte di aver iniziato nel 1763 le Sacre Rappresentazioni per l'Ottavario dei Defunti che si svolgevano nella seconda stanza del Cimitero detta «di Terra Santa» e durarono fino al 1885.

Queste rappresentazioni, riprodotte in una serie di stampe che venivano distribuite ai visitatori in cambio di elemosine, consistevano in scene fisse la cui suggestione era accentuata da effetti di luce, in cui figure dipinte e ritagliate - e più tardi figure plasmate in cera e talvolta perfino cadaveri - erano disposti a rappresentare episodi di storia sacra o scene allegoriche.

La grande fioritura del Pio Sodalizio fece sì che la chiesa fosse troppo angusta e che si dovesse erigerne una nuova. Demolita nel 1733, essa fu ricostruita su disegno di Ferdinando Fuga e consacrata nel 1737.

Poche parti del complesso originario verso il Tevere, tra cui l'Oratorio cinquecentesco, furono conservate; su queste fu eretto nel 1910 il nuovo edificio della Arciconfraternita sul Lungotevere dei Tebaldi.

Nel corso della costruzione del Fuga fu demolito il romitorio del card. Odoardo Farnese situato accanto alla chiesa oltre il ponte che scavalca Via Giulia;



Miniatuра rappresentante l'interno della antica chiesa di

S. Maria dell'Orazione e Morte - 1676

(Confraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte)

gli affreschi del Lanfranco con eremiti che vi si trovavano, furono reimpiegati nella nuova chiesa.

Il Fuga nel corso della costruzione dovette modificare il progetto originario sia per quanto riguarda la facciata, sia per alcuni particolari dell'interno.

Facciata a due ordini di colonne e pilastri; nell'ordine inferiore 3 porte, le laterali sovrastate da oculi; nella centrale gli ornamenti costituiti da teschi che fanno da capitelli.

Nella trabeazione, sormontata da timpano curvo spezzato, l'iscrizione.

Nel 2º ordine, si apre al centro una finestra a balcone; sulla trabeazione timpano curvo incluso entro timpano triangolare con cornici a linea spezzata; vasi con faci accese e una croce coronano il timpano.

Nella facciata è murata una targa graffita con l'immagine della morte presso una tomba e accanto un cadavere; sotto è la scritta *Eleemosin[e per] i poveri / morti che si pigliano / in campagna. MDCXCIV.* Proviene dalla chiesa precedente.

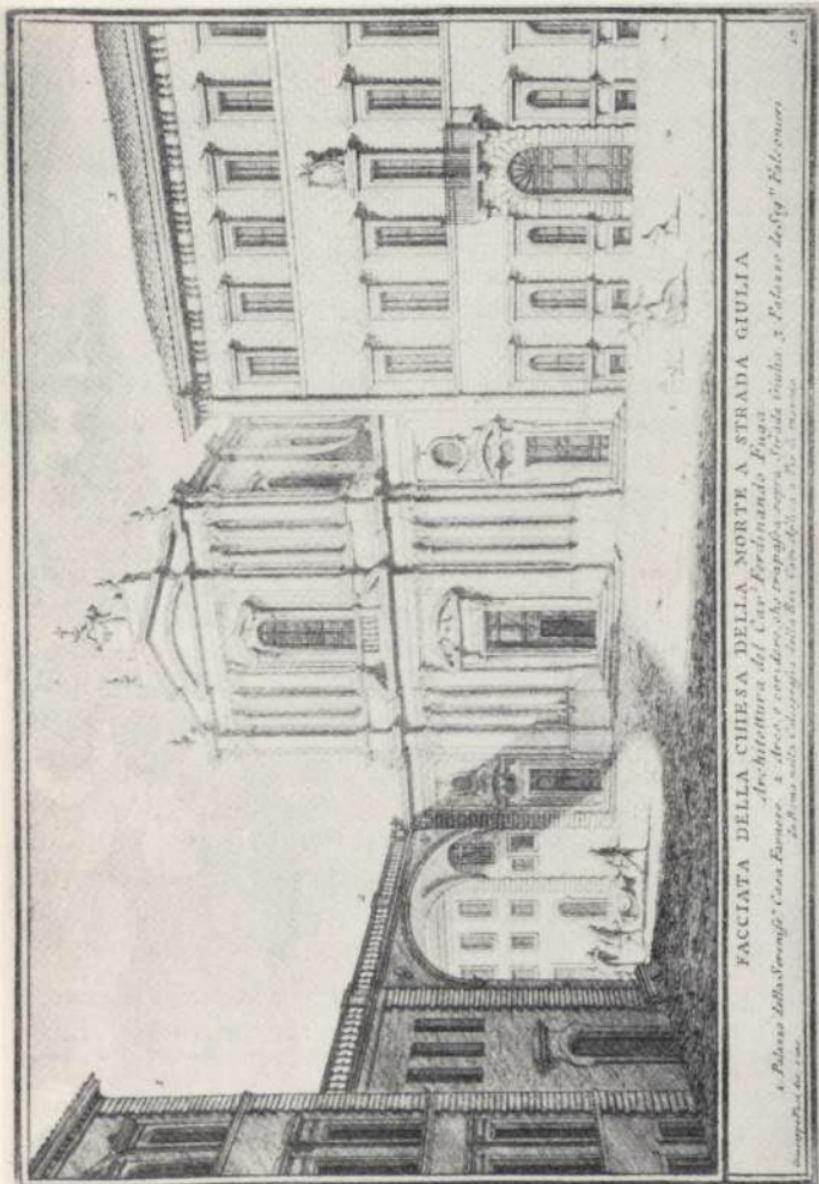
Interno ad ovale longitudinale scandito da colonne, in cui si aprono 4 altari, oltre il maggiore, e 4 porte sormontate da coretto, di cui quelle verso l'ingresso corrispondenti alle porte laterali della facciata e quella a sinistra dell'altare maggiore dà accesso alla sacrestia. Notare l'alternanza tra elementi concavi e convessi. Cupola a pianta ovale.

1ª capp. a d. (di S. Caterina): *Sposalizio mistico di S. Caterina* di anonimo fine sec. XVI (probabilmente dalla chiesa precedente).

fra la 1ª e la 2ª capp.: *S. Antonio Abate fa visita a S. Paolo di Tebe* di Giovanni Lanfranco, affr. distaccato dal Romitorio farnesiano.

2ª capp. a d. (di S. Michele): *S. Michele Arcangelo* da Guido Reni, copia di anon. (1740-50). L'architettura è di Paolo Posi.

Capp. maggiore: *Madonna col Bambino*, affr., retto da angeli, donato nel 1577 dal duca Cesare Glorieri. Alt.: *Cro-*



FACCIATA DELLA CHIESA DELLA MORTA

STRADA GIULIA

Architettura del Cav. Ferdinando Fuga
4. Palazzo della Sovrana Camera Pomerane a destra e corredore che traggia origine a Strada Giulia. 3. Palazzo del Sig^o Feltrino
Lo Stato della Camera Pomerane e il Corredore sono disegnati da G. Vasi
disegnati da G. Vasi

Facciata di Santa Maria dell'Orazione e Morte – Incisione di Giuseppe Vasi
(Museo di Roma)

cefissione di Ciro Ferri (c. 1680). Ai lati due grandi candelieri donati nel 1703 da Giacomo Olivieri.

Sacrestia: su progetto del Fuga, ampliata nel 1910.

2^a capp. a sin. (di S. Giuliana Falconieri): *S. Giuliana Falconieri riceve l'abito religioso da S. Filippo Benizi* di P. L. Ghezzi (c. 1740).

Tra la 2^a e la 1^a capp.: *S. Simeone Stilita* di Giovanni Lanfranco, affr. distaccato dal Romitorio farnesiano.

1^a capp. a sin. (della Sacra Famiglia): *Fuga in Egitto* di Lorenzo Masucci (c. 1750).

Sulla porta d'ingresso: altro affresco con *Eremiti* del Lanfranco (coperto dall'organo).

Sul lato apposto al n. 183 è una *casa* in angolo con Via dei Farnesi che ha sulla porta uno stemma moderno Barberini-Colonna (Sciarra). Fu abitata nel 1639 da Taddeo Collicola archiatra di Urbano VIII (Salerno).

Al n. 170 A è una *casa del '700*. Di fronte al Palazzo Falconieri era un *oratorio di S. Angelo* che è ricordato nella tassa di Pio IV per i poveri indigenti (1559-1565).

Si volta a sinistra in *Via dei Farnesi* che a destra è limitata dal Palazzo Farnese e dal basso edificio sotto la terrazza ove era un tempo il gioco della pallacorda. La strada si chiamava precedentemente « *Via dell'Orazione e Morte* » e « *della Statua* »; vi era una torre che fu locata al card. Farnese insieme con un piccolo edificio dedicato ai SS. Pietro e Paolo e che apparteneva alla Arciconfraternita del Gonfalone.

Ora sul lato della strada di fronte al Palazzo Farnese prospettano alcune casette assai caratteristiche, oltre al palazzo Massa-Fioravanti-Cadilhac (vedi parte II).

Al n. 73-74 una *casetta* dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte.

Ai nn. 77-78 *casa* restaurata affine a quella che segue; sulla porta è scritto D. PALMIOLI / REST. A. D. MCMXI e vi è uno stemma. La finestra cinquecentesca è affine a quella della casa ai nn. 79-80.



Chapelle de l'Oratoire de la Mort

Cimitero di Santa Maria dell'Orazione e Morte
Litografia di J. B. Thomas - 1823

(Museo di Roma)

Al n. 79-80 *casa* dell'Arciconfraternita del Gonfalone; sull'architrave della porta si legge YHS MARIA / AVGV-STINO SERE NIVS A*S DA . FVNTO FVNDAVIT / DIE IIII LVIO M.D.LIII . (Gesù - Maria / Agostino Sereni eresse dalle fondamenta il 4 luglio 1553); si noti la finestra con inferriata inginocchiata.

Ai nn. 81-84 *casa* dell'Arciconfraternita del Gonfalone con elegante facciata del '700. Tra le porte centrali medaglione con la *Pietà* e la parola CHARITAS. Sei finestre su due piani.

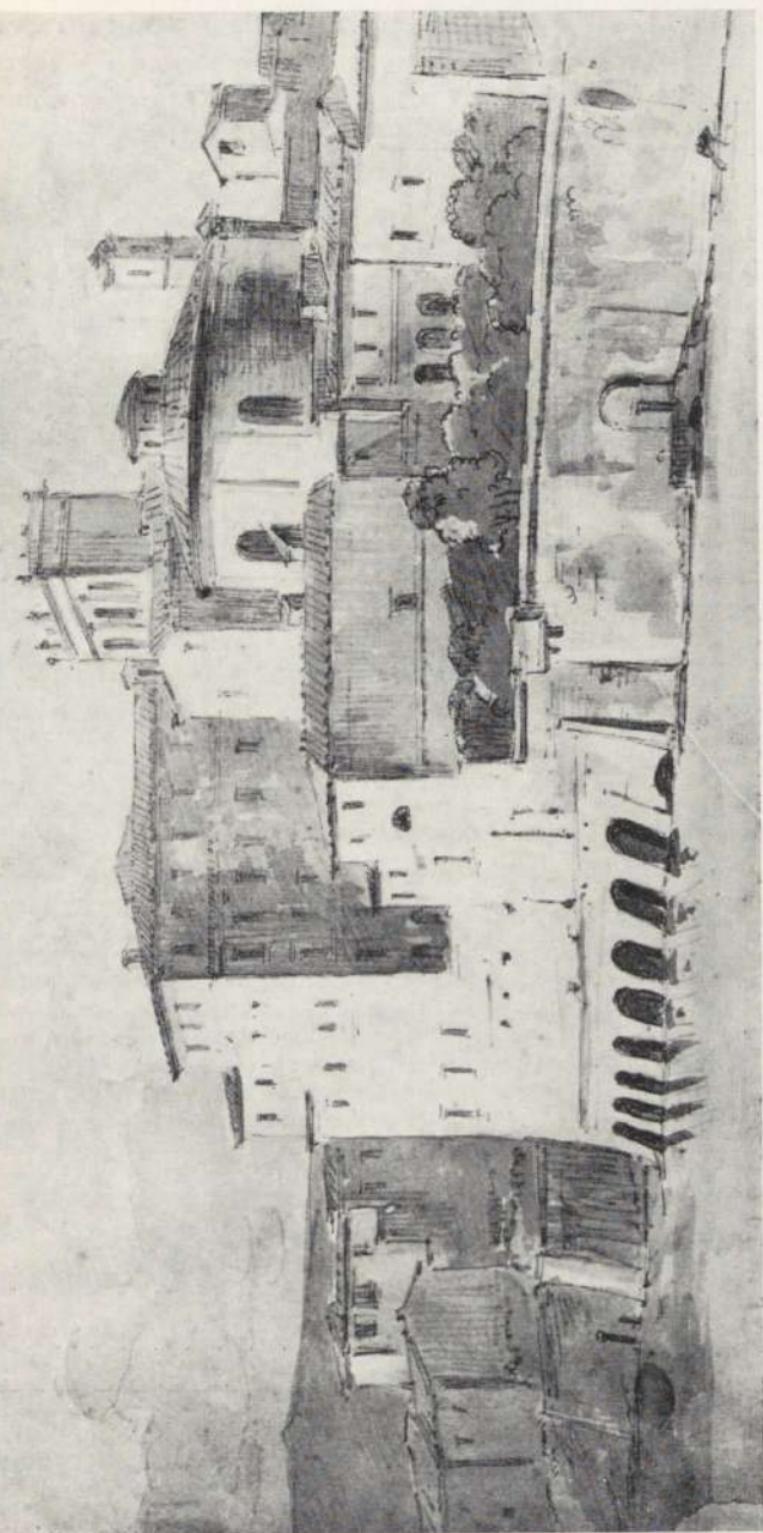
Si torni ora in Via Giulia che in questo punto è scavalcata dall'*arco* eretto nel 1603, che collegava la terrazza del palazzo Farnese con il Romitorio del card. Odoardo e con la costruzioni farnesiane tra la Via Giulia e il

75 Tevere, ove era l'*Antiquario*. (vedi parte II) e dove si estendeva un grande giardino adorno di statue e « diviso in quattro parti principali e ciascuna di esse in quattro quadrati piantati ognuno di fiori diversi ». Al centro era « una peschiera longa circa quattro canne e larga tre e mezzo tutta circondata da balaustri di peperino, piena d'acqua con una fonte in marmo, di quattro conchiglie. Quattro tartarughe, quattro puttini, un vaso mediocre in cima et una cinta di piombo con cinque bocchini che gettano acqua ».

Nel basso fabbricato si snoda ancora una antica scala adorna di stucchi ed è racchiusa una loggia laterizia a tre archi, un tempo prospiciente verso il Tevere, che certamente è la « loggia del giardino verso il Tevere » posta « vicino alla chiesa della Buona morte » dalla cui volta furono distaccati tra il 1816 e il 1826 i tre affreschi del Domenichino ora conservati nel Palazzo Farnese.

Per l'apertura del Lungotevere dei Tebaldi furono demoliti alcuni muri che recingevano il giardino Farnese e si ritrovarono in più riprese frammenti della *Forma Urbis marmorea* di Settimio Severo, già nel Palazzo Farnese e poi utilizzati come materiale da costruzione.

Nel 1888 se ne trovarono 192 frammenti e nel 1899 451 frammenti.



Anonimo sec. XVIII, Palazzo Falconieri e Santa Maria dell'Orazione e Morte

(*Museo di Roma*)

Si notino in primo piano il giardino sul Tevere del Palazzo Farnese e la loggia affrescata dal Domenichino

Sul muro che limita il bel giardino ben curato del Palazzo Farnese, ove un tempo si conservava il «Toro Farnese», colossale gruppo statuario rappresentante il supplizio di Dirce ora nel Museo Nazionale di Napoli, si apre un cancello (n. 186) da cui è possibile godere la vista della facciata posteriore del Palazzo (v. p. II).

- 76 Si giunge ora alla **Fontana del Mascherone** un tempo isolata in una piazzetta da cui, costeggiando il già descritto giardino farnesiano sul Tevere, si poteva raggiungere un punto di imbarco per il traghetto che conduceva nella zona di Porta Settimiana.

Un rozzo muro incombe dal 1903 a ridosso della fontana che ha perduto gran parte della sua suggestione. La fontana è stata restaurata nel 1935 ma certamente precedente solo di qualche decennio è il giglio farnesiano in ferro che sostituisce quello marmoreo originario.

La fontana deve essere stata realizzata verso il 1626 al tempo della sistemazione delle fontane di Piazza Farnese ad opera di Carlo Rainaldi (D'Onofrio); la costruzione era stata decisa fin dal 1570 ma non era stato possibile alimentarla con l'Acqua Vergine che appena giungeva fino a Campo di Fiori e si era quindi dovuto attendere l'arrivo dell'Acqua Paola.

Essa è costituita da una antica vasca di granito proveniente probabilmente da un edificio termale e da una maschera marmorea, pure antica, che getta acqua in una conchiglia.

S'imbocca ora *Via del Mascherone*, già di S. Tommaso de Hispanis.

A d. al n. 63 *Casa* che nella facciata ha due iscrizioni murate: una posta nel 1926 dal Comune di Roma in memoria del celebre erudito Francesco Cancellieri (1751-1826) che vi risiedette, l'altra posta nel 1930 a ricordo del poeta tedesco Guglielmo Federico Wainblinger qui morto un secolo prima.



Fontana del Mascherone
Fotografia circa 1865 (Museo di Roma)
La fontana è isolata in una piazzetta

La casa fu acquistata dal Cancellieri nel 1821 ma egli vi abitava fin dal 1775. Nell'atrio è un piccolo gruppo di iscrizioni scavate sulla via Appia nel 1825; l'erudito vi fece porre anche la seguente iscrizione: *Sum Francisci Cancellieri / o utinam celebrer fidis ego semper amicis / parva licet nullo et nomine clara domus* (appartengo a Francesco Cancellieri; possa io, piccola casa e non illustrata da alcuna fama, essere sempre frequentata da amici fidati).

77 Segue la **chiesa dei SS. Giovanni e Petronio dei Bolognesi**.

I Bolognesi residenti a Roma si riunivano al principio del '500 in S. Giovanni a Porta Latina; essi nel 1575 fecero acquisto della chiesa di S. Giovanni Calibita all'Isola Tiberina con l'intento di costruirvi accanto un oratorio e un ospedale. Ma nel 1581 si trasferirono in S. Tommaso *de Hispanis* portandovi il culto di San Giovanni alla quale aggiunsero quello di S. Petronio patrono di Bologna.

La chiesa di S. Tommaso *de Hispanis* già esisteva nel 1186 ed è ricordata nella bolla di Urbano III come filiale di S. Lorenzo in Damaso. Nel '500 era detta « della catena » poiché apparteneva ad una confraternita i cui confratelli si disciplinavano con una catena di ferro (Pancioli). Era a 3 navate, con abside.

I lavori di adattamento della chiesa medioevale furono affidati a Ottaviano Mascherino che in un primo tempo progettò di restaurare la vecchia chiesa e successivamente di ricostruirla completamente. L'opera ebbe inizio nel 1582 e durò a lungo; nel 1625 la cupola non era costruita; essa figura invece nella pianta del Falda del 1676.

Mascherino progettò accanto alla chiesa nel 1597 anche un oratorio.

Nel 1654 vi fu sepolto Alessandro Algardi. La tomba, costruita da Domenico Guidi, non esiste più.

Nel restauro del 1696-1700 la chiesa prese l'aspetto



Achille Pinelli, Chiesa dei SS. Giovanni e Petronio dei Bolognesi
Acquerello - 1835 (*Museo di Roma*)

attuale, ebbe la facciata e l'altar maggiore; il pavimento fu rifatto nel 1873.

La facciata aveva un tempo l'iscrizione DIVIS IOANNI EVANGELISTAE ET PETRONIO DICATVM MDCC.

Interno a croce greca adorno di lesene scanalate sugli angoli; cupola.

Braccio d. della crociera: Alt. *Morte di S. Giuseppe* di Francesco Gessi.

Tribuna: La pala d'altare originale del Domenichino rappresentante *La Madonna coi SS. Giovanni e Petronio* nel 1822 fu trasferita a Brera e sostituita con una copia,

Braccio sin. della crociera: *S. Caterina da Bologna* di Gio. Giuseppe Del Sole.

Nella chiesa sono inoltre da notare le tombe di Bonifacio Pasi da Bologna († 1571); di Jacopo Isolani Lupari († 1767) senatore bolognese e ambasciatore a Clemente XIII; di Taddeo Sarti († 1617).

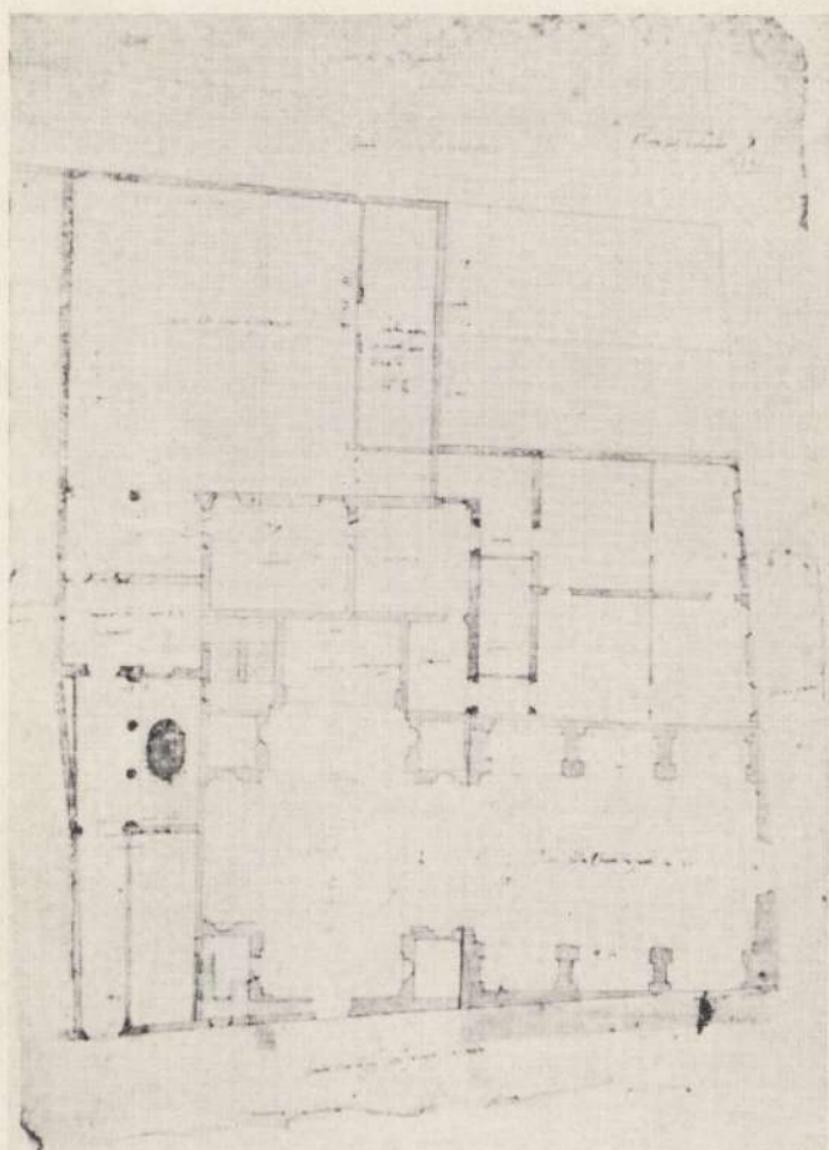
Nell'oratorio, oggi non più esistente, era un dipinto di Emilio Savonanzi rappresentante la *Morte di Gesù*.

A sinistra della chiesa il Mascherino aveva costruito verso il 1581 una casa per mons. Orano; anch'essa non esiste più mentre verso la fine della strada è il *Palazzo dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico* di cui abbiamo già parlato nella parte II.

Ritornando in Via Giulia, che in questa parte tra l'arco dei Farnese e la Piazza S. Vincenzo Pallotti assumeva il nome di Via del Fontanone (dalla fontana dell'Aqua Paola), si trova a sinistra il *Vicolo del Polverone* (dalla sabbia del Tevere oppure dalla corruzione di un antico toponimo assunto anche da una posterula - del Pulpino - che era in questa zona) che fiancheggia il giardino e il palazzo Spada (parte II); in fondo si vede la facciata del palazzo Ossoli (parte II).

Al n. 251 *Palazzetto Pateras Pescara* eseguito nel 1924 su disegno di Marcello Piacentini.

Al n. 195: *Casa dei sec. XVII-XVIII* con mostre in laterizio; cornicione con elementi araldici (monte di tre cime, leone rampante, castello torricellato).



Ottaviano Mascherino, Pianta dei SS. Giovanni e Petronio dei Bolognesi
e delle case attigue (*Roma, Accademia Naz. di S Luca*)
(da Wasserman)

Al n. 196: porta del giardino del palazzo Spada.

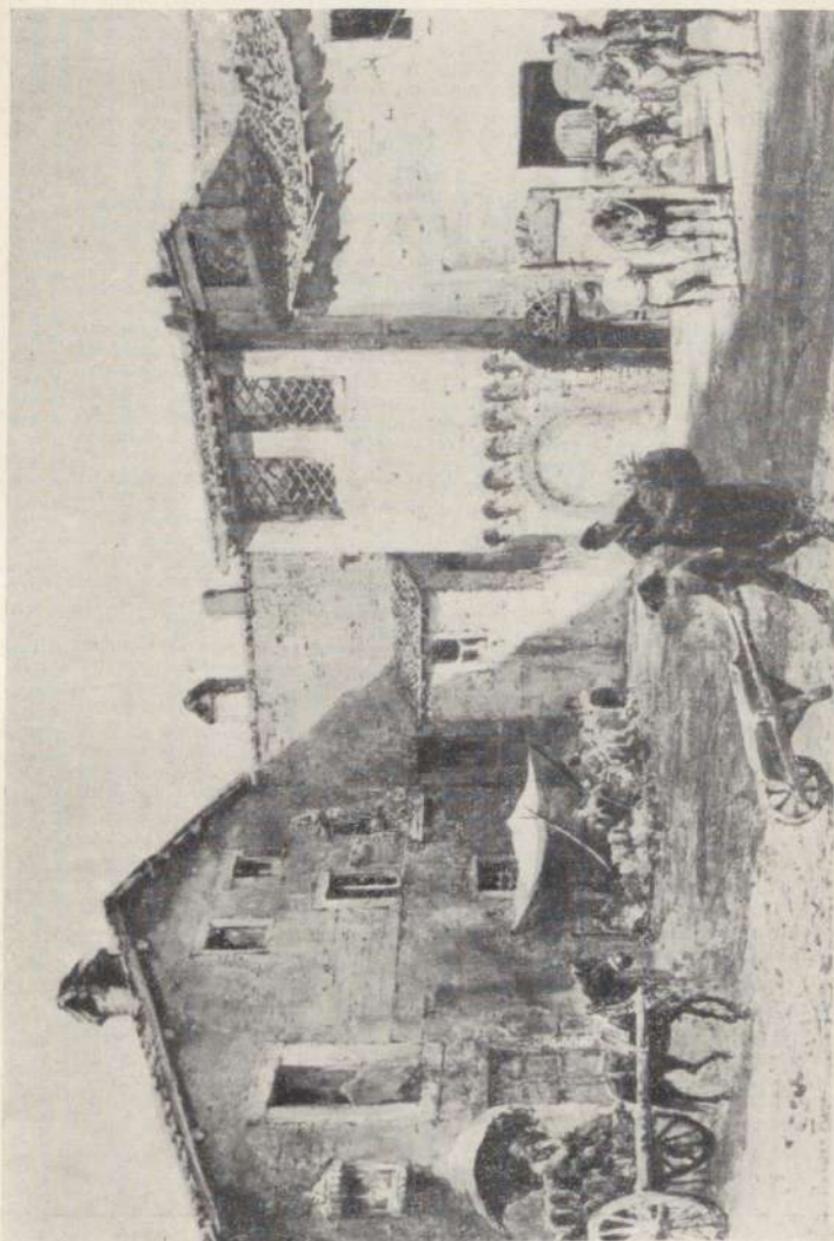
A sinistra si apre il *vicolo dell'Arcaccio*, oggi chiuso, ma che un tempo giungeva fino a Via Capodiferro; era scavalcato da un arco che collegava il Palazzo Spada col Palazzetto omonimo. Il vicolo rimase interrotto quando il Borromini costruì la celebre galleria prospettica che ne occupa appunto un settore.

Si sbocca ora in uno slargo detto un tempo *Piazza del Fontanone*; esso era chiuso da ambe le parti da costruzioni e aveva in fondo la facciata dell'Ospizio dei Mendicanti alla quale più tardi fu aggiunta la fontana dell'Acqua Paola che costituiva il fondale di Via Giulia. In occasione dei lavori di arginatura del Tevere l'Ospizio Sistino è stato demolito e con esso le case a destra della piazza, la quale oggi ha assunto il nome di Piazza S. Vincenzo Pallotti.

Al n. 204 una *Casa settecentesca* a 5 piani più il piano terreno, costruita negli anni 1747-48 e già appartenente ai Minori Conventuali che officiavano S. Salvatore in Onda.

Incamerata dal demanio francese, fu acquistata nel 1811 dai fratelli Cartoni tranne una piccola parte rimasta ai religiosi. Alla morte di Pietro Cartoni (1848) la ereditò Massimo Cartoni, il cui nome si leggeva nell'architrave, e che la fece rialzare nel 1874 sull'attico. Nel 1902 passò poi ai fratelli Palmerini da cui nel 1956 la acquistò la Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico.

Al n. 209 è una *casa* in angolo con Via dei Pettinari; era costituita un tempo da due piccoli edifici di proprietà dei Minori Conventuali. Subì importanti lavori di restauro e fu costruita una nuova facciata su Piazza del Fontanone a cura di Gian Lorenzo Oddi di Roccajntica al quale i religiosi avevano ceduto l'utile dominio sull'immobile. Passò in seguito alla famiglia Casali Del Drago che vi lasciò il suo stemma nel cantonale e che nel 1920 la rivendette a vari privati. Sulla casa edicola sacra del '700.



Ettore Roessler Franz, Posteriora del Pulvino
(Museo di Roma)

Si imbocca ora *Via dei Pettinari*, antica strada romana in relazione col *pons Aurelius*, che prendeva nome dai fabbricanti di pettini; fu detta anche *Via Pontis Novi* dopo la ricostruzione del Ponte Sisto.

A sinistra di S. Salvatore in Onda era la casa del nobile Lorenzo di Egidio che nel 1515 la legò alla Arciconfraternita del Gonfalone.

78 Si giunge alla **chiesa di S. Salvatore in Onda**, ricordata per la prima volta nei documenti in una bolla di Onorio II (1127) che menziona un *presbiter Crescentius Salvatoris in unda* tra i rettori della *Romana fraternitas*.

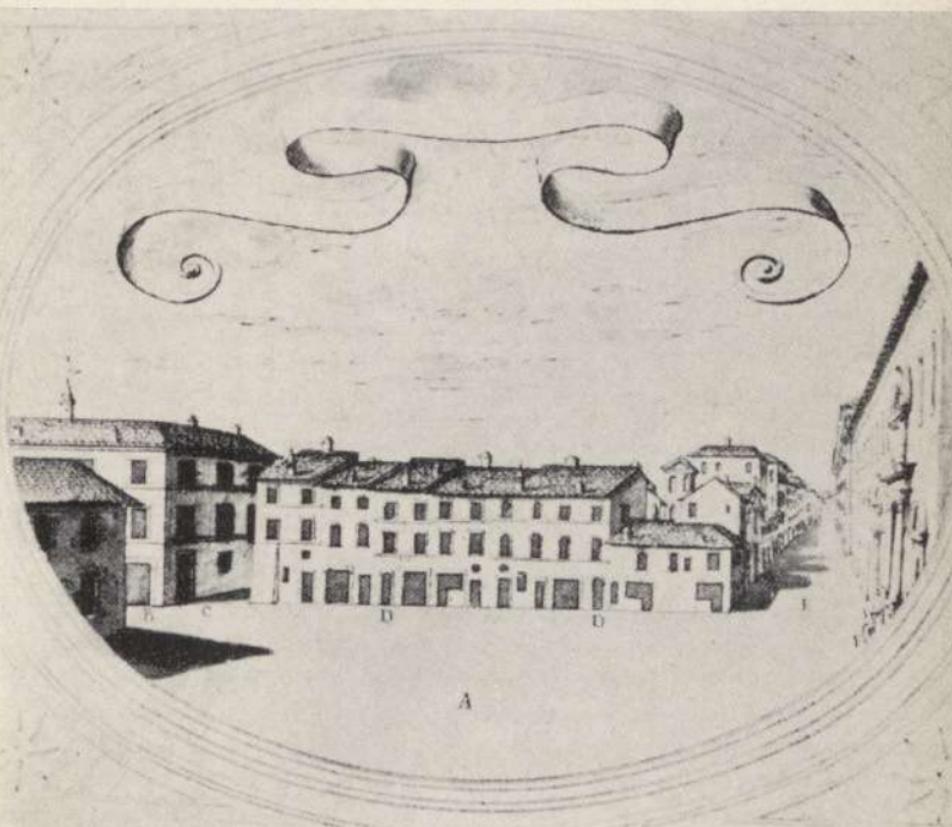
Il catalogo torinese delle chiese romane (1313-1339) dice che essa aveva un solo sacerdote.

In un codice vaticano è riprodotto un affresco ivi esistente che rappresentava un vecchio monaco a nome Bonino nell'atto di tenere in mano una chiesa con campanile. Il Cecchelli ritiene che si tratti del fondatore, vissuto nell'XI secolo; ma di questo personaggio non si ha alcuna notizia.

La chiesa attuale risale alla fine del sec. XI o agli inizi del XII; la cortina caratteristica di quel periodo ancora sussiste nelle parti alte del fabbricato e in essa si aprono 14 finestrelle che illuminavano la nave mediana.

Sotto il presbiterio esiste una cripta, oggi accessibile dalla casa a destra della chiesa, nella quale si notano due colonne scanalate di spoglio con capitelli ionici; essa sembra anteriore alla fondazione e insiste sui resti di un edificio romano del 2º sec. d. C.

Fu intitolata inizialmente a S. Salvatore e a S. Cesario; poiché nello stesso rione esisteva già una chiesa di S. Cesario (che fu riunita a S. Paolo alla Regola; cfr. parte I) rimase solo la prima intitolazione; fu detta *in unda* a causa delle inondazioni del Tevere alle quali restò continuamente soggetta.



G. Tomassini, Piazza del Fontanone e Via dei Pettinari – 1680 circa
(*Biblioteca Apostolica Vaticana*)
(da *Salerno, Spezzaferro, Tafuri*)

Si noti il campaniletto a vela di San Salvatore in Onda

I primi monaci che la possedettero in maniera sicura furono quelli di San Paolo Primo Eremita ai quali fu concessa da Innocenzo VII (1404-1406); nel 1445 essi la cedettero con l'annesso convento ai Minori Conventuali ai quali era stata tolta S. Maria in Ara-coeli.

Circa il 1684 la chiesa perdette la sua forma basilicale e fu coperta a volta; scomparvero nel restauro anche le finestre ad arco acuto che avevano sostituito le finestrelle del sec. XII; le colonne furono nascoste entro pilastri; ambienti di uso privato occuparono parte delle navatelle.

Sotto Benedetto XIII (1725-29) la chiesa fu restaurata, e il piano fu rialzato per evitare le inondazioni; aveva allora tre navate divise da quattro pilastri per parte; nell'abside era un affresco con la *Trasfigurazione* e varie Sante.

Il Vasi ricorda che ai suoi tempi la chiesa aveva tre navate divise da 12 colonne e pavimento tessellato e che l'abside era stata ridipinta.

Nel 1753 sotto Benedetto XIV vi fu eretta la Confraternità del S. Cuore di Maria, unita a quella più antica dei Benefattori delle Anime del Purgatorio.

Nel 1819 Tommaso Conca dipinse sull'altar maggiore il *Salvatore e la Vergine*. Fu a lungo parrocchia; il ministero parrocchiale le fu tolto nel 1824 e incorporato in S. Caterina della Rota.

La chiesa è strettamente legata all'opera di San Vincenzo Pallotti che nel 1835 aveva fondato la Società dell'Apostolato Cattolico. A lui nel 1844 Gregorio XVI concesse la chiesa e la casa annessa lasciata dai Minori Conventuali i quali si trasferirono ai SS. Apostoli.

Il santo cominciò coll'allontanare le botteghe dalle navatelle e rinnovò la facciata; nell'altar maggiore collocò una tela di Serafino Cesaretti, su disegno di F. Overbeck, rappresentante *Maria regina degli Apostoli* (oggi nella chiesa *Regina Apostolorum* in Via G. Ferrari); sugli altari laterali furono collocati un rilievo



Copia di un dipinto rappresentante *Boninus presbiter monachus* che esisteva un tempo nella Chiesa di S. Salvatore in Onda, forse nell'abside
(Biblioteca Apostolica Vaticana)

di Sant'Alessio, il *Salvatore che cammina sulle onde* di G. Silvagni (1847), la *Immacolata Concezione venerata dai SS. Francesco e Antonio*; durante i restauri fu scoperto un affresco cinquecentesco, ora nell'interno del Ritiro.

Nel 1860 si verificarono gravi lesioni alla volta della chiesa; si decise di lasciare aperta al culto solo la navata sinistra ma nel 1865 anche questa fu chiusa e le funzioni si celebrarono dal 1869 in San Francesco dei mendicanti a Ponte Sisto. L'architetto Luca Carimini assunse la direzione dei lavori ai quali contribuì generosamente la famiglia Cassetta. Il 6 agosto 1878 la chiesa veniva riaperta al culto mentre si iniziava la demolizione di San Francesco sacrificata per i lavori del Tevere.

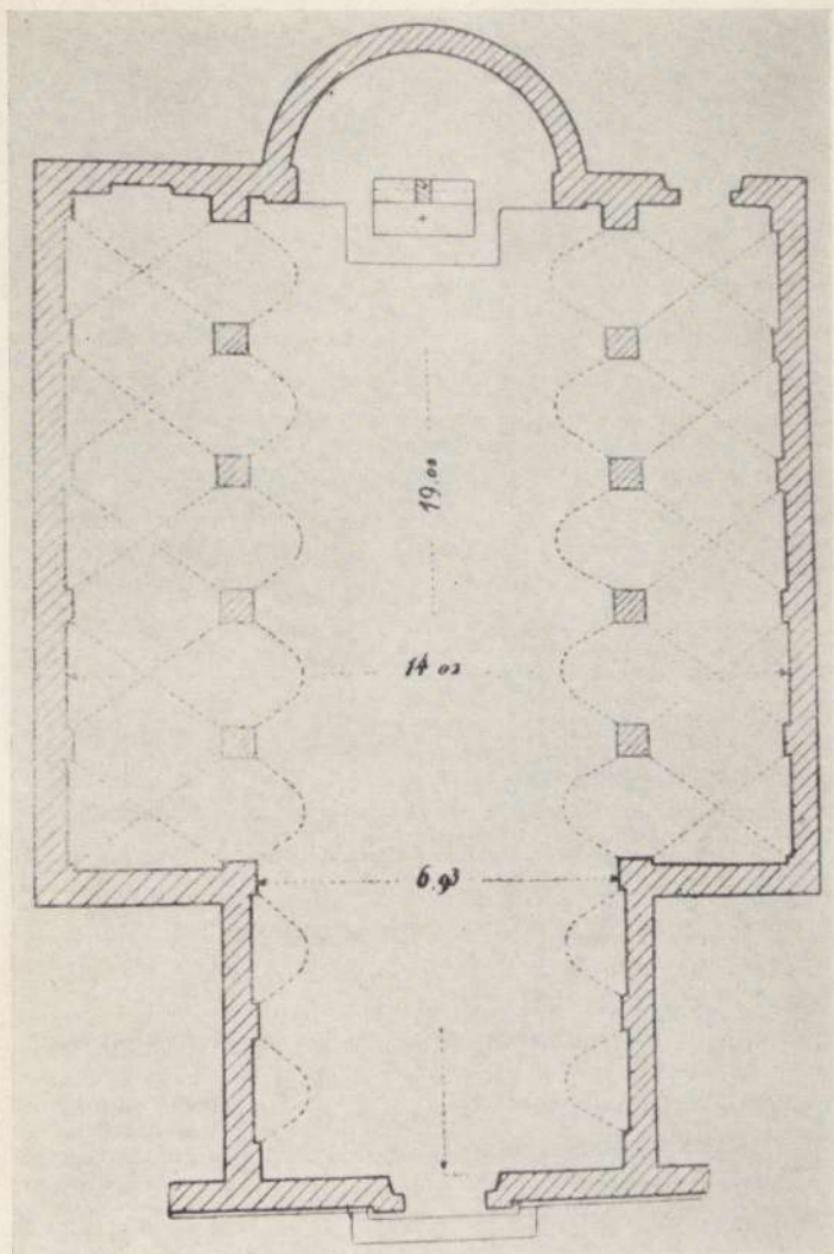
Facciata assai semplice eretta a cura di San Vincenzo Pallotti (1845).

Interno a tre navate divise da 12 colonne su due file, lisce o scanalate, di cui 4 di granito, tre di marmo bianco, due di bigio lumachellato, una di cipollino, una di greco fasciato, una di pavonazzetto. Vennero rimesse in luce durante i lavori del Carimini insieme coi capitelli romani corinzi e compositi; qualcuno di essi è di epoca medievale (IX-XII sec.). La parte inferiore delle colonne è nascosta a causa del rialzamento della chiesa.

Fra le finestre: *Santi e Patriarchi* di Filippo Prosperi. Cappella a d. di Maria Virgo Potens (Cassetta). Al centro la prodigiosa *Immagine Mariana*, già appartenuta alla Ven. Elisabetta Sanna; nelle pareti *l'Immacolata Concezione venerata dai SS. Francesco d'Assisi e Antonio da Padova*; *l'Annunciazione*, *Giuditta mostra al popolo la testa di Oloferne*; *Ester ottiene da Assuero la liberazione del suo popolo*, di Cesare Mariani.

Nel pavimento tomba della Ven. Elisabetta Sanna († 1878). Altare a d. del presbiterio, dei SS. Giuseppe, Cosma e Damiano: I *Santi Titolari* di Alessandro Massimiliano Seitz. L'altare fu fatto costruire nel 1856 dal cav. Gioacchino Valentini su disegno di Gaetano Morichini.

Alt. maggiore: ciborio su disegno del Carimini adorno di pitture rappresentanti i *quattro Evangelisti* di Prospero



Pianta di San Salvatore in Onda
prima dei restauri di San Vincenzo Pallotti - 1845
(da *Letarouilly*)

Piatti; sotto l'altare urna di S. Vincenzo Pallotti (L. Fracassini, 1950).

Nell'abside: *Trasfigurazione* del Prosperi; sotto, l'immagine della *Regina Apostolorum* entro edicola; ai lati i *SS. Pietro e Paolo* ed, entro tondi, i *SS. Giovanni Nepomuceno e Filippo Neri* di Cesare Mariani.

Alt. a sin. del presbiterio: *La Vergine appare a S. Alessio*, bassorilievo di ignoto scultore dell'800 qui fatto collocare da S. Vincenzo Pallotti nel 1845 (era destinato alla chiesa del Ritiro di Sant'Alessio presso Londra).

Nella nave sin.: *Statua di Gesù Nazareno* di Benedetto Agrizzi; statuetta del *S. Bambino* appartenuta a S. Vincenzo Pallotti che viene portata a S. Andrea della Valle in occasione dell'Ottavario dell'Epifania.

Nel passaggio alla Sacrestia i busti di S. Vincenzo Pallotti e della Ven. Elisabetta Sanna e una epigrafe qui trasferita da S. Nicola degli Incoronati, relativa all'apostolato ivi svolto dal Santo (1858). Nel corridoio d'ingresso al Ritiro, che si trova a sin. della chiesa, memorie epigrafiche della antica Chiesa di San Salvatore.

Nel *Ritiro del SS. Salvatore* (già Procura Generale dei Minori Conventuali e oggi Casa Generalizia dei Pallottini), si conservano numerosi ricordi di S. Vincenzo Pallotti (la sua camera, la cappella, la sala ove teneva le istruzioni pastorali). Vi si conserva anche un affresco attribuito a Timoteo Viti, rappresentante la *Deposizione e vari Santi*, scoperto nel 1845 nella navata d. della chiesa e distaccato per far luogo alla cappella della *Virgo Potens*.

A d. della Chiesa lo stabile al n. 64, ora rinnovato, nel '600 era di proprietà per la maggior parte del cav. Caccia. È da ricordare che Galeotto Caccia direttore generale delle Dogane affidò a S. Filippo Neri l'educazione dei suoi figli; il santo visse quindi in casa sua ma non sembra che si trattò di questa casa in Via dei Pettinari la quale, dopo esser passata per varie mani, fu acquistata in parte nel 1889 dalla Società dell'Apostolato Cattolico per utilizzarla come collegio internazionale; nel 1905 il card. Cassetta acquistò il resto. Dal 1950 vi è la *Casa Pallotti* per soggiorno di pellegrini.

La strada termina da questa parte col *palazzo Salomon Alberteschi* (parte I).



Cesare Nebbia, L'Ospizio Sistino e il Ponte Sisto
(Biblioteca Apostolica Vaticana)

79 Di fronte si estende il grande isolato che comprendeva la *Chiesa*, l'*Ospizio* e l'*Oratorio della SS. Trinità dei Pellegrini* (parte I). La facciata su via dei Pettinari è stata completamente « ripassata » nel corso dei lavori che hanno portato allo svuotamento del grande complesso edilizio e alla sua utilizzazione per abitazioni.

Su via dei Pettinari l'architettura è rimasta sostanzialmente immutata; vi si nota al centro un aggetto con balcone; l'edicola mariana è moderna. Vi si legge anche un editto per il « mondezzaro ». L'edificio risvolta in *Via delle Zoccolette* ove era l'oratorio demolito (parte I).

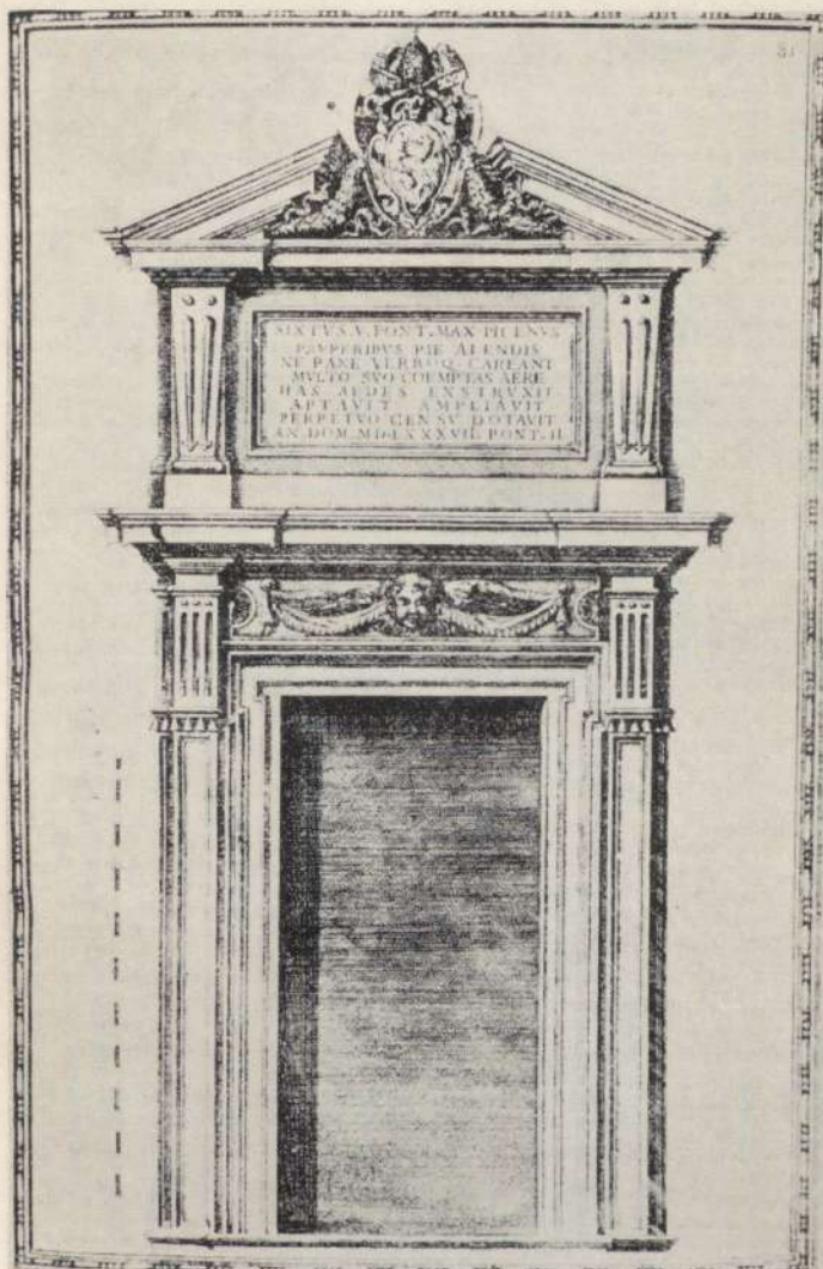
In *Via del Conservatorio* al n. 62 è stata mantenuta una bella facciata del '700 con portale che reca lo stemma di Clemente XII (1730-1740). Al 1º piano le finestre hanno subito manomissioni; una targa ricorda l'*Ospizio dei Convalescenti e Pellegrini*.

Via delle Zoccolette raggiunge di qui *Via Arenula* passando tra il Ministero di Grazia e Giustizia e fabbricati moderni. Vi si apre a d. la *Via degli Strengari* probabilmente da un nome di famiglia. In questa zona era la demolita *Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio dei Cuochi* (p. I).

80 Si torna indietro costeggiando la lunga facciata (nn. 16 e 17) del **Conservatorio dei SS. Clemente e Crescentino** detto **delle Zoccolette**, istituito nel 1700 da Innocenzo XII avanti a S. Giovanni Decollato e trasferito da Clemente XI nel 1715 nella sede attuale, che costituisce una parte del grande complesso dell'*Ospizio dei Mendicanti*.

Era destinato a raccogliere le « povere zitelle zoccolette », così dette per i caratteristici zoccoli.

La facciata è costituita da due corpi rispettivamente a due e tre piani; vi si leggono due iscrizioni poste nel 1715: *Clemens XI Pont. Max. / periclitantes puellas per Urbem collectas / ac olim apud Velabru(m) Inn(ocentio) XII p(ontifice) m(aximo) iubente locatas / ut amplioribus / salubrioribusque aedibus custidirentur / huc transtulit / anno*



Portale dell'Ospizio Sistino
(da D. Fontana, *Della Trasportazione*)
(da Salerno, *Spezzaferro, Tafuri*)

sal(utis) MDCCXV pontif(icatus) XV (Clemente XI pontefice massimo, avendo raccolte per la città le giovinette in stato di pericolo che un tempo per ordine del Sommo Pontefice Innocenzo XI erano state sistamate presso il Velabro, affinché fossero custodite in un alloggio più ampio e salubre, le trasferì in questo luogo l'anno della salvezza 1715, quindicesimo del suo pontificato).

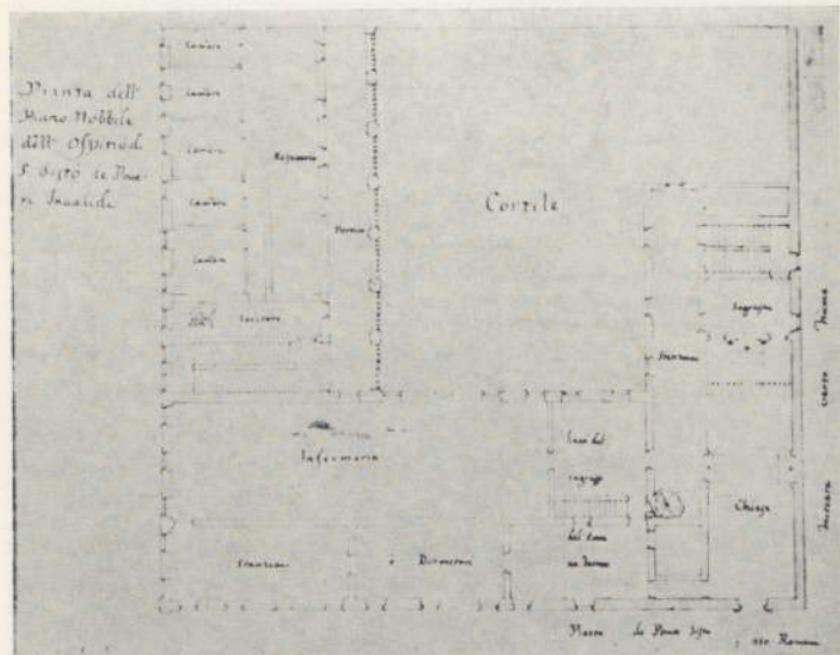
Clementi XI P(ontifice) o(ptimo) m(aximo) / quod / has aedes pro ampl(iori) ac salub(riori) domicilio puellar(um) per / Urbem collectar(um) una cum aliq(ua) quant(itate) Aquae Virg(inis) et / 2/3 Aqu(ae) Paulae coemerit et ipsas aedes pene exintegro refici / iusserit alteramq(ue) unciam cum dimidia eiusdem Aqu(ae) / Paulae proximo de fonte apud pontem Xystum fluentis / pari sua largitate donaverit / Alex(ander) Bonaventura Archiep(isco)pus Nazianz(enus) eius a sec(retis) elemosyn(is) / huius loci praelatus / in / perp(etuum) tant(orum) benefic(iorum) monum(entum) p(oni) f(ecit) anno salutis MDCCXV. (A Clemente XI Pontefice Ottimo Massimo, per aver acquistato questo edificio per una più ampia e salutare dimora delle giovinette raccolte nella città, insieme con un certo quantitativo di Acqua Vergine e a 2/3 di oncia di Acqua Paola e per aver ordinato che lo stesso edificio fosse rifatto quasi dalle fondamenta e per aver donato con uguale generosità un'altra oncia e mezzo di Acqua Paola che sgorgava dalla vicina fontana presso Ponte Sisto, Alessandro Bonaventura arcivescovo di Nazanzio, suo elemosiniere segreto, preposto a questo Conservatorio, a perpetuo monumento di tanti benefici, fece porre nell'anno di salvezza 1715).

Sull'angolo è una edicola sacra dipinta nel '500. L'affresco, con *la Madonna, il Bambino e due Santi* è oggi quasi illeggibile.

Si torna in Via dei Pettinari e in Piazza S. Vincenzo Pallotti, già del Fontanone, che aveva sulla sinistra

81 l'Ospizio dei Mendicanti.

Nonostante i bandi che proibivano il vagabondaggio e l'accattonaggio, Roma fu largamente infestata da



Pianta del primo piano dell'Ospizio Sistino - circa 1700
(Biblioteca Corsiniana)
(da Salerno, Spezzaferro, Tafuri)

queste piaghe. Gregorio XIII tentò di porvi riparo dando incarico alla Arciconfraternita dei Pellegrini di fondare un ospizio a San Sisto Vecchio che peraltro non ottenne il risultato sperato perché i locali risultarono insufficienti. Sisto V, all'inizio del pontificato, volle affrontare con la massima energia il grave problema e prima fece acquistare un gruppo di case presso Ponte Sisto e poi diede incarico a Domenico Fontana nel 1586 di erigere in quel luogo un grande ricovero che così viene descritto dallo stesso Fontana nel 1586: « Vi sono in questa fabbrica saloni grandissimi e grandissima copia di stanze e appartamenti separati per le donne, per le zitelle, per i vecchi, e per li fanciulli, e vi stanno con grandissima comodità, è luogo capace da potervi stare due mila persone senza dare impedimento l'uno all'altro, e al presente vi sono da seicento e tal volta mille e più poveri, e a tutti si provvede di mangiare, bevere, e vestire, e sono ben governati; a' fanciulli s'insegna leggere, scrivere, e l'arte, e alle zitelle di cucire. Il luogo ha tutte le comodità di cantina, cucina, e officiali che servono a quanto è bisogno ».

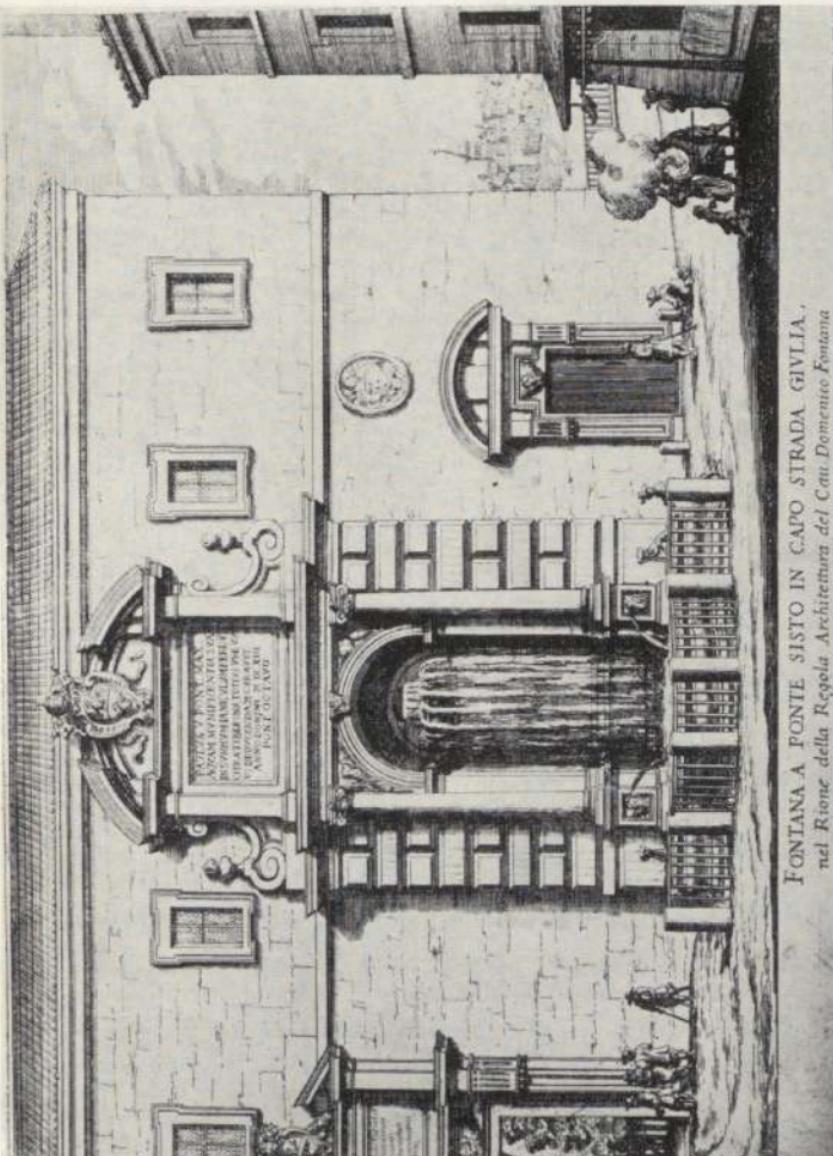
L'ospizio cominciò a funzionare dal giugno 1587 quando i poveri che stavano a San Sisto furono trasferiti nella nuova sede.

La fabbrica fu dotata di una spezieria, nonché di un orologio « di maraviglioso lavoro che riguardava verso verso il Tevere e Strada Giulia » (Piazza).

Nell'interno era la chiesa di San Francesco dei Mendicanti eretta su disegno del Fontana; vi si accedeva dal portale a destra del Fontanone. Aveva un bel soffitto ligneo con lo stemma di Sisto V (ora in S. Caterina della Rota).

Nell'altare a sin. la *Madonna del Rosario* di Terenzio d'Urbino. Nell'alt. maggiore Gaspare Celio aveva dipinto *San Francesco che riceve le stimmate insieme con un suo compagno e il ritratto di Sisto V* (disperso).

Più tardi, nel 1613, quando l'Acqua Paola fu condotta a Roma, fu costruita a ridosso della facciata dell'Ospizio una fontana monumentale con l'intento che ser-



FONTANA A PONTE SISTO IN CAPO STRADA GIVLJA,
nel Rione della Regola Architettura del Cau Domenico Fontana

Facciata dell'Ospizio Sistino e Fontanone di Ponte Sisto - Incisione di G. B. Falda
(Museo di Roma)

visse anche di fondale a Via Giulia. Ne fu autore Giovanni Vasanzio aiutato per la parte idraulica da Giovanni Fontana.

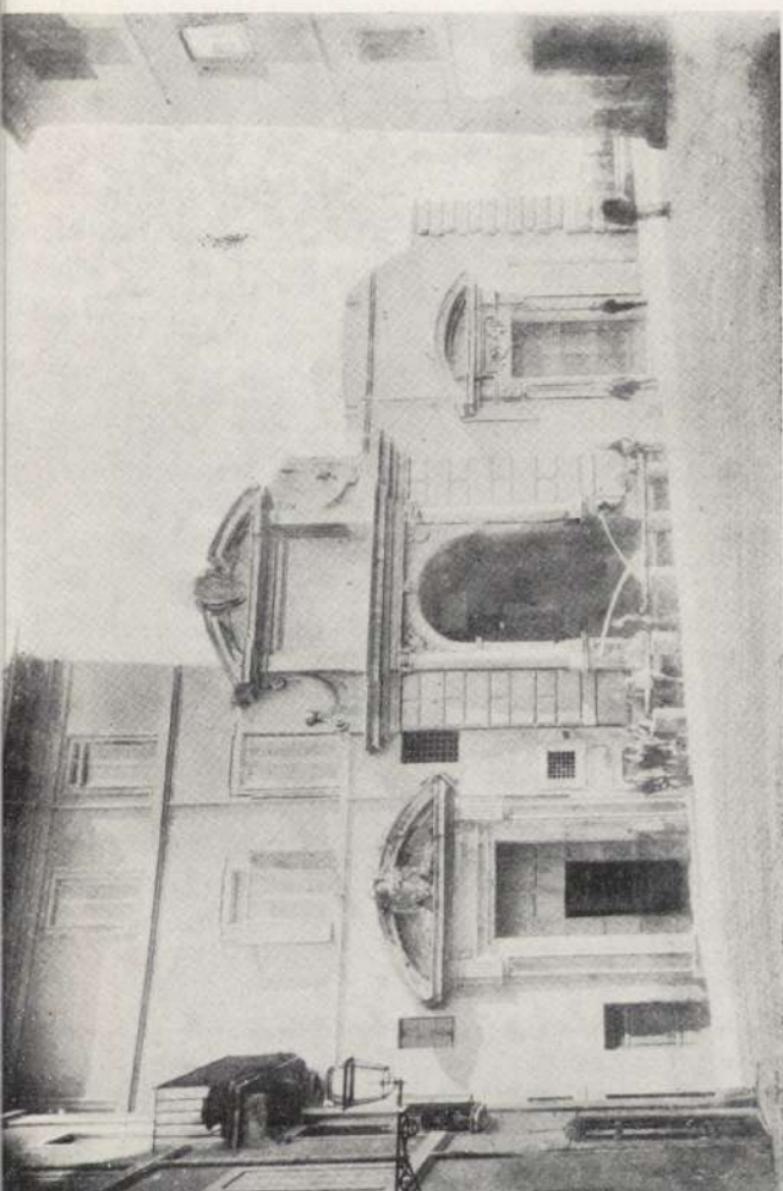
La fontana, a forma di arco trionfale, recava sull'attico la seguente iscrizione *Paulus V Pont Max. / aquam munificentia sua / in summum Janiculum perducta / citra Tiberim totius Urbis usui / deducendam curavit / anno domini MDCXIII / pontificatus octavo* (Paolo V Pontefice Massimo l'acqua condotta per sua munificenza alla sommità del Gianicolo fece portare al di qua del Tevere per uso di tutta l'Urbe nell'anno del Signore 1613, ottavo del suo pontificato).

Nel 1879 a causa dei lavori del Tevere la fontana fu demolita e, su proposta dell'ing. Vescovali, ricostruita nel 1898 non felicemente (e con qualche licenza) nella piazza oggi detta Trilussa in Trastevere. Vi fu allora apposta la seguente iscrizione dettata da Giuseppe Cugnoni:

Nimphaeum Aquae Paullae / e capite viaeJuliae / adversae fluminis ripae laxandae / caussa / S.P.Q.R. / huc transponi / novisque operibus instaurari / curavit / an. MDCCCXCVIII (Il Comune di Roma, dovendo allargare l'opposta sponda del fiume, dall'inizio di Via Giulia trasferì qui questa fontana dell'Acqua Paola facendola restaurare nell'anno 1898).

Fin dalla morte di Sisto V, era cominciata la decadenza dell'istituzione e l'accattonaggio era ripreso in tutta Roma; nè valse a disciplinarlo la istituzione di una specie di confraternita di mendicanti a carattere religioso – la Compagnia di Santa Elisabetta o della Visitazione – che ebbe sede proprio nell'Ospizio di Ponte Sisto e poi dal 1613 si trasferì in una apposita chiesa, Santa Elisabetta in Banchi. La Confraternita durò fino alla fine del '700 ed ebbe come protettore un cardinale; l'ultimo fu il card. Enrico di York.

Sotto Clemente XI si iniziò il trasferimento dei mendicanti nel nuovo Ospizio Apostolico di S. Michele mentre una parte dell'Ospizio Sistino fu utilizzato da Clemente XI come « Conservatorio delle Zitelle ».



Facciata dell'Ospizio Sistino (in demolizione) – 1879

(Museo di Roma)

A sinistra l'ingresso (il portale è stato modificato), al centro il Fontanone di Ponte Sisto, a destra il portale di San Francesco dei Mendicanti

Nella parte del vecchio Ospizio dei Mendicanti verso Ponte Sisto furono allora sistemate due istituzioni: un ospedale per sacerdoti poveri fondato dal farmacista romano Giovanni Antonio Vestri verso il 1640 presso Santa Lucia del Gonfalone e una congregazione istituita dal sacerdote Giacomo Palazzi, e costituita da cento preti assistiti da venti chierici che si dedicava al suffragio dei sacerdoti defunti. Questa istituzione amministrava già da tempo l'Ospizio Sistino e officiava la chiesa di S. Francesco: da tale circostanze l'Ospizio era stato chiamato « dei Cento Preti ». L'opera che tuttora sussiste col nome di *Ospizio Ecclesiastico a Ponte Sisto*, dal 1720 fu affidata ai Padri Scolopi mentre l'officiatura della chiesa continuò ad essere curata dalla Congregazione dei « Cento Preti ».

Durante la Repubblica Romana del 1798-99 l'Ospizio fu chiuso; fu riaperto con la Restaurazione.

Nel 1835 Gregorio XVI affidava il complesso edilizio all'Ordine di Malta che nel 1841 vi aprì un ospedale militare nel quale esercitò il suo ministero San Vincenzo Pallotti. Nel 1855 Pio IX ricostituì l'Ospizio per sacerdoti poveri e vi unì l'Opera Pia delle Cappelle Rurali affidandone l'amministrazione al card. Vicario.

Parte dei locali furono concessi alla Società dell'Apostolato Cattolico per integrare lo spazio disponibile nel prossimo Ritiro del Salvatore.

Restaurato dopo un incendio dall'arch. Andrea Busiri Vici, l'Ospizio sistino giunse più o meno intatto fino al periodo dei grandi lavori di arginatura del Tevere, quando esso fu sacrificato per la costruzione dei Lungoteve e ricostruito più arretrato su progetto dell'arch. Augusto Bonanni. Nel 1885 la fabbrica era giunta quasi a compimento quando fu dovuta completamente demolire per adeguarla alle nuove disposizioni del Piano Regolatore che prevedevano la creazione lungo il Tevere di strade porticate.

La ricostruzione, dovuta allo stesso Bonanni, fu allora caratterizzata dal portico che ha come motivo decorativo ricorrente il leone rampante dello stemma di Sisto V; nel 1890 anche la parte dell'edificio che



Ponte Sisto e la facciata sul Tevere dell'Ospizio Sistino – Fotografia
dopo 1880 (*Museo di Roma*)

apparteneva al Conservatorio delle Zoccolette fu ricostruita in forme analoghe su progetto dell'arch. Antonio Parisi; il portico di questa parte del grande complesso edilizio si distingue per la ripetizione dei motivi araldici dello stemma del pontefice allora regnante, Leone XIII; nel 1893 l'intero edificio aveva assunto le forme con cui è giunto fino a noi.

82 L'itinerario termina a **Ponte Sisto**.

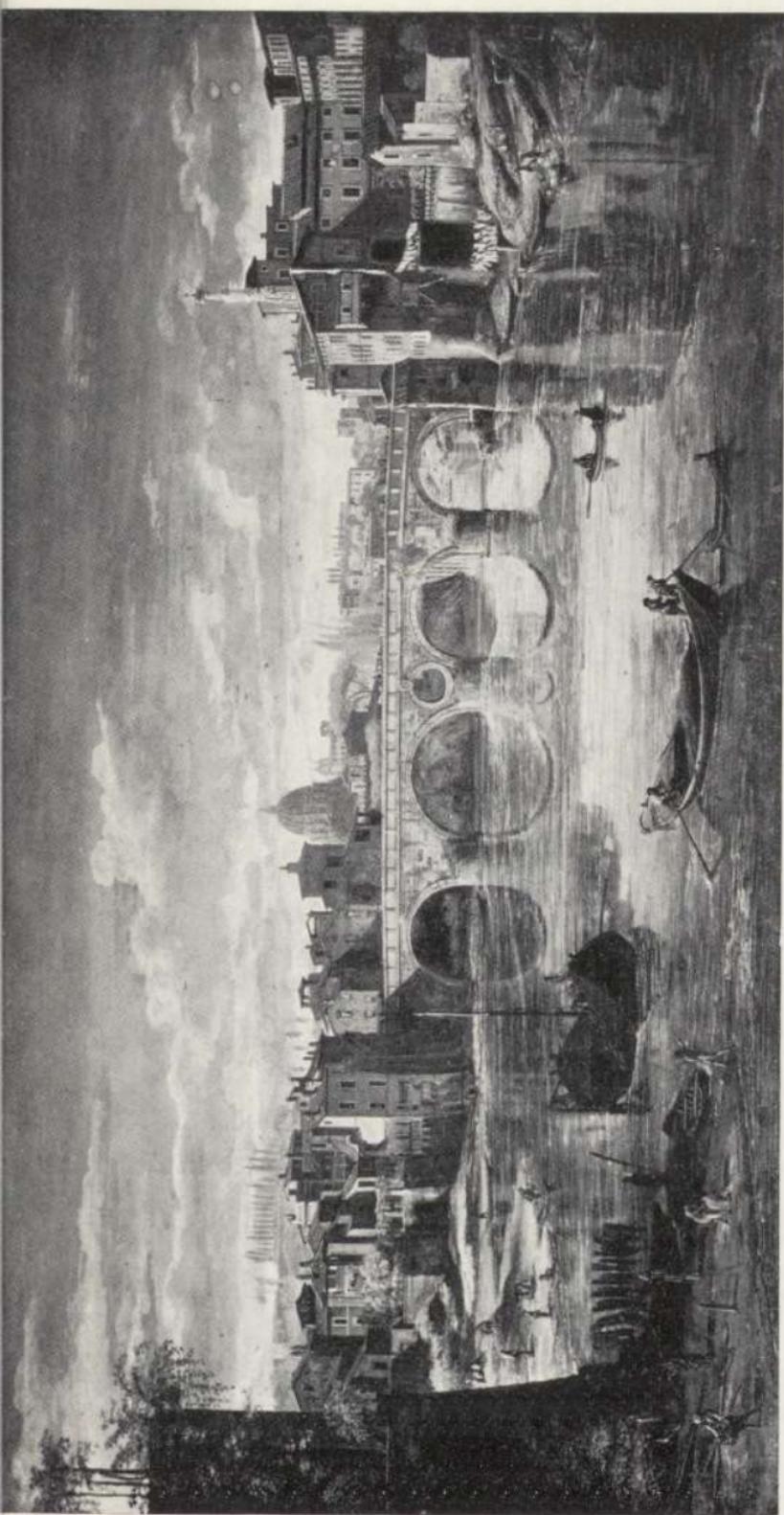
L'antico *Pons Aurelius*, fu detto anche *Pons Valentiniani*, *Pons Antoninus*, *Pons Janiculensis*. Il nome farebbe pensare quindi ad una prima costruzione del tempo di Marco Aurelio o Caracalla, restaurata da Valentiniano.

Nel restauro del IV secolo Valentiniano, Valente e Graziano eressero all'imboccatura un arco trionfale (365-367); grandi blocchi di esso, della relativa epigrafe e resti delle statue di bronzo che lo decoravano furono trovati nel 1878 e nel 1892 durante i lavori di arginatura del Tevere e si trovano nel Museo Nazionale Romano.

Rovinato, a quanto sembra, durante la piena del 792, divenne *pons ruptus* o *fractus*; ebbe anche l'appellativo *in unda, Janicularis*, ecc.

Sisto IV decise di ricostruirlo sulle antiche fondamenta in occasione del Giubileo del 1475 e pose la prima pietra il 29 aprile 1473; la scena è riprodotta in un affresco dell'Ospedale di S. Spirito. È pura fantasia che i fondi per l'esecuzione del lavoro siano stati reperiti con una gabella sulle cortigiane di Roma; fu invece impiegato il cospicuo lasciato fatto ai Domenicani di S. Maria sopra Minerva dal card. Giovanni di Torrecremata.

Il ponte fu fabbricato tutto in travertino a quattro fornici, con un occhialone sulla metà per facilitare il deflusso delle acque di piena. Gli archi estremi sono impostati alquanto più in basso di quelli centrali. I piloni, fondati su quelli romani, hanno ciascuno un antibecco a sperone per tagliare la corrente e un retrobecco semicilindrico.



Gaspare van Wittel, Ponte Sisto e l'Ospizio Sistino - 1682
(Pinacoteca Capitolina)

La sobria eleganza delle cornici e la gradevole curvatura dei parapetti ne facevano un modello del genere. Alla sua costruzione partecipò lo scalpellino fiorentino Francesco Mei. Il Vasari dà il merito della costruzione a Baccio Pontelli ma sembra difficile che un giovane architetto venticinquenne potesse compiere un'opera di tanto impegno.

Alla estremità verso la città vennero poste due iscrizioni, tuttora esistenti:

MCCCCCLXXV QVI TRANSITIS XYSTI / QVARTI BENEFICIO
DEV M ROGA / VT PONTIFICEM OPTIMVM / MAXI / MVM
DIV NOBIS SALVET AC SOSPITET BENE VALE QVISQVIS ES /
VBI HAEC PRECATVS FVERIS

(1475. Tu che passi su questo ponte per merito di Sisto quarto, prega il Signore che ci conservi lungamente e assista il pontefice ottimo massimo. Vattene in pace, chiunque tu sia, dopo che avrai detto questa preghiera).

XYSTVS IV PONT MAX / AD VTILITATEM P. RO. PEREGRINA
NAEQVE MVLITITVDINIS AD IVBILEVM VENTVRAE PON
TEM / HVNC QVEM MERITO RVPTVM VOCABANT A FVN
DAMENTIS MAGNA CVRA ET IMPENSA RESTI / TVIT XY
STVMQVE SVO DE NOMINE APPELLARI / VOLVIT.

(Sisto quarto pontefice massimo, ad utilità del popolo romano e della moltitudine dei pellegrini che parteciperà al Giubileo, questo ponte, che a buon diritto chiamavano « Rotto », rifece dalle fondamenta con grande cura e spesa e volle che dal suo nome fosse denominato Sisto).

Il ponte resistette alla furia del Tevere e al tempo; solo nel 1565 ebbe bisogno di un restauro, eseguito da Matteo da Castello sotto la direzione del Vignola; altro modesto restauro fu compiuto dopo la grande piena del 1598.

Nel 1880, durante i lavori di arginatura del Tevere, esso, fu gravemente deturpato con la sovrapposizione di una duplice passerella in ghisa retta da pesanti



Ponte Sisto - fotografia circa 1870

(*Museo di Roma*)

Sii noti l'antico parapetto, oggi sostituito dalla passerella in ghisa

mensoloni, la demolizione degli antichi parapetti e la sopraelevazione dei marciapiedi, operazione che ha soppresso la garbata curvatura « a schiena d'asino ». È da augurarsi che venga presto, per il buon nome della nostra città, eliminato lo sfregio fatto quasi un secolo fa ad una così insigne opera d'arte.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Questo fascicolo era già pronto per la stampa quando è stato pubblicato il fondamentale volume su Via Giulia di Luigi Salerno, Luigi Spezzaferro e Manfredo Tafuri (*Via Giulia*, Roma, Staderini, 1973, pp. 542). L'A. non ha potuto tenerne conto altro che in minima parte e si riserva di aggiornare nella seconda edizione il testo utilizzando detto volume che reca molte novità per la conoscenza dei monumenti della strada.

VIA GIULIA

A. PROIA e P. ROMANO, *Arenula*, Roma 1935, pp. 93-119.
CECCARIUS, *Strada Giulia*, Roma 1940.

Per la parte della strada compresa nel Rione V cfr. anche *Guide Rionali di Roma* V, 4 a cura di C. PIETRANGELI, Roma, 1970.

PONS AGRIPPAE

L. BORSARI, in « Not. Scavi » 1887, pp. 322-327.
G. GATTI, « Bull. Com. » XV, 1887, pp. 306-313.
L. BORSARI, in « Bull. Com » XVI, 1888, pp. 92-98.
Ch. HÜLSEN in « Röm. Mitth. » IV, 1889, p. 285 sg.; VI, 1891, p. 135 sg.
R. LANCIANI, *Ruins and excavations of ancient Rome*, p. 21 sgg.
S. B. PLATNER-Th. ASHBY, *Topogr. dict. anc. Rome*, 1929, p. 398.
W. SHIPLEY, *Agrippa*, p. 66 sg.
G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma 1930-38 II, p. 308 sg.
G. CALZA in « Not. Scavi » 1939, p. 361, 364.
M. E. BLAKE, *Ancient roman construction in Italy* I, 1947, p. 45, 161.
H. RIEMANN, in PAULY-WISSOWA, *R. E.*, s.v. *Pons Agrippae* (1952).
J. LE GALL, *Le Tibre fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris 1953, p. 157, 210 sg.
A. D. L. J. GORDON, *Album of dated latin inscriptions* I, 1958, p. 98; II, 1964, p. 6.
E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, II, London 1968, p. 184.

NAVALIA

- G. CRESSEDI in « Rend. Pont. Acc. Arch. » XXV-XXVI, 1949-51, pp. 55 sgg.
J. LE GALL, *Le Tibre*, Paris 1953, p. 103 sgg.
G. LUGLI, *Fontes ad topographiam ecc.*, II, 1953, p. 58 sg.
E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, II, 1968, p. 117 (ivi tutta la bibliogr. prec.).
F. COARELLI, *Navalia, Tarentum e la topografia del Campo Marzio meridionale* in *Studi di topografia romana* (« Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma », V,) Roma, 1968, pp. 27-33.

TRIGARIUM

- PLATNER-ASHBY, *Topogr. dict. anc. Rome*, Oxford 1929, p. 541.

POSTERULA DEL PULVINO

- C. CORVISIERI in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria » I, 1878, p. 156 sgg.

CASTRUM SENENSE

- A. LAZZARINI in « Osservatore Romano », 25 agosto 1939.
U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma*, Roma 1939, pp. 66-67.
P. ROMANO, *Strade e piazze di Roma* II, 1940, pp. 98-102.

CARCERI NUOVE

- E. ROSSI, *Le carceri di Strada Giulia* in « Roma » VIII, 1930, pp. 169-176
A. PROIA e P. ROMANO, *Arenula*, pp. 105 sgg.

CHIESA DI S. NICOLA DEGLI INCORONATI

- NOLLI 664.
CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*, p. 400.
CARLO PAGANI PLANCA INCORONATI, *La chiesa di S. Nicola degli Incoronati* in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria » LXI, 1938, pp. 193-239.
CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 16-17.
G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Vedute romane di Achille Pinelli*, Roma, 1968, p. 46, n. 146.

MUSEO CRIMINALE

- R. VEZZI, *Museo Criminale*, Roma, 1931.

CHIESA DI S. FILIPPO NERI

- L. DALL'OLIO, *Della chiesa dedicata a S. Filippo Neri nella Via Giulia e della Congregazione delle SS. me Piaghe di N. S. Gesù Cristo*, cenni storici, Roma, 1854.
CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 65-66.
M. ROTILI, *Filippo Raguzzini*, Roma s. a., pp. 54-55, 62, 68, 78, 79.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese* Roma, 1963, pp. 85-86.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Röm. Kirchen Roms* I, 1967, pp. 705-707.

ORATORIO DELLE PIAGHE DI GESÙ CRISTO

NOLLI 667.

V. Chiesa di San Filippo Neri.

PIAZZA PADELLA E ADIACENZE

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 16.

PALAZZO MANCINI, poi RUGGIA

NOLLI 665.

S. FAZZINI, *L'Ospizio di Tata Giovanni*, Roma 1932.

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 65.

COLLEGIO GHISLIERI

C. B. PIAZZA, *Eusevologio Romano*, Roma, 1698, pp. 233-234.

G. MORONI, *Dizionario XIV*, 1842, pp. 164-166.

G. STANGHETTI, *Il nobile collegio Ghislieri*, in «Roma», 1927, p. 33.

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 64.

PALAZZO RICCI

V. *Guide Rionali di Roma*, Rione VII, p. II, p. 120.

Per la notizia su questa facciata cfr. H. HIBBARD in «Boll. d'Arte» 1967, p. 114, n. 177.

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO DEI NAPOLETANI (e S. AUREA)

L. LANCELLOTTI, *La regia chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani*, 1858.

V. FORCELLA, *Iscrizioni VII*, 1876, pp. 237-338.

B. BERENSON, *Due nuovi dipinti di Lippo Vanni* in «Rass. d'Arte», 1917, p. 100

A. ZUCCHI, *Roma domenicana*, I, 1938, pp. 131 sgg.

O. F. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, 1928, pp. 103-108

CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*, p. 202-203.

A. PROIA e P. ROMANO, *Arenula*, p. 113.

CECCARIUS, *Strada Giulia*, 1940, pp. 62-63.

E. GERLINI, *Un dipinto di Antoniazzo nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani* in «Roma» 1941, pp. 414-416.

P. PECCIAI, *La chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani e l'antica chiesa di S. Aurea*, 1953.

Lo Spirito Santo dei Napoletani in *Le chiese di Roma* a cura dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI, LXIX.

M. MARONI LUMBROSO, -A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 405-406.

LUISA MORTARI, in *Attività delle Soprintendenze* 1966, p. 155 (affresco di scuola umbro-laziale).

CHIESA DI SAN ELIGIO
DEGLI OREFICI (E S. AUSTERIO)

- A. MUÑOZ, *La chiesa di Sant'Eligio in Roma e il suo recente restauro* in «Riv. d'Arte» VIII 1912.
- CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*, p. 203.
- A. ZUCCHI, *La chiesa di Sant'Eustorio in Roma*, Roma, 1934.
- M. ZOCCA, *Cupole del Rinascimento in Roma* in «Atti del I Congresso di Studi Romani», Firenze 1938.
- L. CREMA, *Flaminio Ponzio* in «Atti del V Congr. di Storia dell'Architettura», 1939.
- CECCARIUS, *Strada Giulia*, pp. 59-60.
- F. FASOLO, *Un dato inedito su Sebastiano Pellegrini da Como* in «Atti del V Conv. di Storia dell'Architettura» 1948, pp. 343-346.
- G. COLETTA e A. ROMITELLI, *Sant'Eligio* in «L'Arte» XIII, 1950, pp. 1-5.
- F. SANGUINETTI, *Il restauro di Sant'Eligio degli Orefici* in «Palladio» V 1955, pp. 180-186.
- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le Confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, p. 142.
- C. L. FROMMEL, *Sant'Eligio und die Kuppel d. Cappella Medici* in «Intern. Kongress für Kunstgeschichte», Bonn, II, 1964, pp. 41-54.
- A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Bologna, 1965, pp. 190-192.
- A. DE SIMONI, *La chiesa di Sant'Eligio degli Orefici*, 1967.
- Sant'Eligio degli Orefici* in *Le chiese di Roma* a cura dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI (CVIII).
- S. RAY, *Sant'Eligio degli Orefici in Roma* in «L'Architettura» XIV, 1969, n. 11, pp. 822-829.
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, I, 1967, pp. 680-685.
- A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari, 1969.
- M. V. BRUGNOLI in «Riv. Ist. Arch. Storia d. Arte» XVI, 1969, pp. 1-31.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 34, 71, 426, 437, 442, 500.

PALAZZO DEGLI STABILIMENTI SPAGNOLI

- CECCARIUS, *Strada Giulia*, pp. 57-58.

CHIESA DI SANTA CATERINA DEI SENESI
E ARCICONFRATERNITA DEI SENESI

- F. CATASTINI, *La pietà dei Senesi in Roma*, Roma, 1890.
- O. F. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali a Roma*, Roma, 1928, pp. 73-78
- CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 56-57.
- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 80-82.
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms* I, 1967, pp. 510-513.
- G. ZANDRI, *Documenti per S. Caterina da Siena in Via Giulia* in «Commentari» XXII, 1971, pp. 241-247.

PALAZZO VARESE, POI DEGLI ATTI

NOLLI 692

P. P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome Moderne*, tav. 341.

CECCARIUS, *Strada Giulia*, pp. 54-55.

H. HIBBARD, *C. Maderno*, London 1971, p. 207.

PALAZZO CISTERNA

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 55.

PALAZZO BALDOCA, POI MUCCIOLI E RODD

NOLLI 696

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 55.

CASA CURTI

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 53.

AMEYDEN-BERTINI, *Storia delle famiglie romane* I, p. 371.

PALAZZO PAMPHILJ, POI SANSONI E LECCA DI GUEVARA

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 53-54.

PALAZZO FALCONIERI

E. HEMPEL, *Borromini*, Roma-Milano 1926, p. 34.

P. TOMEI, *Contributi d'archivio. Un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII* in «Palladio», III, 1939, p. 224, n. 68.

E. ROSSI in «Roma», 1938, p. 80.

CECCARIUS, *Strada Giulia*, pp. 45-50 (ivi bibliogr. a p. 111).

P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, Roma, 1964, pp. 46 e 166.

P. PORTOGHESI, *Borromini*, Roma, 1967, p. 174-176.

P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 472.

CHIESA DI S. MARIA DELL'ORAZIONE E MORTE

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 39 sgg.

H. HAGER, *S. Maria dell'Orazione e Morte*, con note introduttive di A. MARTINI (*Le chiese di Roma illustrate*, 79) Roma, 1964.

ORATORIO DI S. ANGELO

M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, *Chiese*, I, p. 486

P. TOMEI, in «Palladio» III, 1939, n. 224 n. 68.

ARCO DI VIA GIULIA

H. HIBBARD in « Boll. d'Arte » 1967, p. 104, doc. 29 a.

CHIESA DEI SS. GIOVANNI E PETRONIO DEI BOLOGNESI (S. TOMMASO DE HISPANIS)

CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma nel medioevo*, p. 492.

CECCARIUS, *Strada Giulia*, pp. 36-37.

J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascalino*, Roma 1966, pp. 7, 20, 21, 23.

M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 327-329.

W. BUCHOWIECKI, *Handbuch II*, 1970, pp. 154-157.

ANTIQUARIO FARNESEANO E GIARDINO SUL TEVERE

G. B. PASSERI, *Vite ed.* HESS, Lipsia 1934, p. 14.

L. SALERNO in « Burl. Mag. » 94, 1952, pp. 188-196.

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 39.

A. PROIA e P. ROMANO, *Arenula*, p. 117-118.

Cfr. anche *Guide Rionali di Roma* VII p. II, p. 72.

FONTANA DEL MASCHERONE

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 37.

C. D' ONOFRIO, *Fontane di Roma*, Roma 1957, p. 170-171.

CASA CANCELLIERI

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 34 sgg.

CASA ORANO IN VIA DEL MASCHERONE

J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascalino*, Roma, 1966, p. 119.

VIA DEL FONTANONE

P. ROMANO, *Strade e piazze di Roma* 1940, II, pp. 34-44.

CHIESA DI S. SALVATORE IN ONDA

L. HUETTER, *La chiesa di S. Salvatore in Onda (Le chiese di Roma illustrate*, n. 41) Roma, s.a. ivi tutta la bibliografia precedente, anche per quanto riguarda il Ritiro (cui è da aggiungere: M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi*, Bologna 1964, pp. 283-296; M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 117-118).

CASA CACCIA

NOLLI 729

L. HUETTER, *S. Salvatore in Onda* cit., p. 7 e passim.

OSPIZIO E ORATORIO DEI PELLEGRINI

v. *Guide Rionali di Roma* R. VII, p. I, p. 69

CONSERVATORIO DEI SS. CLEMENTE E CRESCENTINO

C. L. MORICHINI, *Istituti di carità in Roma*, Roma 1870, pp. 552-553.

V. MONACHINO, *La carità cristiana in Roma*, Bologna 1968, p. 247.

OSPIZIO DEI MENDICANTI

- D. FONTANA, *Della trasportazione*, p. 80 e sgg.;
FANUCCI, *Opere pie*, Roma 1602, p. 58 sgg.
C. B. PIAZZA, *Eusevologio romano*, cit. 1698, pp. 56-59.
C. L. MORICHINI, *Istituti di carità in Roma*, Roma 1870, p. 208 sgg.
G. MORONI, *Dizionario XXIX*, p. 278; LVII, p. 50.
L. von PASTOR, *Storia dei Papi* X, pp. 80-81, n. 5 e 602.
C. D'ONOFRIO, *Fontane di Roma*, p. 149 sgg. (con molte indicazioni di documenti d'archivio).
J.A.F. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli «avvisi»*, p. 297.
A. PROIA e P. ROMANO, *Arenula* cit. p. 121 sgg.
P. ROMANO, *Strade e piazze di Roma* II, 1940, pp. 34-41.
V. MONACHINO, *La carità cristiana in Roma*, Bologna 1968, p. 219-220.
M. VERDONE, *Il palazzo dei Cento Preti e il suo fontanone* in «Strenna dei Romanisti», 1967.
S. REBECCCHINI, *Il palazzo dei Cento Preti a Ponte Sisto ed i fabbricati a portici sul Lungotevere* in «L'Urbe» 1973, n. 1.

CHIESA DI S. FRANCESCO DEI MENDICANTI

R. VENUTI, *Roma Moderna*, p. 542.

ARMELLINI-CECCHELLI, o.c., p. 520.

FONTANA DELL'ACQUA PAOLA

CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 24.

C. D'ONOFRIO, *Fontane di Roma*, Roma, 1957, pp. 149-154.

PONTE AURELIO, ANTONINO E GIANICOLENSE

«Bull. Com.» 1878, pp. 241-248.

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, II, p. 315-318.

J. LE GALL, *Le Tibre*, pp. 295-301.

H. RIEMANN, *Pons Valentiniani*, in PAULY-WISSOWA, *Real Enc.*, 1952, pp. 2469-2482.

- E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, II, 1968, p. 185 (ivi tutta la bibliografia).
- C. D' ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, 1968, p. 191 sgg. (identifica il ponte di Agrippa con quello i cui resti furono utilizzati da Sisto IV per il ponte Sisto).

PONTE SISTO

- V. FORCELLA, *Iscrizioni* XIII, p. 54, n. 92.
- E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*, III, p. 204.
- R. LANCIANI, *Storia Scavi*, II, p. 25.
- CECCARIUS, *Strada Giulia*, p. 29 sgg.
- P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel '400*, Roma 1942, p. 17, 152-154, 163, 280.
- R. A. STACCIOLI, *Ponte Sisto* in « *Capitolium* » XXXIII, 1958, I, pp. 3-5.
- V. MARIANI, *Ponte Sisto e la dignità di Roma* in « *Palatino* » V, 1961, pp. 87-89.
- V. GOLZIO, G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Bologna 1968, I, pp. 26, 73, 74, 291, 292, 362, 506-507.

INDICE TOPOGRAFICO

ROMA

	PAG.
Accademia di S. Luca	61
» di Ungheria	3, 46
<i>Angelicum</i>	27, 28
Antiquario Farnesiano	54, 92
Arciconfraternita dei Senesi	90
Arco Farnesiano	9, 10, 48, 54, 60, 92
Biblioteca Apostolica Vaticana	39, 65, 67, 71
» Corsiniana	75
Campo de' Fiori	4, 56
Carceri di Borgo	13
» Nuove	3, 10, 12, 13, 14, 18, 42, 88
» di Regina Coeli	14
» di Tor di Nona	13
Casa Caccia	70, 93
» Cancellieri	56, 58, 92
» Cartoni	62
» Casali Del Drago	62
» di Santa Caterina da Siena	40
» Chigi	34
» di Agostino Chigi	30
» Curti	40, 42, 91
» Di Iorio	34
» del Gonfalone (presso Santa Lucia)	16
» dell'Arciconfraternita del Gonfalone	42, 54
» dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte	52
» di Mons. Orano	60, 92
» Pallotti	70
» Palmioli	52
» di Bernardino Passeri	30
» di San Girolamo	42
» Sciarra	52
» Sereni	54
Castel Sant'Angelo	14
<i>Castrum Senense</i>	8, 36, 88
Centro di Studi Penitenziari	14
Chiavica di Santa Lucia	16
Chiesa di Sant'Andrea della Valle	70
» SS. Apostoli	66
» Sant'Aurea <i>Castri Senensis</i>	8, 24, 27, 28, 89
» S. Austeria (Eusterio) de <i>Canpo senensi</i> vedi Sant'Eligio	16
» S. Biagio della Fossa	5, 6
» S. Biagio della Pagnotta	8, 46, 66, 76
» S. Caterina della Rota	3, 28, 33, 38, 40, 41, 46, 90
» S. Cesario vedi S. Salvatore in Onda	90
» Sant'Eligio degli Orefici	3, 8, 30, 32, 33, 34, 35, 90

	PAG.
Chiesa di Sant'Elisabetta in Banchi	78
» Sant'Eusebio	13
» Sant'Eusterio (Austerio) vedi Sant'Eligio	
» S. Filippo Neri (S. Filippino)	5, 16, 17, 18, 88
» S. Francesco dei Mendicanti	5, 76, 79, 80, 93
» S. Giacomo degli Spagnoli	36
» S. Giovanni in Ajno	46
» S. Giovanni Decollato	72
» S. Giovanni a Porta Latina	58
» S. Giovanni Calibita	58
» SS. Giovanni e Petronio dei Bolognesi	8, 58, 59, 60, 61, 92
» S. Girolamo della Carità	42
» S. Lorenzo in Damaso	20, 58
» S. Lucia del Gonfalone	16, 80
» S. Maria degli Angeli	40
» S. Maria <i>in Aracoeli</i>	66
» S. Maria dell'Orazione e Morte	3, 9, 46, 48,
»	49, 50, 51, 52, 54, 55, 91
» S. Maria <i>Regina Apostolorum</i>	66
» S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova)	5, 18
» S. Nicola <i>de furcis</i> v. S. Nicola degli Incoronati	
» S. Nicola degli Incoronati	5, 19, 20, 21, 36, 42, 70, 88
» S. Nicola degli impiccati v. S. Nicola degli Incoronati	
» S. Nicola dei giustiziati v. S. Nicola degli Incoronati	
» S. Pancrazio	13
» S. Paolo alla Regola	64
» S. Salvatore <i>in Onda</i>	3, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 92
» SS. Simone e Giuda	16
» S. Sisto Vecchio	76
» Spirito Santo dei Napoletani	3, 8, 24, 25, 26, 28, 89
» S. Stanislao dei Polacchi	22
» S. Tommaso della Catena v. SS. Giovanni e Petronio	
» S. Tommaso <i>de Hispanis</i> v. SS. Giovanni e Petronio	
» SS. Trinità dei Pellegrini	72
» S. Trofimo v. S. Filippo Neri	
» SS. Vincenzo e Anastasio dei cuochi	72
Cimitero dell'Arciconfraternita della Morte	5, 48, 53
Collegio Ghislieri	12, 22, 23, 24, 89
Conservatorio dei SS. Clemente e Crescentino	72, 74, 78, 82
» di S. Filippo Neri	18
» delle Zoccolette v. Conservatorio dei SS. Clemente e Crescentino	
Corte Savella	13
Cortile dei Chigi	28
Fontana dell'Acqua Paola	5, 10, 60, 62, 76, 77, 78, 79, 93
» del Mascherone	5, 6, 10, 56, 57, 92
» di Piazza Farnese	56
Forte Bravetta	22
<i>Fundus Bravus</i>	22
Gianicolo	78
Giardino Farnesiano	6, 54, 55, 92
Grotte Vaticane	16
Isola Tiberina	4, 5
Istituto di Ricerca per la Difesa Sociale	16
Liceo Virgilio	22
Lungotevere dei Tebaldi	48

	PAG.
Ministero di Grazia e Giustizia	72
Mura di Trastevere	6
Mura Urbane	6
Museo Criminale	14, 15, 88
» Nazionale Romano	82
» di Roma	55
Navalia	5, 88
Oratorio dei Bolognesi	60
» delle Piaghe di N. S.	5, 18, 89
» della Pietà	16
» di Sant'Angelo	52, 91
» dei SS. Pietro e Paolo	52
» dei Senesi	36, 40
» della Trinità dei Pellegrini	72, 93
Ospedale di Santo Spirito	82
Ospizio dei Cento Preti v. Ospizio dei Mendicanti	
» dei Mendicanti 5, 6, 62, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80,	81, 83, 93
»	93
» dei Pellegrini	18
» per sacerdoti infermi	28, 78
» di S. Michele	20
» Sistino v. Ospizio dei Mendicanti	8, 72
Ostello del Passeggero	42
Palazzo dell'Arciconfraternita dei Napoletani	28
» degli Atti v. Varese	40, 91
» Baldoca	22
» Bonelli	5
» della Cancelleria	60
» dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico	40, 91
» Falconieri	8, 9, 20, 22, 42, 43, 44, 45, 46, 55, 91
» Farnese	5, 6, 52, 54, 56
» Farnese di Latera v. Palazzo Falconieri	48
» Glorieri	di Guglielmo della Porta v. Cisterna
» Lecca di Guevara v. Pamphilj	22
» Mancini v. Ruggia	52
» Massa Fioravanti	52
» Muccioli v. Baldoca	60
» Odescalchi vedi Palazzo Falconieri	12, 20
» Ossoli	22
» Pagani Planca Incoronati	36, 39, 91
» Pamphilj alla Stamperia	60
» Pamphilj poi Lecca	30, 31, 89
» Pateras Pescara	89
» Ricci Paracciani	5, 12, 15, 20, 89
» Rodd v. Baldoca	70
» Ruggia	60, 62
» Salomoni Alberteschi	30
» Spada	36, 90
» Spada a Sant'Eligio	35, 36, 37, 91
Piazza Cairoli	4

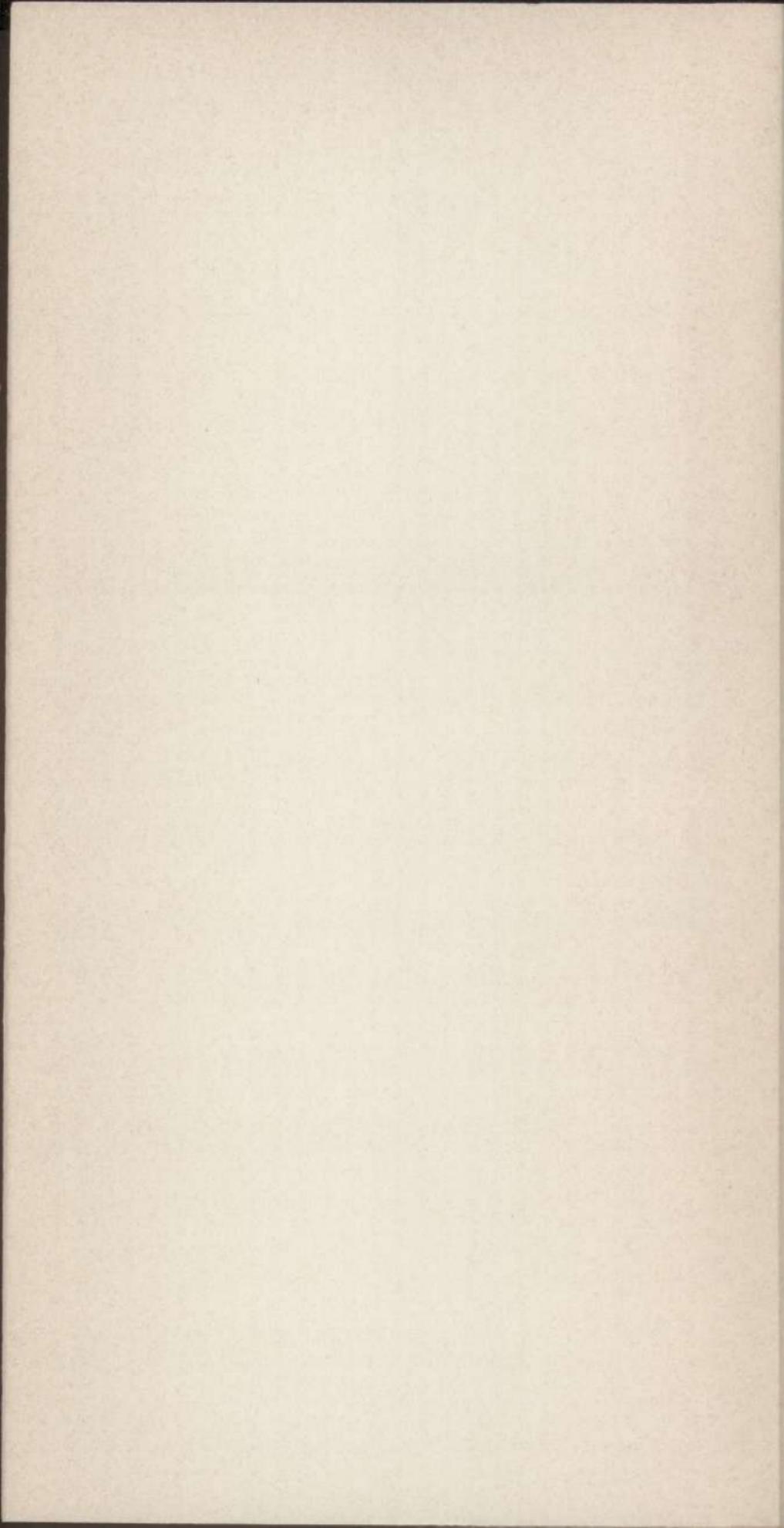
	PAG.
Piazza Chiesa Nuova	3
» Farnese	10
» del Fontanone v. Piazza S. Vincenzo Pallotti	
» Nicosia	22
» Padella	5, 18, 19, 20, 21, 22, 36, 89
» degli Specchi	10
» S. Vincenzo Pallotti	60, 62, 65, 74
» Trilussa	78
Piramide espiatoria	10
Pons Agrippae	6, 87
» Antoninus v. Ponte Sisto	
» Aurelius v. Ponte Sisto	
» Fractus v. Ponte Sisto	
» in unda v. Ponte Sisto	
» Ianicularis v. Ponte Sisto	
» Ianiculensis v. Ponte Sisto	
» Ruptus v. Ponte Sisto	
» Valentinianni v. Ponte Sisto	
Ponte Garibaldi	3
» Mazzini	18
» Sisto 5, 6, 8, 10, 64, 71, 74, 76, 77, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 93, 94	
Porta Settimiana	56
Porticciolo di Sant'Eligio	6
Posterula <i>de episcopo</i>	6
» del pulvino	6, 60, 63, 88
Ritiro del SS. Salvatore	68, 70, 80, 92
Romitorio farnesiano	48, 50, 52, 54
Stabula factionum	5
Tevere	
4, 5, 6, 16, 18, 20, 29, 36, 42, 44, 46, 48, 54, 56, 60, 62, 64, 76, 78, 80, 82	
Tomba di Platorino	6
Torre Senese	36
Traghetto di Sant'Eligio	6, 30
Traghetto al Mascherone	6, 56
Trigarium	5, 6, 88
Ufficio Studi e Ricerche Direz. Istituti di Prevenzione e Pena	10
Via Arenula	4, 30, 72
» dell'Armata	20, 42
» Banchi Nuovi	28
» Banchi Vecchi	4, 18
» della Barchetta	6, 30, 36
» Botteghe Oscure	22
» Capodiferro	62
» dei Cappellari	4
» delle Carceri	3, 4, 13
» in Caterina	40
» del Conservatorio	72
» del Corso	28
» dei Farnesi	42
» del Fontanone	60, 92
» dei Giubbonari	4
» Giulia 5-8, 10, 11, 13-62, 87 <i>e passim</i>	
» del Gonfalone	22
» della Lunetta	30
» della Lupa	22
» Magistralis v. Via Giulia	

PAG.

Via del Malpasso	18
» del Mascherone	56
» Monserrato	18, 40
» della Moretta	18
» dell' Orazione e Morte v. Via dei Farnesi.	
» Padella	12, 18, 20
» del Pellegrino	4
» dei Pettinari	8, 62, 64, 65, 72, 74
» del Polverone	
» <i>Pontis Novi</i> v. Via dei Pettinari.	
» del Progresso	4
» Sant'Aurea	28, 30
» Sant'Eligio	18, 22, 29, 30
» San Filippo Neri	18
» S. Girolamo della Carità	42
» Santa Maria del Pianto	4
» <i>S. Tommaso de Hispanis</i> v. via del Mascherone.	
» della Statua v. Via dei Farnesi.	
» degli Stengari	72
» delle Zoccolette	72
Vicolo dell'Arcaccio	62
» delle Carceri	12
» Cellini	3
» del Malpasso	16, 18
» del Polverone	60
» delle Prigioni	18, 20
» della Scimia	3, 13, 29
» dello Struzzo	12, 18, 22

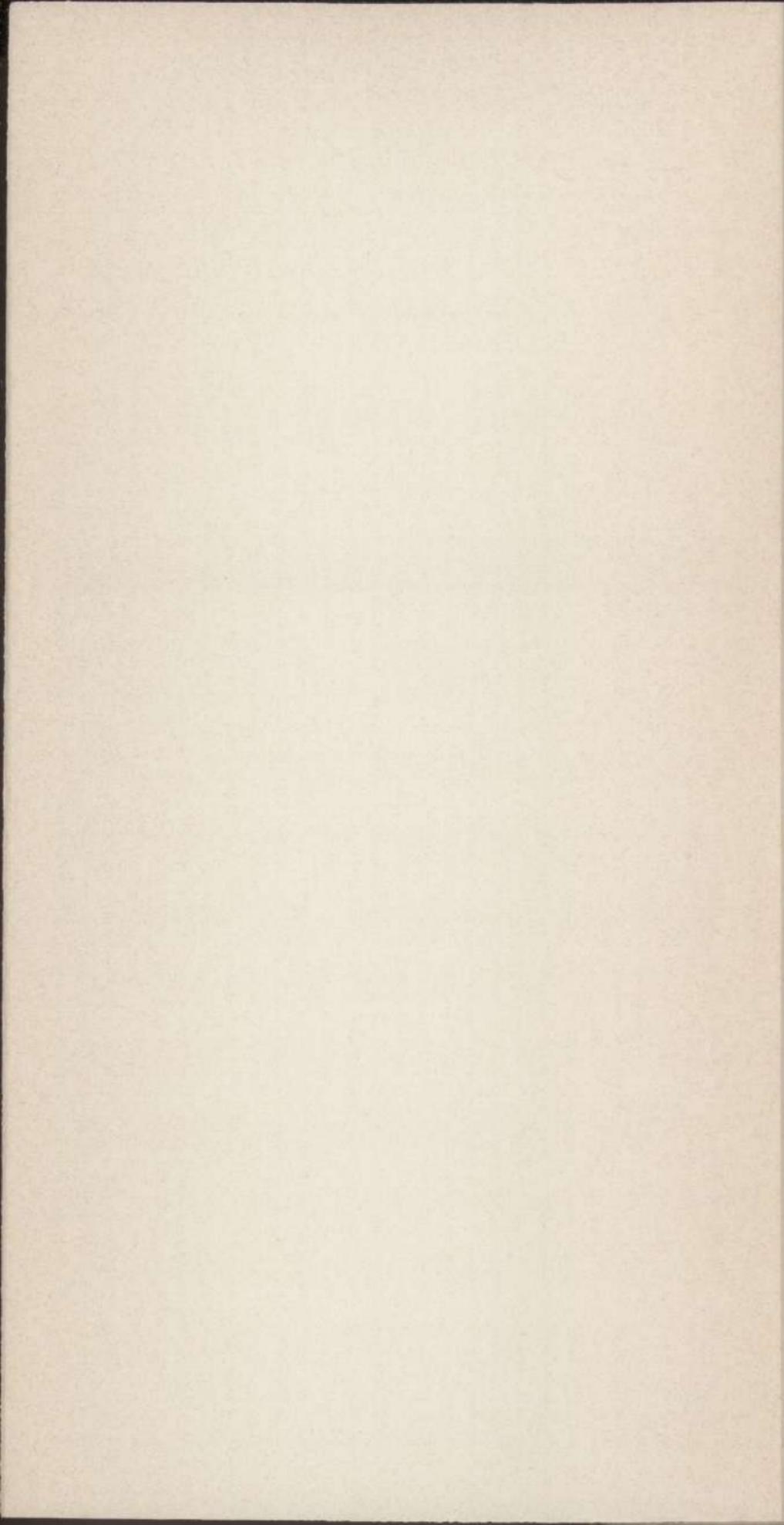
FUORI ROMA

Firenze, Uffizi	33, 35
Milano, Brera	60
Montepulciano, Archivio Ricci	31
Napoli, Museo Nazionale	56



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	13
Referenze bibliografiche	87
Indice topografico	95

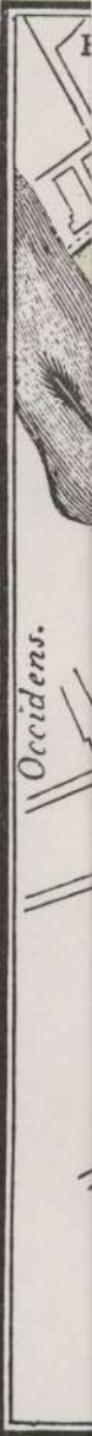


*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Aprile 1974*

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

- 
- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
 - 4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
 - 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
 - 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
 - 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
 - 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
 - 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
 - 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
 - 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
 - 24-25 RIONE X (CAMPITELLI)
in due fascicoli.
 - 26 RIONE XI (S. ANGELO)
 - 27 RIONE XII (RIPA)
 - 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
 - 31-32 RIONE XIV (BORGO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
 - 33 RIONE XV (ESQUILINO)
 - 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
 - 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
 - 36 RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
 - 37 RIONE XIX (CELIO)
 - 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
 - 39-40 I Quartieri.

